

PIPPO BAUDO
L'INCONTRO **PAG. 6**
Enrico Mentana



MONDO SALUTE

PERIODICO DI ATTUALITÀ CULTURA COSTUME POLITICA ECONOMIA E SPORT ANNO II - N°5 / OTTOBRE 2004

152.000 copie

PREZZO IN EDICOLA € 1,00
ABBONAMENTO A 10 NUMERI € 10,00



GIUSTI MALATO, ORO OLIMPICO

La **Maradona** della pallanuoto

MARINA SPADARO A PAG. 10

ATTUALITÀ

Simona & Simona

IL SUCCESSO
DELLA MODERAZIONE

ALFIO SPADARO PAG. 1

REPORTAGE

La cubanite e gli italiani

¿TE GUSTA LA HABANA?

CARMEN LASORELLA PAG. 20

SPORT

BASTA
CAMPIONI
DI CARTA

ITALO CUCCI PAG. 27

IN QUESTO NUMERO:

Miami Quando cielo e terra si fondono / Fecondazione assistita Scontro continuo
Vanessa Incontrada Bella e ingenua / Moda Litrico, come cambiò l'eleganza maschile



Qualità ed Eccellenza in Sanità



INCQ e Standard di qualità nei Servizi Sanitari

Qualità ed Eccellenza in Sanità vuol dire raggiungere degli standard ben definiti riconosciuti a livello internazionale che possano essere misurati e monitorati nel tempo per avere costantemente un riscontro del continuo miglioramento che la Struttura ha deciso di attuare.

Da sempre l'INCQ si rivolge esclusivamente al mondo Sanitario con professionisti medici specializzati nella ricerca della qualità in Sanità, stimolando l'attuazione prima delle Norme ISO 9000 e adesso anche degli Standard di Eccellenza che sono riconosciuti a livello internazionale dalle più prestigiose associazioni (Joint Commission *JCAHO USA* - International Society for Quality in Health Care *ISQUA Australia* - Canadian Council for Health Service Accreditation *CCHSA*).

Istituto Nazionale per la Certificazione di Qualità

sede legale e segreteria generale : via Borgo Palazzo,163 - 24125 Bergamo Italy

unità operativa in Italia : viale Berengario,9 - 20049 Milano Italy

unità operativa in USA: 2 Belknap Ct. Huntingon N.Y. 11743 USA

web: www.incq.it - e.mail: incq@libero.it

tel. 035.224070 - fax. 035.232480



LA GIOIA DELLA LIBERAZIONE E IL GIORNO DOPO...
Successo della moderazione e della concordia. Ma adesso basta polemiche e basse strumentalizzazioni

Simona & Simona finalmente a casa

Uuuuff! Un sospiro di sollievo, lungo, liberatorio dopo settimane di angoscia e di tormento. Finalmente son tornate: Simona & Simona, le due ragazze italiane impegnate in una delle tante missioni umanitarie in Irak. È bastato l'annuncio alla radio e sulle tv per scatenare un inarrestabile passaparola... libere, libere... si grida da un marciapiede all'altro della città. Da una finestra all'altra, da un banco all'altro del supermercato; e persino dalle auto sbuffanti nel vorticoso traffico. Libere! E la gioia contagia tutti, incontenibile. Come fosse l'epilogo di una guerra, come fosse la fine di un incubo. Come se d'im-

quelli -per intenderci- che inneggiavano alla politica della Francia e al "metodo Chirac" nella gestione delle vicende legate agli ostaggi.

Nessun ulteriore commento. Gli ostaggi italiani sono liberi, quelli francesi ancora no!

Miracolo di un lavoro ben fatto: sotto traccia, discreto, certo-sino.

Simona & Simona, dopo il bagno di folla, e l'inopportuna visita al giudice istruttore (ma non si poteva rinviare di qualche giorno?), sono rientrate ai loro nidi. Vi resteranno - sembra - il tempo necessario per ricaricare le batterie e ricominciare daccapo. "Mamma Pari" dichiara fiera ai giornalisti che "lascerà la sua Simona libera di scegliere...". Altrettanto farà la Torretta. Non c'erano dubbi: al cuor non si comanda.



SVOLTA?

Insomma, è andata. Ma la sensazione è che la liberazione di Simona & Simona possa segnare una svolta. In Italia e nel resto del mondo. Mai registrata una mobilitazione così; senza pari una tale solidarietà transnazionale e transreligiosa. E mai tante fiaccolate e preghiere collettive.

Forse il sangue di tanti inermi cittadini; forse il sacrificio di tanti ostaggi inconsapevoli non sono

provviso si aprisse dalle tenebre uno squarcio di luce...

Dal tam tam mediatico, le notizie si rincorrono incontrollate, incontrollabili e si diffondono come note musicali nel frastuono assordante di un suk.

ANNUNCIO

Alla Camera dei deputati, il Premier dà l'annuncio, quando calano le prime ombre della sera: nessuna enfasi, niente trionfalismi ma più semplicemente una misurata presa d'atto "che le due ragazze"... E poi una serie di ringraziamenti: alla diplomazia, ai servizi d'intelligence, ai paesi amici di quell'area martoriata e soprattutto al sottosegretario Gianni Letta. Questa volta, i partiti d'opposizione hanno sotterrato l'ascia di guerra e si sono prodigati con il Governo: in tutte le forme, con tutti i mezzi per riuscire nell'impresa.

Esplodono a Montecitorio gli applausi, liberatori anch'essi; e per la prima volta si avverte che qualcosa è cambiato; un che di diverso e di palpabile nel clima solitamente arroventato della politica.

ATMOSFERA

Nei salotti televisivi consueti, anchormen e ospiti, italiani e stranieri, per una volta, non si azzuffano: disquisiscono, analizzano. Non imprecano, pur con i distinguo dei pacifisti d'antan:

stati inutili. Quanto meno saranno serviti a intenerire i gelidi cuori di innominabili, scellerati terroristi. Di sicuro, quei drammi quotidiani consumatisi giorno dopo giorno dalle terre d'Irak alla regione d'Ossezia sono riusciti a scuotere le coscienze.

SETTEMBRE TRISTE

Il mese di settembre 2004 era cominciato malissimo. Evocava per certi versi la ferocia di quel "settembre nero" di Monaco '72 e toccando l'acme di Beslan, lasciava presagire gli orizzonti foschi di una guerra globale innescata da un terrorismo accettato di sangue. Fino al pomeriggio di martedì 28, però, quando Simona & Simona ritornano alla quotidianità. Ed è la prima schiarita, la luce abbagliante dell'uscita di un tunnel.

ELEZIONI

Quanto durerà questa tregua? Tutti si augurano a lungo, il presidente Ciampi per primo, ma sappiamo già che non è così. Perché sono troppi gli interessi e troppo vicine le scadenze elettorali in Italia e fuori: USA, Irak. Ed allora c'è il rischio che la concordia raggiunta sull'ultimo accadimento diventi soltanto una parentesi breve e felice. Vorremmo sbagliarci per il bene del Paese. Ma è scontato che sotto le ceneri, c'è il fuoco che cova.

Editore SEOP s.r.l.

Direttore
Emmanuel Miraglia

Direttore responsabile
Alfio Spadaro

Comitato di direzione
Maurizio De Scalzi, Lorenzo Orta,
Enzo Paolini, Gabriele Pelissero,
Giuseppe Puntin, Vito Sabbino.

Grafica e impaginazione
Andrea Albanese
Disegni
Emanuele Pandolfini
Vignette
Cesarini, Cirillo, Gagliano, Grella
Foto
L. Tramontano, Archivio Aiop, Zefa,
Foto ADC, Fabrizio Villa

Le firme
Livia Azzariti, Pippo Baudo,
Pietrangelo Buttafuoco, Salvo
Bruno, Giancarlo Calzolari,
Massimiliano Colli, Italo Cucci,
Gilberto Evangelisti, Luca Giurato,
Carmen Lasorella, Rosanna
Lambertucci, Manuela Lucchini,
Lucia Mari, Mauro Mazza, Roberto
Martinelli, Paolo Mosca, Marco
Nese, Luciano Onder, Francesca R.
Palmarini, Franco Pallotta,
Massimo Signoretti, Lino Serrano,
Daniela Vergara

Collaboratori
Anastopulos, Vito Bellini, Alberto
Birillo, Maria Marino Cerrato,
Ascenzio Diretto, Stefano
Campanella, Gian Piero Covelli,
Silvano Crupi, Alberto Calori, Lia
Dotti, Marco Forbice, Diletta
Giuffrida, Lucio A. Leonardi,
Serena Livi, Daniela
Marini, Stefano Messina, Stefy
Nicolosi, Isabella Orsini, Federica
Ovan, Maria Serena Patriarca,
Antonio Perfetti, Linda Piattelli
Franco Pierini, Aldo Pomice, Arrigo
Prosperi, Marina Spadaro, Cristina
Teodorani, Samanta Torchia,
Roberto Vitale, Alfredo Zavanone

Pubblicità
SEOP

Tiratura:

140.000 copie Case di cura Aiop
7.000 copie edicola
4.806 copie Abbonamento postale

Autorizzazione Tribunale di Roma n°533 23/12/2003

Direzione e Amministrazione:
00193 Roma - Via Lucrezio Caro, 67
tel. 063215653 - fax. 063215703

Internet: www.mondosalute.it
e-mail: uffstamp@aiop.it

Stampa Istituto Grafico Editoriale Romano s.r.l.
Viale C.T. Odiscalchi, 67/A - 00147 Roma
Chiuso in redazione il 30 settembre 2004



Sommario



PUNTO E A CAPO / EDITORIALE

**Simona&Simona
Finalmente a casa**
Alfio Spadaro 1

GIORNALE DI BORDO / EDITORIALE

**Sanità?
Siamo sulla buona strada**
Emmanuel Miraglia 5

L'INCONTRO / ENRICO MENTANA

Come ti sparo la notizia
Pippo Baudo 6

A RUOTA LIBERA

**Quando diligenza
diventa eccesso**
Pietrangelo Buttafuoco 8

PALAZZO E DINTORNI

**Kamikaze criminali contro l'umanità
E c'è chi li vede
come eroi e martiri**
Mauro Mazza 9

GRANDI INTERVISTE

**Giusi Malato, oro olimpico
"Vollì, fortissimamente vollì"**
Marina Spadaro 10

APPUNTI DI VIAGGIO / MIAMI

**In quel paradiso
fiorisce la povertà**
Daniela Vergara 13

ATTUALITÀ/ CHIRURGIA ESTETICA

Ma l'ombelico è più trendy
Manuela Lucchini 15

LETTERE D'AMORE

**A Maria Teresa Ruta
Quel sorriso senza confini**
Paolo Mosca 16

SONDAGGIO

Filo diretto con l'Isola dei famosi

**Rosanna Cancellieri
e Paolo Calissano**

Federica Ovan 17

GRANDI INCHIESTE

**Fecondazione assistita
Sconto continuo**
Giancarlo Calzolari 18



REPORTAGE / CUBA

Te gusta la Habana?
Carmen Lasorella 20

ECONOMIA

**Nell'Italia che cresce
Mezzogiorno alla deriva**
Lucio A. Leonardi 24



CALCIO

C'era una volta...
M.S. 26

L'OSSERVATORIO DI ITALO CUCCI

Basta con i campioni di carta
Italo Cucci 27

LA SALUTE ALLO SPECCHIO

Sana alimentazione
Rosanna Lambertucci 28

Alle terme con i bambini

Vacanza più felice
Luca Giurato 29

BENESSERE

**E per le punture di insetti...
Impacchi d'acqua calda**
Francesca R. Palmarini 30



SOCIETÀ

**I 50 anni della griffe Litrico
Come cambiò
l'eleganza maschile**
di Marina Spadaro 31

CULTURA

Vino "santificato"
Alfredo Zavanone 32

Vino e dintorni

Quei cinque fattori di nobiltà
Anastopulos 33

La saga dei Titone,

**farmacisti olivicoltori
di Giorgio Petta** 33

Quella parte del corpo che...

Più espressivo della faccia
Mario Caprile 34

IL SALOTTO DI LUCIA MARI

Ricette d'amore 35



VOCI DAL PARLAMENTO

Quattro domande a...
on. Nicola Rossi
on. Giuseppe Vegas
Stefano Campanella 36

QUELLI DELLA TV

**Vanessa Incontrada
Bella e ingenua**
Riccardo Di Blasi 38

DIBATTITO IN TV

**Concorrenza pubblico-privato
"Ci guadagna la salute"** 39

Impariamo a dir di no

Lia Dotti 40

CINEMA

Collaterale: incubo continuo
Luca Giurato 41



STORIE DI SPORT

**1976: la Coppa Davis all'Italia
Ma per battere
il Cile di Pinochet
fu necessario superare
il veto del Pci**
Gilberto Evangelisti 42

SOCIETÀ

La carica dei Labrador
Maria Serena Patriarca 44

LE AVVENTURE DELL'INVIATO

Questa è la storia di Ismail
Marco Nese 45

CASSAZIONE

Quando a pagare è il cittadino
Roberto Martinelli 46

Dads: la rivista per solo padri

Papà è bello
Alberto Calori 47

SOCIETÀ

**Per risvegliare i bollori sopiti
"famolo strano"**
Diletta Giuffrida 48

VANESSA INCONTRADA



**Intervista di
Riccardo De Blasi
pag. 38**

SOCIETÀ

Matrimoni a scatafascio
Alberto Birillo 50

Alla ricerca della felicità

Luca Giurato 51



SPORT

Un uomo solo al comando...
Stefano Baldini
Arrigo Prosperi 52

MOTORI

Mercedes, Classe A
Massimo Signoretti 53

ATTUALITÀ

Ai tedeschi fa meno male
Isabella Orsini 54

FACCIA A FACCIA

Attilio Maseri
Nuove frontiere per il cuore
Luciano Onder 56

RICERCA

Quelle proteine sintetizzate
Stefano Messina 58

ATTUALITÀ

Dai nemici...
Aldo Pomice 60

ATTUALITÀ

La voglia matta
Samanta Torchia 61

MEDICINA

Quando scappa la...
Linda Piattelli 62

MEDICINA

**Adesso il tumore
non fa più paura**
Marco Forbice 63

Giuseppe Puntin, Aiop Veneto

**Sulla libera concorrenza
la marcia del gambero** 64

INCHIESTA

Tre domande a...
Aleandro Longhi /centrosinistra
Mauro Cutrufo /centrodestra
a cura di Stefano Campanella 65

ATTUALITÀ

**Al sole del Sud
nuova linfa per l'Aiop**
Ascenzio Diretto 66



DIBATTITO LOMBARDIA

**Formigoni: "Migliorare la
competizione in sanità"**
Lino Serrano 68

Un giovane alla sanità siciliana

Pistorio: "Ottimizzare le risorse" 71

PENSIONI

Come e quando
Lorenzo Croce 71

RECENSIONI

Alla ricerca del bene salute 72

Il golf targato Aiop

72

"Prima di scegliere un'acqua, leggi bene l'etichetta."



meno sodio
(1,23 mg/l)
meno sale

meno residuo fisso
(170,4 mg/l)
più leggerezza

meno nitrato
(1 mg/l)
più purezza

Numero Verde
800-735354

dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 18.00
www.acquasantacroce.it

PUBBLICITÀ COMPARATIVA TRA ALCUNE ACQUE OLIGOMINERALI.

ACQUA	SODIO	RESIDUO FISSO	NITRATO
SANTA CROCE	1,23 mg/l	170,4 mg/l	1 mg/l
SAN BENEDETTO	6,8 mg/l	250 mg/l	6,8 mg/l
ROCCHETTA	4,4 mg/l	179 mg/l	1,1 mg/l
FABIA	13,98 mg/l	441 mg/l	19,55 mg/l
Vinosnello	3 mg/l	369 mg/l	3 mg/l
LILIA	43,6 mg/l	320 mg/l	5,3 mg/l

ACQUA SANTA CROCE. QUALITÀ TRASPARENTE.



*Non è certo che il Governo **manterrà le promesse** di non "effettuare tagli sanità" nella Finanziaria ma è importante che **se ne parli**. Si prospetta anzi, finalmente, l'idea di... aumentare seriamente il Fondo Sanitario.*

Sanità? Siamo sulla buona strada

Le grandi manovre sono in corso: in agenda parlamentare ci sono le riforme e la legge finanziaria che costituisce il tracciato sul quale il Governo dovrà muoversi nel prossimo anno.

A sentire gli esperti del Ministero per l'Economia non ci dovrebbero essere tagli di sorta. La nuova manovra, semmai, riguarderà l'ottimizzazione delle risorse, che significa "basta sprechi" e razionalizzazione della spesa.

È questo, che da sempre andava fatto, è questo che auspichiamo, adesso più che mai in tempi di stagnazione dell'economia. Eppure, non molti mesi fa era circolata la voce che la Sanità - fortemente indiziata - avrebbe subito un ridimensionamento, quindi tagli cospicui. Sarebbe stata una jattura.

Già così le cose non vanno bene e, specie il privato, già costretto a districarsi fra anticipazioni bancarie e investimenti, chissà quando potrà avere "ritorni". Figurarsi se quei timori dovessero rilevarsi fondati. Significherebbe abbassare la qualità dei servizi, limitare la quantità delle prestazioni e comporterebbe una sfiducia diffusa fra gli operatori.

SMENTITA

In altra parte del giornale (pagina 37) il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas, invece, pur con la cautela che lo contraddistingue, tende a smentire sussurri e...grida affermando che "parlare di tagli ai finanziamenti del Servizio Sanitario Nazionale è assolutamente destituito di fondamento. Ci sono le cifre a smentirlo. In particolare, osserva il sottosegretario Vegas, è aumentato il livello complessivo delle risorse finanziarie destinate alla Sanità. Il totale è passato dai circa 72 miliardi del 2001 ai quasi 82 miliardi di euro 2004. A queste cifre - prosegue Vegas - si è arrivati non unilateralmente bensì attraverso accordi con le Regioni diretti proprio

a definire i livelli di finanziamento del settore".

Soprattutto si sta programmando di finanziare il Fondo Sanitario del 2005 sulla base del consuntivo 2004 e non sul preventivo, già dimostratosi largamente sottostimato, con un incremento pari al 9% rispetto all'anno precedente, a fronte di una crescita del 10% circa ma in tre anni.

E questa sarebbe la vera novità! In quest'ottica, ci sembra di capire che il Governo e le Regioni sono consapevoli che un comparto strategico come quello della salute del cittadino non può e non dev'essere penalizzato da tagli e relative dequalificazioni, semmai rimodellato su un sistema che elimini gli sprechi e le dispersioni. Se così fosse (anzi così è...volendo dare per scontata la tesi del sottosegretario) il mondo sanitario potrebbe starsene più tranquillo e guardare avanti con fiducia.

PROGRAMMA UGUALE QUALITÀ

Per la prima volta, infatti, crediamo che il Governo voglia affrontare il problema in chiave di programmazione, vale a dire collegando i costi ai bisogni reali ed essenziali dei cittadini senza più affidarsi a percorsi aleatori o alle pericolose scorciatoie...del "tanto, prima o dopo qualcuno pagherà". Succedeva così, ma è successo, succede anche adesso che si inventano emergenze e squilibri, che lasciano senza fiato. Strutture che "reggono" vivendo alla giornata senza vera programmazione. Altre che sono abbandonate a se stesse. Ma



quali sono quelle da salvaguardare perché di qualità?

PARLARNE AIUTA

L'incertezza è figlia della precarietà. Meglio parlar chiaro. Solamente così ciascuno può fare i suoi conti, scegliere la propria strategia aziendale, spargere fiducia in chi opera seriamente.

Insomma, parlare aiuta. Nel senso che non si creano attese vane: nel senso che si possono scambiare idee e quindi migliorare i rapporti. Parlare aiuta, soprattutto, a evitare i corti circuiti registrati fin qui fra gli operatori, i cittadini e le istituzioni, le quali ultime spesso hanno agito unilateralmente, dunque "inconsistentemente".

Le dichiarazioni del Governo (per bocca di Vegas) in qualche modo potrebbero rassicurare l'ambiente. Di sicuro indicano un nuovo modo di far politica e di far cultura politica. Dobbiamo prenderle sul serio. Programmare? Il termine, forse, evoca momenti infelici ma è quello giusto nel tempo che viviamo. Sempre però che si voglia dare al termine il significato etimologico: "programma è uguale a certezza, è uguale a qualità".

Enrico Mentana:
il fenomeno della televisione italiana.

Al TG1 a soli 25 anni, è passato alla concorrenza sbaragliando il campo. Sicuramente un protagonista assoluto del piccolo schermo: innovativo, geniale, moderno...



Come ti sparo la notizia

DI PIPPO BAUDO



Hai avuto difficoltà all'inizio della carriera o no?

“No, anzi, al contrario. Io sono figlio di un giornalista, quindi ho respirato la passione e anche, forse, l'inclinazione verso questa professione sin da quando ero ragazzino. Tanto per parlarci chiaro, il fatto che già a venticinque anni fossi al TG1... è una conferma abbastanza eloquente.”

Hai avuto un papà come quelli che dicono: mi raccomando, non fare il mio mestiere che è tremendo.

“Per la verità di questi papà non ne ho mai conosciuti neanche in casa di altri; nel senso che anche quelli che dicono così, secondo me, spronano il figlio a farlo. È una sfida. E poi qual è il mestiere tremendo? Io capisco se lo dice, con tutto il rispetto, un cassamortaro, un necroforo, un perito del settore, forse neanche loro. Posso pensare che se uno fa un lavoro molto usurante, lavora in una miniera, lavora in una miniera. Pensa ardentemente per il figlio qualcosa di diverso. Ma se uno fa una professione come la nostra, no. Quanti sono i figli di notai, i figli di magistrati, figli di commercianti, figli di ar-

tisti... che replicano il lavoro paterno. Penso si tratti anche di una passione che va al di là dell'amore per il lavoro, probabilmente anche il riflettersi in quello che ha fatto il padre.”

SPECIALIZZATO?

Il giornalista è meglio averlo specializzato in un settore oppure che si occupi di tutto: di costume, di politica, di sport, di cronaca?

“Ovviamene, come per tutte le professioni, come per tutti gli ambiti della vita è bello lanciarsi in campo aperto. La cosa più bella è essere il più universale possibile; universale è quel giocatore della pallavolo che può rivestire tutti i ruoli. Così è anche la vita professionale e specificamente quella giornalistica. Ci sono alcuni giornalisti che sanno tutto, che so, di tennis, ma non sanno niente altro al di fuori del tennis. Poi ci sono gli iperspecializzati: un esempio, sono spesso i giornalisti di cinema che sanno assolutamente tutto del cinema e poi vivono solo di quello. Invece la vita è fatta di qualsiasi cosa: i giornalisti di politica passano il tempo a parlare di politica; questo ovviamente gli fa sembrare importante tutto quello che succede sotto il cielo di Montecitorio. Il fatto di occuparsi di tante cose ti permette

invece anche di smitizzare, di dare il giusto valore e anche la giusta importanza a cose che magari interessano molto a mille persone e niente ai restanti...”

MONTANELLI

Che cosa aveva di unico Montanelli?

“Montanelli di unico, secondo me, e di straordinario è di essere stato un fuoriclasse solitario.

È stato l'unico che ha potuto essere contemporaneamente solitario e ha saputo civettare con i suoi lettori. Era un personaggio a tutto tondo: aveva il fascino dei suoi occhi penetranti, di essere altissimo, di essere un fenicottero, che gli piacesse molto le donne, che andava fuori dal coro... Tanti hanno un po' di queste cose, ma pochi hanno avuto l'estro e la genialità di Indro.”

“Come per tutte le professioni, come per tutti gli ambiti della vita, è bello lanciarsi in campo aperto. La cosa più bella è essere il più universale possibile. Universale è quel giocatore della pallavolo che può rivestire tutti i ruoli.”

È possibile veramente distinguere il fatto dalle opinioni? Oppure, scegliendo un fatto si emette già un'opinione?

“È possibile distinguere il fatto dall'opinione, è impossibile non farsi condizionare dall'opinione. È già una scelta il fatto.

Ti faccio un esempio, se tu parli delle due italiane liberate, puoi calcare la mano sul fatto che siano due pacifiste o sul fatto che sia stato il governo a farle liberare. Puoi dire che sono state liberate perché erano pacifiste e sono state riconosciute come tali. O perché è stato pagato il riscatto: sono tutti elementi di verità ma a seconda di quale di queste cose vuoi mettere in evidenza, comunque, raccontando un fatto, esprimi un'opinione.”

CANDIDATO MAI

Ti fidi completamente dei tuoi redattori, o li controlli?

“È come il freno e

l'acceleratore: bisogna sapere usare tutti e due i pedali; bisogna dare fiducia alle persone diversamente non crescono nella loro personalità e, soprattutto, non si sentono liberi di fare il loro lavoro che è la condizione principale per farlo bene.

Ti presenteresti alle elezioni come Lilly Gruber?

“No. Non è perché giudichi sbagliato quello che fanno gli altri. Personalmente, senza bisogno di innalzarmi a giudice degli altri, credo che per un giornalista sia la perdita definitiva della propria verginità, della propria indipendenza. Dal giorno in cui ti presenti alle elezioni... non solo hai preso parte alla competizione elettorale, ma hai fatto il tifo per qualcuno.

Da moltissimi anni non vado a votare: questa però non è una condizione furba per potere ancora di più constatare i margini di indipendenza. Ma proprio perché faccio questo mestiere, so che non c'è nessuno che ha sempre torto o sempre ragione.”

Una volta ti si definiva “mitraglia”. Oggi che cosa sei, una mina, un fuoco d'artificio oppure un fucile a salve?

“Fucile a salve spero di no.”

BIN LADEN

Quale personaggio di qualunque campo vorresti per un bel faccia a faccia?

“In qualche modo, forse, Bin Laden.”

E quello che non vorresti mai incontrare? Quello che ti sta sulle scatole e non vorresti mai vedere?

“Bin Laden. Giornalisticamente, proprio perché non sai dov'è, come vive, come si muove, rimane l'obiettivo massimo.”

Si potrebbe fare un telegiornale non convenzionale? Oggi tutti si somigliano: c'è sempre la scrivania, il telefono... Si potrebbe immaginare una maniera diversa di accostarsi al telespettatore?

“Come tu sai, un prodotto giornalistico serio che voglia essere accettato da una cospicua fetta di italiani deve considerare che questi italiani sono ortodossi, eterodossi, tradizionalisti; cioè, bisogna avere presente che se uno vuole fare un prodotto anticonvenzionale fa un prodotto di nicchia. Il che non può andar bene in nessuna direzione.”

Ritieni che il Presidente della Repubblica o il Presidente del Consiglio in Italia vengano scelti dalla televisione?

“Francamente non ho mai creduto che il Presidente del Consiglio venga scelto dalla televisione.”

Perché all'estero (vedi Bush-Kerry) si attribuisce tanta importanza alla Tv?

“In America è un altro discorso. I mass media martellano, influenzano, approfondiscono, giocano insomma un ruolo importante. Ma al dunque sono i programmi che contano.”





Le famiglie in Italia secondo l'ultimo censimento Istat del 2002 erano più di 22 milioni. Due milioni in più rispetto al censimento del 1991. Quelle con figli in età scolare lamentano la latitanza dello Stato quando è ora di trovare un asilo nido decente dove iscrivere i propri figli se non è possibile pagare una profumata retta alle strutture private, sperimentano dai primi giorni di vita del loro neonato che il latte in polvere può arrivare a costare fino a 40 euro a confezione, protestano per i costi esorbitanti dei libri scolastici.

ACCADE IN EMILIA ROMAGNA: INDAGINI SUI GENITORI

Quando diligenza diventa eccesso

Nessuno però sentiva la necessità di un intervento diretto dello Stato in quella che è la funzione più delicata e difficile del genitore, educare i propri figli. E invece succede che, alla nascita del desiderato rampollo, dopo la regolare consegna del codice fiscale, nelle ubertose terre di

tria potestà da un giudice perché non educava i figli "ai valori della Resistenza". Non è un caso naturalmente che ciò accada in Emilia-Romagna piuttosto che in Sicilia, facciamo a esempio, o nel Lazio o in Trentino. Nelle terre dove per lunga tradizione la penetrazione del partito comunista è stata profonda e ca-

me un rifugio impenetrabile. Cortesi col nemico, ma con le dovute distanze, sempre. Non per niente "la famiglia" è spesso sinonimo di cosca mafiosa che compie i propri criminali affari contro lo Stato e regola da sé le proprie controversie secondo un codice punitivo per chi sgarra e segretissimo. La questione non è da poco, in realtà. Decenni di televisione pedagogica tutta al ribasso, quella pomeridiana soprattutto, ha probabilmente foraggiato una schiatta di genitori cui dover dare soccorso per evitare di fare loro riprodurre tante future veline e tanti aspiranti "Costantino", ma proprio su questo

tutto al ribasso, quella pomeridiana soprattutto, ha probabilmente foraggiato una schiatta di genitori cui dover dare soccorso per evitare di fare loro riprodurre tante future veline e tanti aspiranti "Costantino", ma proprio su questo

All'Asl di zona si giustificano così: "è un colloquio psicologico". E se fosse ingerenza sulla famiglia?



Romagna, vi bussate alla porta un solerte lavoratore della vostra Asl di zona chiedendo dei genitori del piccolo appena nato per un colloquio di pura "psicologia". È lo Stato in realtà che hegelianamente si incarna nel devoto servitore del popolo e penetra nei recessi più privati della vostra famiglia per capire se siete adatti o no. Se siete in grado di educare vostro figlio o se sotto le mentite spoglie di un integerrimo padre di famiglia si celi il pedofilo più turpe o, ancora peggio, è accaduto, infatti, che un genitore abbia avuto tolta la pa-

pillare, la mentalità che il privato è politico, è dura a morire. Il partito, un po' come una volta si diceva di Dio, sa tutto e vede tutto. Essenziale, dunque, diviene il controllo della prima cellula della vita sociale, la famiglia appunto. Immaginate cosa accadrebbe di fronte ad una richiesta del genere fatta a Palermo o a Roma. In Sicilia, dove grazie a una secolare tradizione lo Stato è visto quasi esclusivamente come il volto ostile dello straniero calato dal Nord per razzare, conquistare e sottomettere, la famiglia è vissuta co-

cala la mannaia del dilemma, è meglio la paideia dei futuri Kevin e delle tante Jessica o i questionari della socio-psicologia? Una risposta ce l'avremmo, questa: se gli amministratori post-comunisti fossero ancora bolscevichi sarebbe senza dubbio preferibile un sano compendio educativo del "Giovane pioniere" ma essendosi ridotti all'epicedio del sinistrume cerebrale, è meglio affidarsi a madre natura, unica fonte di legittimità in tema di educazione, quella il cui motto recita, "chi è figlio di gatta, sorci piglia".



Una **coraggiosa** iniziativa dell'ONU potrebbe diventare una convincente **"Risposta a sfida"**. E per l'opinione pubblica internazionale un messaggio **inequivocabile**.

KAMIKAZE, CRIMINALI CONTRO L'UMANITÀ

E c'è chi li vede eroi e martiri

Non passa giorno senza una strage da raccontare. Non trascorrono molte ore tra un orrore che si aggiunge ad un altro, senza cancellarne le tracce, né la memoria. Non si sa bene come chiamarli: kamikaze o assassini o terroristi o nemici dell'umanità. Nel tratto finale della guerra '39-'45 il kamikaze era il soldato giapponese che si scagliava contro obiettivi militari nemici. Oggi il terrorista immola la sua vita, fa strage di civili innocenti ed il suo corpo diventa esso stesso strumento di morte e distruzione.

È con questa realtà che tutti, indistintamente, facciamo i nostri conti quotidiani. Viviamo in un mondo che l'11 settembre 2001 ha reso ovunque impaurito, psicologicamente indifeso, moralmente smarrito. New York e Washington come Gerusalemme, Casablanca, Madrid, Baghdad. E infine (infine?) Beslan. Oltre il pianto e l'orrore, l'occidente ha di che riflettere sul proprio percorso. Ce n'è per la filosofia liberale del "vietato vietare". Sembrava che la fine del comunismo, nel tratto finale del Novecento, potesse salutare il suo trionfo. Ma proprio quell'11 settembre ha ribaltato priorità e gerarchie. La sicurezza ha surclassato la libertà. Lo Stato è stato richiamato in servizio, non per tutelare la privacy, bensì per limitarla, controllarla, asservirla ed infine difenderla contro il nuovo, terribile nemico.

SFIDA DEL TEMPO

Anche la cultura cattolica (cristiana, più in generale) è chiamata a riflettere più compiutamente sui segni e sulla sfida del tempo presente, non potendo annullarsi nell'indistinta opzione pacifista - quella del "senza se e senza ma" - né schierarsi su un fronte belligerante all'interno di una sempre negata guerra di civiltà. Più di un grido d'allarme si è levato, come quello del vescovo del sud del Sudan, mons. Mazzolari: "La chiesa - ha detto - ha

abbattuto il comunismo, ma sta appena percependo la sfida dell'islamismo, che è ben peggiore". Restano, e non è poco, le responsabilità della classe politica: oltre oceano convinta che l'opzione militare sia e resti la prima, deciseva risposta alla follia terrorista; in Europa, dove privilegia le armi della diplomazia nonostante si stiano rivelando inadeguate alla salvaguardia dei valori fondamentali di un continente vecchio e, forse, irrimediabilmente stanco.

Una coraggiosa iniziativa potrebbe diventare una convincente "risposta a sfida". Come chiesto da più parti, l'assemblea delle Nazioni Unite dovrebbe approvare una risoluzione che definisca il gesto del kamikaze, ad ogni latitudine, un "crimine contro l'umanità". Sarebbero rilevanti le conseguenze di un simile pronunciamento, da parte della comunità internazionale, sul piano giuridico e politico. Basti pensare al diritto-dovere di prevenire e di reprimere tali crimini da parte dello Stato che ospiti kamikaze o aspiranti tali. O si pensi alla forza culturale del messaggio presso l'opinione pubblica internazionale, senza margini di equivoco, di incertezza, di omertà o di implicita corresponsabilità.

SONDAGGIO Tg2

In questo senso, è davvero significativo l'esito di un sondaggio realizzato poche settimane fa dal nostro Tg2. A fronte di una grandissima maggioranza (85 per cento) che considera il kamikaze un assassino o un terrorista, c'è un 9 per cento che lo vede come un eroe o un martire. E mentre il 58% esclude ogni rischio di contagio per i nostri giovani, quasi il 30% ritiene questo rischio reale.

Ecco perché il terreno strategicamente decisivo resta l'educazione delle nuove generazioni, soprattutto nelle zone oggi affascinate, soggiogate, infettate da quel cancro.

Terribilmente emblematica è l'intervista tv trasmessa nei territori palestinesi ad una bambina di 11 anni (pubblicata da Carlo Panella nel suo libro "I piccoli martiri assassini di Allah"). Pensi che il martirio sia bello? Walà: "Il martirio è molto, molto bello. Cosa potrebbe esserci di meglio che andare in paradiso?". E cosa è meglio: pace e pieni diritti per il popolo palestinese o il martirio? "Il martirio! Otterrò i miei diritti dopo essere divenuta martire. Noi vogliamo restare ragazzi per sempre!".

In queste frasi c'è la spaventosa sintesi del pericolo: della sua gravità e del dovere assoluto di affrontarlo.



GIUSI MALATO, ORO OLIMPICO AD ATENE, SI RACCONTA...

“Diciotto anni di pallanuoto e cento trofei non mi appagano e ai giovani dico: basta crederci”. La famiglia, i sogni, le delusioni ed una grande voglia di continuare. La Maradona delle piscine adesso si mette in gioco come donna per confrontarsi con la quotidianità



“Voli, fortissimamente voli”

DI MARINA SPADARO

Un curriculum da fare impallidire i più celebrati campioni e una bacheca che raccoglie centinaia di trofei raccolti in giro per il mondo: con il suo club, l'Orizzonte Catania, e con il leggendario Settersosa in cui conta più di trecento presenze. Pluri-pluri campione d'Europa e del mondo, oro olimpico ad Atene contro le greche che giocavano in casa sospinte da undicimila spettatori, ma soprattutto una gran persona. Questa è Giusi Malato.

Coetane e della stessa città non ci eravamo mai incrociate. Non per questo sconsigliavo le sue imprese. L'incontro avviene in casa di un'amica comune, Gabriella, che le fa da manager ma non solo... Una lunga chiacchierata e la considerazione finale: una fuoriclasse, in calottina e senza.

A 33 anni e quel palmares incredibile, come definiresti la tua storia di donna e di atleta?

"Una storia completa e complessa, ricca di gioie e di delusioni, un mix perfetto che mi ha aiutato a crescere".

Giusi Malato, prima pallanotista al mondo a ricevere la calottina d'oro, unanimemente considerata la Maradona delle piscine, risponde a mitraglia, con sincerità e determinazione.

Cambieresti qualcosa? O rifaresti tutto, errori compresi?

"Non ho rimpianti, dagli errori s'impara". **Quanto è compatibile la vita di donna e quella dell'atleta? Rinunce, trasgressioni, sacrifici, eccessi come possono conciliarsi in una persona che sprizza energie ed è giovane?**

"Compatibilissima seppure con tanti ma... Ho vissuto la vita di tante ragazze della mia età; ho fatto le mie esperienze, matrimonio lampo compreso, ma le rinunce, inevitabili, sono state ampiamente ripagate da una carriera che ritengo non comune".

PRIORITÀ

Tutta concentrata sulla carriera di sportiva vincente, di fuoriclasse, hai mai pensato al dopo? Cioè al giorno in cui dovrai chiudere con la pallanuoto?

"Quel giorno verrà anche per me ma spero non subito. Certamente, dovrò rinunciare a una parte importante di me stessa e confrontarmi con i piccoli e grandi problemi di ognuno di noi".

In una scala di valori quali sono le priorità per Giusi Malato?

"Prima di tutto la famiglia, poi la salute. Lo sport, sì, importantissimo ma niente di più". **Che cosa pensi della Politica, della Pace e della Guerra?**

"Sono una pacifista, tuttavia non escludo a priori la guerra se questa può servire a determinare un progresso, a riequilibrare un'instabilità compromessa. Quanto alla politica... mi dispiace che spesso si allontanano dal suo significato originario, nobile e alto".

C'è un Paese - Italia a parte - in cui vorresti vivere? E perché?

"L'Australia su tutti. Per la sua natura fio-



il Presidente Ciampi consegna la Commenda della Repubblica

rente e per la civiltà dei rapporti umani". **La gioia più grande, presumo, l'oro di Atene. E la delusione?**

"Mi brucia ancora la bocciatura per Sidney 2000, proprio nelle qualificazioni svoltesi a Palermo".

PROSPETTIVE

Pensi di capitalizzare, non necessariamente in termini economici, le vittorie, le conoscenze acquisite in giro per il mondo, le esperienze formative?

"Sarebbe stato tempo sprecato e le rinunce inutili se non pensassi di far tesoro di tutto ciò che ho raccolto lungo un quasi ventennale percorso".

Un sogno ricorrente? Un pensiero che più di ogni altro ti ritorna in mente... un amico, un amore, un personaggio che ha inciso nella tua vita?

"Mio marito, la sua famiglia. Un matrimonio, cinque anni fa andato in fumo che non

mi lascia davvero indifferente. Una parentesi che ha lasciato un segno ma che mi ha arricchito dentro".

DICONO DI TE

Amici, conoscenti, fans, compagne di sport dicono di te...

Una risata aperta, insistita per togliersi d'imbarazzo, poi quasi con pudore ma senza infingimenti...

"Che sono una leader, una ragazza carismatica e piena di grinta".

Condividi il giudizio o ti dà fastidio?
"Non provo alcun disagio e se talvolta mi piovono addosso critiche le accetto volentieri, purché non strumentali ma fondate".

Come vivi la quotidianità?
"Come tutti. Cerco di risolvere i miei problemi e di programmare la mia giornata tenendo conto delle esigenze di donna e dei miei doveri di atleta".

Hai tempo per coltivare hobbies? Magari

Palmares

1991	Bronzo agli Europei	Atene
1993	Argento Coppa del Mondo	Catania
1994	Bronzo ai Mondiali	Roma
1995	Oro agli Europei	Vienna
1997	Oro agli Europei	Siviglia
1998	Oro ai Mondiali	Perth
1999	Oro agli Europei	Prato
2001	Oro ai Mondiali	Fukuoka
2001	Argento agli Europei	Budapest
2003	Argento ai Mondiali	Barcellona

2003	Oro agli Europei	Lubiana
2003	Calottina d'oro	Budapest
2004	Oro alle Olimpiadi	Atene

Onorificenze

2002	Cavaliere	consegnato dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi
2004	Commendatore	consegnato dal Presidente della Repubblica



leggere...

"Amo la lettura e vado matta per la musica. Mi rilassano e mi gratificano".

Hai qualche preferenza?

"Isabella Allende su tutti, poi i "gialli" d'autore. La musica va bene tutta, classica compresa".

Tieni un diario in cui poter raccontare momenti particolari, intimi?

"Non ho mai pensato a un diario, basta tenere a mente i momenti cruciali della mia vita; ed io ho una grande capacità di immagazzinare esperienze e sensazioni".

OLIMPIADE

Dalla vigilia olimpica alle qualificazioni: semifinale, finale e oro... milioni di spettatori a gioire e altrettanti a disperarsi: riesci a focalizzare ancora fotogramma per fotogramma quei magici momenti?

"Sono sincera: non ho ancora metabolizzato a dovere quegli attimi, epperò credo che siano irripetibili, unici. Per me come per tutti quelli che hanno la fortuna di viverli resteranno incancellabili, incisi a lettere di fuoco".

Credevi di riuscire a scalare il podio più alto di Atene?

"Già dalla mancata qualificazione per Sydney 2000. Quell'amarezza ci ha spronate, ha consolidato la compattezza della squadra, ci ha dato la dimensione delle potenzialità del gruppo".

E quella finale contro le greche?

"Un momento di grande suspense: un tifo infernale per le padrone di casa, contrapposto a un silenzio surreale, tutte le volte che andavamo in gol. Quel tifo contro ci ha ga-

sato; ci ha fatto capire che quella era davvero la partita della vita. Non ci importava più di nulla, solo di vincere...".

TROFEI

Chi vi è stato più vicino in quei momenti?

"Non ricordo una sola persona. Tuttavia la squadra si è chiusa come in un autotraining. Impermeabile a qualsiasi tensione o sollecitazione esterna".

Al fischio finale?

"Un trionfo, tutti ad abbracciarsi, tutti pronti a salire sul carro del vincitore. Le ragazze, invece, pur felici per un'impresa che passerà alla storia dello sport italiano non si sono lasciate coinvolgere. Forse eravamo troppo stremate...".

Leggo amarezza in queste parole oppure no?

"Leggi bene, è la vita. Passata la festa gabba-to lo santo...".

Nostalgia di Atene? Di quella magica atmosfera?

"Sicuramente mi manca il villaggio olimpico. Quando ci sono arrivata mi sono sentita come una bimba alle giostre: un pullulare di razze ed etnie, di lingue e di costumi".

Non c'erano però i calciatori azzurri?

"Quelli no, abitavano in albergo a cinque stelle... senza sapere di perdere il vero senso dell'evento".

Il CT della nazionale Lippi ha indicato nel SETTEROSA un esempio da seguire. Si riferiva alla compattezza della squadra o a qualche particolare segreto?

"Bisogna chiederlo a lui, tuttavia credo che lui apprezzi lo spirito di noi ragazze, l'approccio alle sfide, il coraggio anche nei momenti più difficili".

E adesso la pioggia di riconoscimenti: il capo del Coni, la festa del presidente del Consiglio e il ricevimento di Ciampi. Ti aspettavi tanta partecipazione e solidarietà?

"Penso fosse scontato in un momento come quello olimpico, voglio, però, vedere fra qualche mese chi si ricorderà di noi. Con l'abbuffata di calcio che ci toccherà interessi e passione sportiva cambieranno direzione.

L'Olimpiade? Solo un lontano ricordo, come l'amore di una sola estate".

Tempo scaduto. La "capitana" raccoglie foto, giornali, amuleti e allunga il "cinque". Ma prima di rituffarsi nel traffico della sua Catania che fa toletta in questi giorni, non disdegna l'ultima domanda.

Ti senti appagata?

"Sicuramente, ma non finisce qui. Troverò ancora il tempo di "guazzare" in piscina, a trascinare le mie compagne... e magari per vincere ancora tanto".



Gli ultimi dati del Census Bureau collocano la metropoli americana fra le più povere degli States a causa della massiccia immigrazione da Cuba, Haiti, Portorico...

MIAMI / QUANDO CIELO TERRA E MARE SI FONDONO

In quel paradiso fiorisce la povertà

è facile da capire: un'immigrazione, massiccia, continua. Da Cuba, Haiti, Portorico, da tutta l'America Latina. Nell'area di Miami la popolazione di origine ispanica ha superato quella americana. Quasi il trenta per cento degli abitanti non sa per niente l'inglese o mastica a malapena qualche parola.

Ma dall'America Latina, insieme con chi arriva perché non ha futuro nel proprio paese, vengono anche grandi, grandissimi capitali qualche volta di origine non proprio adamantina. Fiumi di soldi (sempre dal sudamerica) che sono immessi soprattutto nel circuito dell'edilizia. A Miami non si finisce mai di costruire. E di comprare. Prezzi? Dipende. In una zona senza molte pretese un monocale può costare 100.000 dollari, sino ad arrivare al caso limite dei due nuovi condomini che portano il nome di Donald Trump. Il primo quasi finito, il secondo in consegna tra un paio di anni. Quest'estate ho visto le offerte sul Miami Herald. Le penthouse (cioè l'attico) più prestigiose - vista mozzafiato, marmi, boiserie, palestra e lussi di ogni genere - in vendita a 25.000.000 (venticinque milioni) di dollari. Pezzi e prezzi unici sicuramente. Segnale, comunque, che c'è un mercato che può arrivare a tanto.

Anche da questo si capisce lo spirito di Miami: la convivenza con gli eccessi. La libertà di manifestarli.

Forse, più in gene-

rale, la parola libertà è quella che, a mio parere, meglio definisce questa città, dove, se vuoi, puoi vivere solo di notte tra feste, locali e mondanità (a fine agosto l'MTV Awards ne ha fatto la capitale della musica. Qui per una settimana sono sbarcati protagonisti del pop, divi e dive della tv e del cinema o aspiranti tali); oppure fare una full immersion nello sport, mare, jogging, palestre (ce ne sono ad ogni angolo), golf (campi bellissimi); o ancora, un'alternativa tutta di cultura: dallo studio del Déco District, alle gallerie, alle manifestazioni cinematografiche (sempre a fine agosto era di scena il cinema italiano). O se volete un po' di tutto o niente di ciò. Liberi in ogni caso. Un suggerimento: vivere Miami come un grande tuffo della mente per rigenerarsi, recuperare la fantasia e i colori della vita. In genere ci si riesce.

(comunque non altissimi) distanti tra di loro. Che sembrano voler conservare una propria singolarità e non essere un tutt'uno. Miami è una metropoli dalla quale si vede il cielo e nella quale il cielo, il mare e l'acqua della laguna si fondono e si completano. E poi c'è la magia di un'aria che ha colori tutti suoi. Un po' come quelli che da noi esplodono dopo un temporale, quando la luce ritorna, anzi irrompe e l'aria si anima di una vita nuova e ti viene quasi voglia di toccarla, afferrarla. Ecco questa trasparenza a Miami è di ogni giorno. È davanti a te. Ma attenzione, usando una metafora, è una trasparenza che rivela anche tutti i guai di questa città. Non più tardi del mese scorso il "Census Bureau" (il nostro Istat) - fissata a circa 10.000 dollari annui la soglia di povertà - ha collocato Miami al quinto posto tra le metropoli più povere del paese (per la cronaca preceduta da Cleveland, Ohio; Newark, N. J.; Detroit, e Fresno, California). Il perché

Per chi viene in aereo dall'Europa Miami Beach è una lunga striscia orizzontale di sabbia che appare bianca e si immagina fine. Spiccano i due grattacieli della Collins Avenue - The Blu and Green Diamonds - e i cento condomini e alberghi fino a Bal Harbor e oltre. Si vedono South Beach, Ocean Drive, se ne indovinano i colori e la pigrizia del mattino dopo una notte passata con la musica in testa. Più in là la laguna, le ville, con porticcioli privati, che si beano della loro opulenza e i lunghi ponti a sei corsie che tagliano l'acqua e collegano Miami Beach a Miami. Uno spettacolo. Visto da vicino: l'aeroporto è praticamente dentro Miami, ma sembra non disturbarla, anzi è un simbolo, la porta, insieme con il mare, di questa grande città che sta diventando sempre più ispano-americana, e non se ne dispiace. Ma vedremo dopo.

Intanto, una volta a terra, quello che colpisce è la sensazione di grande profondità di spazi. Un orizzonte quasi sempre, almeno in parte, libero. La sua skyline è anomala. Grattacieli

Pazienti mai impazienti.

Il segreto per non spazientire i vostri pazienti?

Collaborare con un partner specializzato in ospitalità globale! A voi il compito di curare i pazienti; a noi quello di migliorare la qualità della loro vita.

Ospitalità Globale per noi significa: accoglienza, ristorazione tempo libero, igiene ambientale, lavanderia e guardaroba.

Analizziamo i bisogni e le aspirazioni di quanti vivono la quotidianità di una casa di cura e diversifichiamo i nostri servizi in base alle specifiche esigenze.

Sodexho Sanità: il partner per generare valore aggiunto dalla soddisfazione dei propri utenti.

**Sodexho**
SANITÀ

Sodexho S.p.A.
Via Fratelli Gracchi 36
20099 Cinisello Balsamo (MI)
telefono 0269684.515
sanita@sodexho-it.com
www.sodexho-it.com

ATTUALITÀ

Nasi, cosce, seni...
tutti fatti con lo
stampino. E per i 18
anni, le ragazze...
"meglio un lifting
che un gioiello".
Di moda anche gli
"aiutini" per gli
uomini

Ma l'ombelico è più trendy

DI MANUELA LUCCHINI



Il regalo per i 18 anni? Un bel seno nuovo grande e perfetto come quello delle modelle. E sì, una volta i genitori regalavano un girolo, la prima automobile, oggi, sempre più spesso le ragazze chiedono un intervento al seno, o anche al naso.

Di fronte a una ragazza con meno di diciotto anni infatti nessun chirurgo metterebbe mano al bisturi. Il corpo deve ancora formarsi e si rischia di fare interventi dannosi e che non regerebbero nel tempo. Secondo il buon senso comune forse neanche i diciotto anni basterebbero per intervenire sul seno. Anche perché, e forse questo le ragazze non lo sanno, dopo qualche anno (dieci, quindici?) la protesi va sostituita con una nuova.

E PER L'UOMO...

Del resto oggi si va dal chirurgo estetico come una volta si andava dal sarto, come se non si trattasse di interventi veri e propri. Una ti-

glia di uomini che si sottopongono al bisturi per un fatto estetico sono sempre di più.

Vediamo qualche dato: nel 2000 gli italiani hanno speso per la chirurgia estetica 237 milioni di euro.

L'intervento più richiesto la blefaroplastica (cioè quello alle palpebre) con 45 mila operazioni. Segue la liposuzione con 40 casi, seno 25 mila, rinoplastica 19 mila, lifting 13 mila. Sono raddoppiati in due anni gli interventi di addominoplastica: 20 mila solo nel 2004. I pazienti sono soprattutto donne. Anche in questo caso si tratta di un intervento che non è proprio una passeggiata ma che restituisce una linea persa nel corso degli anni e che non si riesce più a recuperare con la sola dieta.

ratina di qua, un'altra di là... e non pensiate che siano solo le donne. No,

Mai come in questi casi torna di modo il proverbio... chi bello vuole comparire qualche cosa deve soffrire...

Ma a le ragazze molto giovani piace "soffrire" anche per il piercing e per tutti quei rigonfiamenti di labbra che diventano sempre più frequenti e che spesso non rendono giustizia a un viso fresco e carino lo trasformano invece in un viso fatto con lo stampino perché, diciamo, queste ragazzine poi diventano tute uguali. Ne è stata la prova anche l'ultima edizione di miss Italia dove di nasi finti e di rigonfiamenti di seno e labbra ce n'erano parecchi.

Ma voglio concludere con una vera novità. Sapete qual è l'ultima moda per le giovanissime? La modificazione dell'ombelico. Proprio così. Rotondo non fa più tendenza... le giovanissime chiedono al chirurgo estetico un ombelico personalizzato. Mille euro o giù di lì e il gioco è fatto. L'ombelico prenderà una forma triangolare allungata o anche a semiluna ridente. Basta scegliere.

PAOLO MOSCA LETTERE D'AMORE



A MARIA TERESA RUTA

Quel sorriso senza confini

Cara Maria Teresa,

oggi hai la pelle di latte, due occhi sgranati sempre pronti a sognare, un sorriso che ispira dolcezza. Eppure... Già, eppure, appena venuta al mondo in una culla di Torino, pesavi ben cinque chili ed eri pelosa come una piccola scimmia. Mamma, che voleva chiamarti romanticamente Elisabetta, preferì battezzarti Maria Teresa: due nomi storicamente più intraprendenti, degni di barba e baffi. Ma grazie alle coccole di un fratello pittore e di un nonno pilota, la piccola scimmia compie il miracolo. Scompare la peluria, e a soli quindici anni, vince il primo concorso di bellezza. Ricordi? Quella passerella al dancing "Le Palme" di Laigneglia. Una notte magica. Papà e mamma quasi non ci credevano. Anche perché avevi i denti un po' in fuori e gli amici più maligni ti chiamavano "criceto" o "cavalla". Ma evidentemente il tuo fascino era folgorante, perché dopo quella prima fascia hai centrato otto concorsi di bellezza. Prima a Miss Mureto, prima a Modella per l'Arte... Normale che quel tuo concittadino volpone, Erminio Macario, ti scritturasse tra le sue storiche "donnine" lustrinate. E dopo lui ti vogliono Carlo Campanini (spalla dell'indimenticabile Walter Chiari), e i fratelli Giuffrè. Ma la vita del palcoscenico è polvere, orari spietati, e i camerini dei teatri di provincia sono dei frigoriferi. Meglio riscaldarsi sotto i fari di uno studio televisivo. Magari in quello della "Domenica sportiva" al fianco di Sandro Ciotti. Fu lui a chiosare: "Il sor-

riso di Maria Teresa non conosce confini".

Un po' in studio, e un po' nella redazione sportiva di "Tuttosport": dove collabori come firma eccentrica, ma soprattutto dove incontri il profilo dantesco di un inviato di talento, Amedeo Goria. Colpo di fulmine, confetti e due culle: Guenda (che oggi ha 15 anni) e Gianandrea (12). Le maternità per te non sono un peso, ma uno stimolo a presentare a raffica 8 Zecchini d'oro, 5 Concerti di Pasqua, 7 Speciali per Natale e infinite puntate di Uno Mattina. D'altronde sei una sportiva, a te esalta "fare il record": altrimenti non collezioneresti 1750 paia di orecchini. E oltre il record, tu ami il brivido del rischio. Un anno fa, con la stessa incoscienza del primo concorso di bellezza, ti buttasti nel vuoto col paracadute verso "L'isola dei famosi". Non so quanti chili hai perso in quella folle avventura. Di certo, in quei giorni in capo al mondo, non hai mai tradito la tua vena di poesia: dicono che prima di dormire, guardando stelle e luna, cantavi "Io non posso dire addio" di Gloria Gaynor. Poi sei tornata nella tua casa romana, tra di noi, ma soprattutto tra i tuoi gatti. Tornata per suonare la chitarra insieme a Guenda e rispondere alle telefonate di Amedeo, che ancora oggi (al di là di cinici pettegolezzi) ti dà la buonanotte da tutti gli stadi del mondo. Ma toglimi una curiosità: ti dice "buonanotte amore", o "buonanotte criceto mio"?



1. Ospedali pubblici e case di cura private a confronto. Qual'è la sua opinione in proposito?

2. Secondo lei, la sanità italiana è malata? In caso affermativo, quali sono i principali disturbi di cui soffre?

3. Ritieni che i cittadini siano sufficientemente informati riguardo ai temi sanitari?

4. Se ne avesse la possibilità, quale sarebbe il primo intervento che metterebbe in atto per migliorare il sistema sanitario nazionale?

5. Da un punto di vista professionale sta per essere impegnato nell'insolita esperienza di vivere su un'isola pressoché deserta (è nel gruppo vip della trasmissione "L'isola dei famosi", partito a metà settembre; n.d.r.). Come si è preparato fisicamente ad una simile prova?

6. Assieme ai suoi compagni di viaggio sull'isola darà vita ad una piccola comunità; come vi organizzerete per salvaguardare la vostra salute? Ognuno per sé o tutti per uno?

ROSANNA CANCELLIERI

"Privato veloce e di qualità"

1. Partendo dal presupposto che la sanità in Italia dovrebbe affrontare tutta una serie di problematiche prima di potersi definire soddisfacente, il confronto fra strutture pubbliche e private evidenzia maggiormente le lacune del sistema. Se da un lato, infatti, gli ospedali mettono a disposizione le attrezzature necessarie a risolvere anche i casi più gravi, le case di cura private prevedono tempi di attesa assai ridotti. In secondo luogo ritengo disdicevole - a maggior ragione parlando di salute - che al giorno d'oggi esista ancora la proporzione "più pago, più vengo seguito"; nelle cliniche è indubbio, infatti, che il trattamento dei pazienti sia più attento e curato. A questo punto, se il ricorso alle strutture private diventa necessario per smaltire i pazienti che non trovano accoglienza negli ospedali, è giusto che lo Stato si faccia carico delle spese, e non il singolo malato.

2. Involontariamente ho già risposto a questa domanda confrontando strutture sanitarie pubbliche e private. I principali problemi sono legati alla scarsa assistenza offerta dagli ospedali pubblici, caratterizzati da interminabili liste d'attesa, ed agli eccessivi costi delle cliniche private, a cui il cittadino medio non può far fronte se non con enormi sacrifici.

3. La gente adesso cerca di tenersi informata un po' su tutto. Forse così, poi, c'è il rischio di non approfondire nulla, o magari di essere al passo con i nuovi ritrovati della telefonia mobile o degli schermi ultrapiatti più che con le ultime scoperte in campo medico. Sono dell'idea che gli italiani pensino alla salute solo quando si ammalano...

4. Potendo attuare quanto accennavo prima, mi impegnerei ad un maggiore coinvolgimento dello Stato nelle spese mediche, nella fattispecie a coprire quanto più possibile i costi delle cliniche private, ren-

dendole fruibili a tutti i cittadini alleviando gli ingorghi degli ospedali.

5. Mi sono dedicata alla ginnastica, più di quanto io già facessi abitualmente. Porterò con me i consigli del mio maestro e praticherò con costanza anche sull'isola una serie di esercizi, sperando di non cedere ai morsi della fame!

6. Non mancherà certo lo spirito di collaborazione, ma, trattandosi di una gara, ci sarà anche una lotta personale alla supremazia. Per quanto mi riguarda, parto con una serie di rimedi omeopatici; si tratta di cure precise prescrittami dal mio omeopata di fiducia, a cui affido la mia salute già da tempo. A questo, come dicevo, affiancherò una costante attività fisica e la ricerca disperata di cibo...



PAOLO CALISSANO

"Liste d'attesa: ahi ahi ahi"

1. Come prima risposta mi verrebbe da dire: "Meno male che esistono!". Spesso, infatti, si polemizza sull'organizzazione sanitaria italiana, dimenticando che abbiamo a disposizione medici preparati ed attrezzature all'avanguardia, capaci di far fronte ai casi più disperati. Secondo me, viviamo in una condizione assistenziale buona rispetto a tanti Paesi stranieri, tra questi anche gli Stati Uniti. Confrontare ospedali e case di cura significa imbattersi nelle tradizionali differenze che caratterizzano pubblico e privato; i medici, gli avvocati, gli insegnanti e svariate altre categorie professionali quando lavorano "in privato" offrono un servizio migliore, più accurato, con un diverso rapporto con i clienti, poiché ne rispondono in prima persona a differenza delle strutture pubbliche in cui c'è l'abitudine di scaricare le responsabilità a terzi.

4. Considerato che non sono un esperto, è difficile rispondere... Mi inventerei qualcosa proprio per accorciare i tempi d'attesa, magari con un sistema informatico capace di trovare i centri in Italia con maggiore disponibilità per ogni singola esigenza. Per esempio, se un abitante di Bari dovesse aspettare tre mesi prima di potersi fare visitare da un cardiologo della sua città, potrebbe essere informato dal computer della possibilità di essere visitato a Roma entro un mese; sarebbe poi lui a decidere se affrontare il viaggio o meno, a seconda dell'urgenza del caso.

5. Non ho fatto nulla di particolare: con il lavoro che faccio sono già abituato al movimento e a saltare i pasti! Tra la mia vita frenetica e l'isola non so cosa sia peggio... Sperando che gli autori del programma abbiano esaurito la spietatezza nella scorsa edizione, magari riuscirò anche a riposarmi un po'!

6. Di fronte ad un compagno in difficoltà è chiaro che gli presterei soccorso: dopo tutto è un gioco! Poi mi auguro che per le situazioni più gravi esista anche quest'anno un medico; non so se lo ricordate, nella passata edizione ci sono state massicce punture d'insetti e ferite più o meno profonde a cui non saprei proprio come porre rimedio. Anche se l'idea di una sorta di "E.R." in piccolo non mi dispiacerebbe, magari con tutte pazienti femmine...





Ancora una volta la legge sulla fecondazione assistita è tornata alla ribalta delle prime pagine di tutti i quotidiani italiani con una serie di episodi negativi. Tra questi lo scambio delle fiale contenenti liquido seminale a Torino, due gemellini dalla pelle scura sono nati a Modena nella clinica del professor Volpe, mentre la donna si aspettava di dare alla luce bimbi del coniuge legittimo, con fecondazione omologa. Ma non basta: all'ospedale di Pavia la presentazione della iniziativa di "coltivazione" con il conseguente aumento delle cellule staminali, le cosiddette cellule madri, in laboratorio, ha permesso di apprendere che i due gemellini, i quali avevano fornito il sangue contenuto nel loro cordoni ombelicali per una terapia d'avanguardia per salvare la vita al loro fratellino, erano nati con le tecniche della fecondazione assistita, vietata in Italia, con una legge patrocinata dal Ministro Sirchia.

Il nocciolo del problema venuto alla luce con il caso del trapianto del sangue contenuto nel cordone ombelicale di due gemelli, concepiti in Turchia dal dottor Fiorentino, con una tecnica proibita dalla legge italiana attuale, era già stato messo in risalto con grande evidenza dall'appello scritto da personalità come Rita Levi Montalcini, Maurizio Mori, Tullia Zevi, Carlo Flamigni ed altri, alla vigilia della contestata approvazione del provvedimento sulla fecondazione assistita.

LIMITI DELLA RICERCA

Secondo gli studiosi, la legge rischiava di imporre divieti e forti limitazioni alla ricerca scientifica. Nel caso specifico la normativa approvata stabilisce chiaramente il divieto

FECONDAZIONE ASSISTITA

Scontro infinito

della diagnosi prima dell'impianto degli embrioni e conseguentemente della loro scelta. Il ginecologo del laboratorio turco non avrebbe dovuto, di conseguenza, selezionare solo embrioni sani (nel caso specifico non portatori della talassemia che aveva colpito il loro fratellino) ma avrebbe dovuto essere vincolato al rispetto rigoroso della norma che prevede il reinserimento in utero di tutti gli embrioni formati e non solo di quelli integri.

SCIENZA ED ETICA

Di fatto poi la legge conferma l'obbligo a non congelare gli embrioni, contingentando anche la loro produzione, limitata soltanto a tre. Tutti e tre gli embrioni nati con qualsiasi tecnica devono essere impiantati, anche se affetti da malformazioni gravissime. Non è possibile, infatti, recedere da questa scelta. Questa interdizione secondo gli scienziati che hanno firmato l'appello è "stupefacente dal punto di vista scientifico e ripugnante dal punto di vista morale" perché incide sulla salute e sul benessere dei bambini che possono nascere per mezzo della fecondazione assistita. Alcune delle restrizioni poste della legge, sempre secondo i ricercatori, renderebbero, di fatto, le

donne che si rivolgono alla fecondazione assistita, cittadine di seconda classe. Secondo l'appello degli intellettuali la libertà riproduttiva è un valore definitivamente consolidato dalla crescita civile di un'Italia che, anche grazie ai referendum sul divorzio e sull'aborto, ha raggiunto nuova maturità. Ma non sono solo questi i motivi di polemica: dobbiamo aggiungere anche il divieto di inseminazione con un seme diverso da quello del marito, le coppie di fatto, la clonazione e l'obiezione di coscienza. Su questi punti cardine si è creato il muro contro muro tra cattolici e laici, spaccati anche all'interno dei loro schieramenti. Il no alla fecondazione eterologa vuol dire che per mettere al mondo un bambino la coppia non potrà più ricorrere al seme o all'ovocita di un individuo al di fuori della coppia. La conseguenza è stata anche la chiusura delle famose "banche del seme" le quali non hanno più ragione di esistere le dal momento che non è possibile utilizzare il liquido seminale di un individuo diverso dal coniuge o dal convivente della donna con non si tratta di un atteggiamento fortemente punitivo nei confronti della coppia, che sembra animato da una forte tensione moralistica e non da oggettive preoccupazioni di carattere scientifico.



Chi vuole questo, chi vuole quello

LAICI

Il fronte laico è compatto nel difendere la possibilità per le coppie di ricorrere al seme o all'ovocita di un donatore e di una donatrice. L'Italia è l'unico paese europeo a vietare questa tecnica, creando così un "turismo procreativo" oltre frontiera, del tutto inedito

Per i laici è paradossale ed assurdo il limite di impianto di tre embrioni, e l'obbligo di impiantarli tutti, perché non potranno più essere congelati. Si tratta di una tecnica che mette a repentaglio la salute della donna

I laici di entrambi gli schieramenti sono contrari all'obiezione di coscienza, ritenendo la fecondazione assistita un diritto alla salute della coppia infertile. Un medico non può per legge rifiutare di curare chi ne ha bisogno

Per i laici e per molti esponenti della comunità scientifica vietare la crioconservazione vale a dire entro surgelatori, degli embrioni mette a serio rischio la salute della donna e ferma la ricerca scientifica sulla cellule staminali

Si alle coppie di fatto da parte di tutto l'Ulivo, con eguali diritti per il nascituro. Per Verdi, Pdc, Rifondazione potrebbero accedere alla fecondazione assistita anche le coppie gay. Un punto questo non condiviso dagli altri partiti dell'opposizione

I laici bocciano qualsiasi forma di clonazione ma ammettono la sperimentazione sull'embrione con finalità diagnostiche. In particolare con gli embrioni congelati si può fare ricerca sulle cellule staminali

CATTOLICI

INSEMINAZIONE ETEROLOGA

Tutto il fronte è schierato sul no, in linea con la dottrina cattolica secondo la quale non si può inserire un elemento esterno alla coppia nella procreazione: Diversi cattolici non sono però contrari all'eterologa

EMBRIONI

Sono schierati nel divieto di produrre più di tre embrioni, nel no al congelamento e nel no alla ricerca. Prevedono invece l'adottabilità degli embrioni ancora oggi conservati nei depositi autorizzati, che poi saranno chiusi.

OBIEZIONE DI COSCIENZA

I cattolici ritengono indispensabile e legittima l'obiezione di coscienza per i medici e infermieri che lo chiedano, esattamente come avviene per la legge 194 sull'interruzione di gravidanza

CRIOCONSERVAZIONE

No ai depositi di embrioni congelati. In quelle cellule per i cattolici c'è l'origine della vita e dunque è un delitto utilizzarli per la ricerca o distruggerli. Dopo 5 anni però gli embrioni non sono più impiantabili

COPPIE DI FATTO

I cattolici sia di centrosinistra che di centrodestra dicono no alle coppie di fatto. I cattolici non sono però compatte. Diversi esponenti della Margherita sono schierati a favore delle coppie di fatto. Il bebè avrebbe gli stessi diritti dei figli nati dai coniugi

CLONAZIONE

Fronte compatto nel divieto di ogni tipo di clonazione anche animale. I cattolici bocciano anche la sperimentazione sugli embrioni, affermando che non si può manipolare l'origine della vita

QUELLO CHE IMPONE LA NUOVA LEGGE

Sterilità e infertilità accertate

La legge sulla fecondazione assistita è diventata oggetto di violentissimi scontri politici ed ideologici dopo la sua approvazione da parte del Parlamento. Gli argomenti che originano il durissimo dibattito sono il divieto d'inseminazione eterologa, il futuro degli embrioni, le coppie di fatto, la clonazione e l'obiezione di coscienza.

Questi invece sono punti principali della legge sulla procreazione medicalmente assistita. L'accesso alle tecniche di procreazione assistita: sarà consentito solo se non si potranno eliminare le cause che impediscono la procreazione. Sterilità e infertilità dovranno essere documentate e certificate dal medico. Potranno ricorrere alle tecniche di procreazione: le coppie formate da persone maggiorenti di sesso diverso, sposate o conviventi, in età potenzialmente fertile ed entrambe viventi. No, insomma, ai single, ai gay, alle "mamme-nonne" e alla fecondazione post mortem. Fecondazione omologa: è possibile creare un embrione solo se seme e ovulo provengono dalla coppia che si rivolge alle tecniche di fecondazione assistita. Vietata l'eterologa che prevede un donatore esterno. Diritti del concepito: scomparso il diritto al nascere del concepito, il ricorso alla procreazione assistita è consentito solamente se vengono assicurati i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito.

No alla clonazione e al congelamento degli embrioni: vietata la clonazione. Pene da dieci a venti anni, multa fino ad un milione di euro e interdizione perpetua dalla professione di medico. Non si potranno produrre più embrioni di quelli strettamente necessari ad un unico e contemporaneo impianto e in ogni modo non più di tre. Se non potranno

essere trasferiti nell'utero per ragioni di salute potranno essere congelati. Vietato anche qualsiasi tipo di sperimentazione su embrioni umani salvo i casi di necessità terapeutica e diagnostica. Strutture autorizzate: gli interventi di procreazione potranno essere eseguiti solo in strutture pubbliche o private autorizzate dalle regioni e iscritte in un apposito registro che verrà istituito presso l'Istituto superiore di sanità. I centri dovranno rispondere a requisiti che saranno determinati con apposito Dpr. Sanzioni: il medico che pratica la fecondazione eterologa sarà punito con una multa da 300 mila a 600 mila euro e con una sospensione dall'albo professionale da uno a tre anni; nessuna punizione per la coppia che vi ha fatto ricorso. Perseguiti anche i medici che compiono fecondazione assistita su single o coppie gay: multe da 200 a 400 mila euro. Sanzioni da 100 a 400 euro per chi pratica tecniche di procreazione assistita fuori dalle strutture autorizzate. Chi traffica in embrioni o gameti e affitta l'utero rischia una reclusione da 2 a 24 mesi e multe da 600 mila euro.

Embrioni congelati: con questa legge sparisce l'adottabilità degli embrioni e toccherà al governo stabilire modalità e termini di conservazione dei circa 30 mila embrioni conservati nelle strutture.

Stato giuridico dei figli: i bambini nati con la fecondazione assistita hanno lo stato di figli legittimi o di riconosciuti dalla coppia. Consenso informato: la coppia dovrà essere costantemente e con cura tenuta informata sulle tecniche e sulle varie fasi dell'applicazione della fecondazione assistita per una scelta consapevole.

Cuba,

fra la gente che sogna altri mondi, curiosa e senza speranza, la patria del cuore, ma disillusa dalla rivoluzione di Castro...

La cubanite degli italiani e le mitiche muchachas espressione di una giovinezza che sfiorisce fra gli stenti

¿Señora, te gusta la Habana?

Già al check-in affollato per Cuba, scopri che la “cubanite” per gli italiani ha le dimensioni di un contagio. I piu’ colpiti gli uomini. A colpo d’occhio, dunque, confermato il luogo comune: vacanze caraibiche a sfondo sessuale.

Ma il passa parola che porta a Cuba, ignora completamente la realtà dell’isola, anzi non la cerca, in un circuito turistico patinato, oramai esoso, e fatto di playas, locali, casas particulares, il cui significato pero’ è nient’altro che bed and breakfast senza pretese. Anche le muchachas, le mitiche cubane, creole slanciate e conturbanti, come vuole l’iconografia, sono solo magnifiche eccezioni, formato “Tropicana” il tempio del piacere dell’epoca Batista, in un panorama di giovinezza dimessa, che sfiorisce tra gli stenti, schiava dell’embargo americano. E del castrismo o del “castrianesimo”, come dice provocatoriamente qualcuno, cosa resta oggi? Cosa resta della Rivoluzione? E il Che, ejemplo impercedero che nos lego a todos (esempio imperituro che ci ha legato - noi cubani n.d.r. - a tutti)? Senza pretese d’in-



Lasorella a Cuba

chiesta, alcuni incontri e note di una vacanza itinerante, lunga duemila chilometri.

“BUEN DIA, SEÑORA, TE GUSTA LA HABANA?”

In quella mattinata luminosa, tirata a lucido dal temporale, quel ragazzo magro e sdrucito sulle stampelle aveva un sorriso solare. Non era affatto importuno, come i piu’ nella capitale, che placcano il turista, considerandolo l’imbecille di turno, cui si puo’ scucire qualche dollaro. All’ombra della cerata alle sue spalle (il prolungamento di un chiosco di bibite), gli affusti di quattro cannoni seicenteschi dividevano, placidi, lo spazio con i tavolini, oramai separati dalla fortezza, il Castillo del Morro, che con altre tre imponenti fortificazioni resta a guardia del porto.

“Me gusta, me gusta, gracias!”

Miguel aveva diciassette anni e la poliometite dalla nascita, malattia ancora diffusa a Cuba, benchè la vaccinazione sia obbligatoria da oltre 40 anni. Era figlio naturale, tre fratelli arrivati con il matrimonio della madre. Questo pero’ non gli creava problemi:

secondo il codice cubano della famiglia, tutti i figli sono uguali e hanno gli stessi diritti, prima o poi - ne era sicuro - avrebbe incontrato suo padre, che l’avrebbe riconosciuto.

IL PAPA? BERLUSCONI?

Ma era ansioso di far domande, lui: come è l’Italia? e il Papa come sta? e Berlusconi, è davvero un señor così ricco?

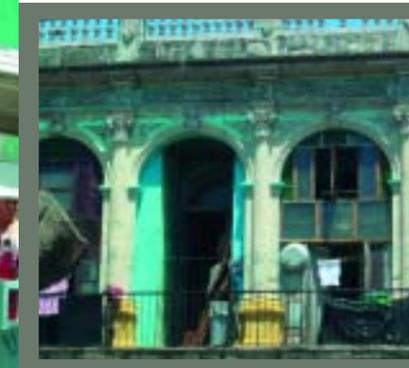
Sui libri di scuola aveva conosciuto un’Italia fatta d’arte, di buoni sapori, di cultura. Il resto lo aveva appreso dalla tv, che aveva parlato delle elezioni e perfino del conflitto d’interessi del nostro premier, padrone quasi di tutto; quanto al Papa, dopo lo scambio di visite con Castro, oramai veniva mostrato nei suoi pellegrinaggi e nelle omelie. Miguel aveva un grande sogno: poter uscire da Cuba, poter viaggiare come i tanti stranieri della sua età che vedeva arrivare. Il suo curriculum da studente modello, gli garantiva l’accesso all’università, ma impensabile uno stage all’estero, nè altro impiego se non nell’isola e lo stipendio statale di poche centinaia di pesos. Emigrare? Legalmente, quasi impossibile, con i visti che restano una chimera, nè con quelle stampelle avrebbe mai potuto emulare i Balseros, i clandestini pronti a sfidare i 180 chilometri di mare di fronte alla Florida.

Non avendo di meglio feci per prendere un paio di dollari, che gli avrebbero comunque

fatto comodo, ma con un rapido movimento degli occhi Miguel mi indico’ il militare poco lontano, che da un po’ sbirciava al nostro indirizzo: “Aquelos estan mas numerosos des piedras ” (quelli sono piu’ numerosi delle pietre) - soffio’-spiavano tutto e tutti, facili alla corruzione e forti della divisa, era meglio andar via e per strade diverse. “Adios, senora. Buena suerte!”

DEGRADO

Nel dedalo di vie de La Habana Vieja, il cuore antico della capitale, il degrado supera l’immaginazione. L’ordito prezioso di architetture coloniali, proclamate dall’Unesco pa-



trimonio universale dell’umanità, al di fuori delle poche strade recuperate ad uso dei turisti, è un ghetto scrostato e fetido. E ovunque cancelli di ferro, per difendere -già che la proprietà non c’è- la vita stessa di chi ci abita. Durante il giorno pero’, davanti alle porte aperte che svelano i restanti tuguri, una o piu’ sedie sfondate ospitano vecchi e donne. Il governo ha avviato un progetto per il risanamento e il restauro del centro storico, ma con quali soldi? L’economia strozzata dall’embargo ha ben altre priorità e i capitali privati delle multinazionali che tirano su i grandi alberghi per il turismo in crescita, scelgono zone piu’ salubri e sicure. Nessuno, pero’, rinuncia alla Bodeguita del Medio (la botteguccia di mezzo), il caffè reso celebre da Hemingway, (oggi apprezzato bar-ristorante) nella confusione di voci e profumi della cucina criolla, con le immancabili maracas, bongo (percussioni) e chitarre, e dove un Mojito, il cocktail a base di zucchero bianco di canna, rum, lime e hierba buena (menta) costa “appena” quattro dollari!

Da 24 ore non si parlava d’altro: in tv, tra la gente, perfino Fidel aveva rivolto un messaggio alla nazione che veniva ripetuto alla radio, interrompendo i programmi. Di seguito la voce di uno speaker ufficiale, che

elencava precise istruzioni: emergenza, sbarare tutto, fare provvista d’acqua, non uscire, si annuncia una catastrofe, el ciclòn Charlie (l’uragano Charlie) è vicino!

Su consiglio di un amico locale ci eravamo trasferiti in un albergo di recente costruzione e lontano dal mare. Appena in tempo! Nel giro di poche ore centinaia di turisti erano stati evacuati proprio in quell’albergo e bivaccavano tra le cataste di bagagli nella grande hall. Ma tra le squadre di operai indaffarati a sgombrare tutto cio’ che non avesse radici e a bloccare con tavole di legno e fasce di nastro adesivo le grandi vetrate e le porte, controllando scale di sicurezza e controsoffitti, con i tele-

visori accesi sulla “non stop” per l’emergenza, era intorno solo un brusio indistinto, si parlava piano.

Meno dodici ore all’impatto.

A cena, la potente macchina organizzativa cubana era stata in grado di far fronte a una clientela piu’ che raddoppiata, offrendo comfort e confort. Perfino un prestidigitatore, fatto arrivare di corsa sotto la pioggia.

Meno quattro ore all’impatto.

“Es el primero ciclòn, por vosotros?” -si informo’, gentile, il nostro vicino di tavolo, un tipo originale, abbronzato, attempato, in jeans e maglietta. Sì, era la prima volta e quell’informazione martellante e terroristica, che annunciava una catastrofe non sollevava lo spirito. Juan, di mestiere pittore, non era cubano, era americano. Un americano residente all’Avana da trent’anni?! John, dunque, ma lui preferiva Juan e preferiva lo spagnolo all’inglese. Anche sua moglie dipingeva, così suo figlio, loro, pero’ avevano scelto gli States, qualche anno dopo l’embargo. Perchè Cuba?! Ma perchè tra Davide e Golia, si sceglie il primo, anche se non sarà mai il re dei giusti! E all’inizio era stato difficile: sospettavano di lui, lo tenevano sotto sorveglianza stretta, pensavano a una spia. John-Juan aveva scontato la diffidenza degli apparati, anche del suo paese, per il quale era un

sovversivo, ma la gente come era bella, ospitale, allegra, a Cuba aveva tanti amici, anche amici scomodi –precisò allusivo- e la sorveglianza continuava, discreta, già che era pur sempre uno straniero.

LA LEGGENDA

La Rivoluzione –a suo giudizio- apparteneva alla leggenda e così Castro. Il popolo lo considera “sovrumano” –sorrise Juan, contento dell’aggettivo che aveva trovato- ma odia il castrismo. E le lusinghe del benessere, con l’apertura al turismo, hanno moltiplicato la corruzione, lo stesso sistema ormai ha la miccia innescata, a tempo. Un esempio? Nelle case troverà una foto di Fidel, ma le riunioni politiche sono semideserte, le organizzazioni sociali che raggruppano i giovani, le donne, i lavoratori, non hanno più fondi e progetti, buone solo a garantire il posto di lavoro a tanti parassiti, avviene lo stesso nell’esercito. L’unica vera festa nazionale, è quella del “26 de Julio” che celebra l’orgoglio, il senso della Patria. E Fidel la festeggia ogni anno in una città diversa. Fidel! ancora una volta il Comandante ha colto nel segno: si diceva “Revolution o Muerte!”, lui ha cambiato la frase in “Patria o Muerte!” è un valore per tutti i cubani, anche dissidenti! E la macchina della propaganda va che è una bellezza. Ma dove lo trovi un paese che scrive dappertutto: “Dignidad, Firmeza, Resistencia, Justicia, Patriotismo, Venceremos!”

IL CICLONE

Fummo interrotti e invitati a lasciare la sala, consultai l’orologio: meno un’ora all’impatto. Charlie viaggiava in orario, sarebbe arrivato intorno all’una. Salutammo Juan nella hall gremita. Non gli avevo detto del mio mestiere, con in tasca un visto turistico,

non aveva senso. Per chi alloggiava in albergo, l’indicazione era, in caso di pericolo, rifugiarsi in bagno, l’area più interna di ogni appartamento.

Fu durissimo l’impatto! El ciclón Charlie arrivo’ come un esercito di dannati urlanti. Vibravano le vetrate, la pioggia scendeva a torrenti, salto’ la luce. Nel bagno attrezzammo la retrovia: per terra e contro le pareti i cuscini del divano, una zepa per lasciare la porta esterna, socchiusa.

Ma dopo le prime due ore, già che la struttura teneva, a dispetto dei dannati ce ne andammo a letto. Esperienza comunque, mostruosa! E l’indomani, lo scempio di alberi spezzati, come alcuni pali della luce, perfino qualche traliccio, e macerie e vetri. Otto le vittime, va aggiunto paradossalmente, per fortuna.

EL CHE

Sulle autostrade cubane, in effetti una sola linea che unisce Pinar del Rio nella parte occidentale dell’isola a Jatibonico a est, passando per La Habana, bisogna procedere con estrema cautela: tanti i pedoni in attesa di un passaggio e tante le biciclette. Anche le Chevrolet o le Buich coloratissime degli anni ’50, spesso ferme sul ciglio per noie meccaniche o con una ruota a terra, d’improvviso sterzano e invertono la marcia. Via via che si va nell’interno, comunque, la natura trabocca: il paesaggio regala orizzonti di canne, palmeti e piantagioni di tabacco. È tutto verdissimo e punteggiato di “Fincas” i poderi gestiti dai contadini in cooperativa. La tappa a Santa Clara, dopo quelle turistiche, per esempio a Trinidad o Cienfuegos, ha un solo scopo: salutare il Che.

Il mausoleo che gli è stato dedicato è semplicissimo e d’effetto, proprio sulla sommità di una collina. Lo spazio, quello vuoto e grande delle architetture di regime: marmo bianco, scale di gres verdone, riflettori ai quattro angoli della spianata, la scritta in corsivo su un grande cartellone rosso “Queremos que sean como el Che” (vogliamo essere come il Che) e lui dritto su una stele, nel punto più alto, nella divisa di guerrigliero, con lo sguardo dritto verso l’Avana e il mitra in pugno. Il sogno del Che, il suo mito, l’epopea a Cuba sono evocati dalle magliette ai musei. È nei libri, sulle cartoline, sugli stendardi sui muri. È l’immagine più forte, quella che, sapientemente, Castro ha saputo esal-



tare perfino oltre se stesso. È l’eroe immortale che incarna la giovinezza e la speranza di ogni uomo, che deve morire per vincere anche la morte. E a sera, quando i pullman dei turisti sono partiti, i ragazzi del luogo, appena adolescenti, si danno appuntamento sulla spianata, alcuni cantano, c’è chi ruba una bacio alla morosa, altri, alzando

gli occhi al mausoleo, parlano piano.

Le spiagge più belle di Cuba affacciano sull’Oceano Atlantico e sono praticamente vietate ai cubani. L’industria del turismo dannoso, esplosa nel decennio scorso, ha eretto steccati e per entrare si paga un pedaggio. È quella parte dell’isola con i voli charter, con le avenidas bordate di ibisco, e le macchine di lusso che sfrecciano tra prati all’inglese e hotel hollywoodiani. Così a Cayo Coco e soprattutto a Varadero: el Paradisu.

Mentre nel resto del paese lo straniero paga solo in dollari – i pesos non li vede neppure – qui può usare anche l’euro. Per una stanza sul mare, fino a 500 a notte, ma tutto incluso! Eppure, paradosso del socialismo cubano: la playa es publica, dunque, il peon accanto al milionario o al turista dei pacchetti d’agenzia. Sotto l’occhio vigile e armato (pistola nella cintura) dei vigilantes, c’è qualche residente che ci prova. Li vedi, in apparenza indifferenti, ma curiosi lungo la riva, di passaggio. Di passaggio, appunto. Quando quelle due donne di mezza età mi si sono avvicinate, erano come furtive. “Por favor, señora, tienes algo por nosotros? de vestir? una camisa? un traje? (ha qualcosa per noi? una camicia? un abito?) Erano dignitose ed esitanti. Avevo visto la roba esposta nei negozi cubani, fondi di magazzino, ma di tanti anni fa. Non era difficile immaginare quel desiderio di un capo alla moda, per loro irraggiungibile. Ho provato a spiegare che non avevo nulla con me. Loro per niente disarmate hanno detto che lì comunque non potevano prendere nulla, mi avrebbero atteso sulla strada, quando avessi voluto. Ci accordammo per due ore più tardi.

Due ore più tardi, con il sole sempre bollente, erano sulla strada ad aspettare. Sicure dell’appuntamento. Ho regalato una camicia all’una e un vestito all’altra. Con me porto una collanina di semi, che hanno preteso di darmi in cambio.

GE Healthcare Financial ServicesSM Soluzioni finanziarie su misura



GE CapitalSM, una delle più grandi organizzazioni finanziarie mondiali, attraverso la propria divisione specialistica Healthcare Financial Services offre un supporto qualificato agli operatori del settore sanitario ed ospedaliero. In collaborazione con le principali istituzioni finanziarie italiane ed internazionali GE Healthcare Financial Services è in grado di proporre ai propri clienti soluzioni finanziarie ad hoc, quali:

- Leasing finanziario
- Locazione operativa
- Mutui e prestiti sindacati finalizzati all’acquisto di beni strumentali ed immobili
- Asset Management mediante operazioni di “sale” and “lease back” finalizzate alla gestione e sostituzione del parco installato
- Project Financing

Il nostro team di professionisti è a vostra completa disposizione.

Ge Healthcare Financial Services
Viale Fulvio Testi, 280/B - 20126 Milano
Tel.: 39 02 64220232 - Fax.: 39 02 64220401
Email: hfs.financingitaly@ge.com

**GE Healthcare
Financial Services**

GE imagination at work



I più recenti conti economici trimestrali pubblicati dall'Istat confermano che l'incremento del Pil nel secondo trimestre 2004 è stato dello 0,3% sul trimestre precedente, ritoccando all'insù dell'1,2% l'incremento rispetto allo stesso periodo del 2003. A trainare il sistema economico italiano nella prima parte del 2004 sono state le esportazioni: per effetto della svalutazione dell'euro, ma soprattutto grazie alla ripresa internazionale, l'export italiano ha messo a segno, tra aprile e giugno, un incremento del 4,7%, agendo da volano per l'economia.

CONSUMI

In termini congiunturali, invece, i consumi hanno registrato, nel secondo trimestre dell'anno, una flessione dello 0,1%. In particolare, la spesa delle famiglie residenti ha fatto segnare una contrazione dello 0,3% rispetto al trimestre precedente. Secondo l'Istat, quindi, l'apporto delle famiglie italiane alla crescita del Pil, nel periodo considerato, è stato negativo.

Questo dato, statisticamente accertato, ma ancora fragile e, comunque, in attesa di un auspicabile consolidamento, si collega con i "rumors" che ogni anno, puntuali come il destino, alla ripresa postferiale, occupano le prime pagine dei massmedia: aumenti di tariffe, incrementi dei costi delle materie prime, crisi occupazionali, incertezze sul futuro.

Sta, da ultimo, tenendo banco una serie di servizi giornalistici sulla difficoltà di larghi strati delle famiglie di arrivare alla fine del mese con una busta paga ancora in grado di assicurare loro i bisogni primari. Riaffora, periodicamente, il tema - di certo non inventato - del livello di povertà degli italiani. Ed è sempre l'Istat a fornire numeri significativi sull'argomento.

Premesso che la "soglia di povertà", secondo i criteri dell'Istat, è pari alla spesa media mensile pro capite per una famiglia di due componenti, stabilita per il 2002 in 823,45 euro, e che, pertanto, convenzionalmente, si definisce povera una famiglia di due componenti che spende meno di tale importo, il nostro Istituto Nazionale di Statistica rileva che l'incidenza di povertà per il 2002 - ossia, la percentuale di famiglie che hanno una spesa mensile per consumi al di sotto della soglia di povertà - è pari, a livello nazionale, all'11% e corrisponde a circa 2 milioni 456 mila famiglie.

La situazione italiana, si fa notare, è nella media europea, ma può essere interessante verificare dove la povertà è più diffusa, sia a livello territoriale sia per tipologie di famiglie. L'incidenza di povertà assume valori minimi (inferiori al 4%) in Lombardia e nel Veneto, con valori prossimi al 10% nel Trentino Alto Adige e nel Friuli-Venezia Giulia.

La Toscana e l'Umbria, con un'incidenza di povertà di circa il 6%, presentano una situa-

Gli indicatori internazionali continuano a segnare una ripresa costante dell'economia



Ma per l'Istat nel nostro Paese oltre due milioni di famiglie sono sotto la soglia di povertà

Nell'Italia che cresce Mezzogiorno alla deriva

“I riflessi della ripresa internazionale hanno tonificato la performance dell'economia italiana”: è questo l'incipit di un autorevole quotidiano economico nazionale, il quale l'11 settembre scorso titolava che “l'economia cresce più delle previsioni”.

zione analoga a quella di Piemonte, Valle d'Aosta e Lazio. In tutte le regioni del Mezzogiorno, l'incidenza di povertà è significativamente più elevata rispetto a quella del Nord e del Centro. Le famiglie dell'Abruzzo e della Sardegna presentano una situazione meno grave del fenomeno, con un valore di incidenza intorno al 18%; valori che superano il 20% in Puglia e in Sicilia, per arrivare al 26% nel Molise e il 27% nella Basilicata. La Calabria rappresenta la situazione più svantaggiata rispetto alle altre regioni, con un'incidenza di povertà prossima al 30%.

TRE ITALIE

Un ulteriore dato segnaletico delle dimensioni del disagio è costituito, assieme all'incidenza di povertà appena rilevata, dall'incidenza della povertà, un indicatore sintetico

che misura di quanto, in media, la spesa delle famiglie povere si colloca percentualmente al di sotto della linea di povertà. L'Istat ci dice che, per il 2002, tale intensità è pari, per l'Italia “povera”, al 21,4%; ciò sta a significare che la spesa media mensile delle famiglie povere, quantificata in circa 647 euro, è più bassa della soglia di povertà di oltre un quinto.

Nella maggior parte delle Regioni del Nord e del Centro, l'intensità della povertà è inferiore al 20%. Il valore più basso si riscontra in Umbria (15,5%), seguita da Marche e Liguria (16,4%).

Nel Mezzogiorno, l'intensità della povertà supera sempre il 22%, a eccezione della Puglia (20,2%), e raggiunge il 24,5% in Basilicata e il 25,1% in Molise.

Un terzo indicatore del disagio è dato, infine, dal fabbisogno economico di cui una fa-

miglia povera avrebbe bisogno per uscire da tale condizione (deficit monetario), misura che si ottiene calcolando la differenza tra la spesa mensile familiare e la linea di povertà (pari, come detto, a 823,45 euro).

Tra le famiglie povere, circa 766 mila famiglie ((31,2% del totale delle famiglie povere) hanno un deficit inferiore a 100 euro mensili, circa 620 mila famiglie (pari al 25,6%)

presentano un deficit compreso tra 100 e 200 euro mensili, e ben 1 milione 61 mila famiglie (pari al 43,2%) superai i 200 euro di deficit.

Dal punto di vista territoriale, il deficit maggiore si registra nelle regioni del Mezzogiorno (Sardegna, con una percentuale di famiglie con deficit di oltre 200 euro prossima al 50%; Molise, 47,9%; Campania, 47%; Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, con valori intorno al 45%). Il Lazio è la regione del Centro che, con il 45% di famiglie povere con un deficit superiore a 200 euro, più si avvicina alla situazione delle regioni del Mezzogiorno. Nel Nord, la percentuale di famiglie con un deficit elevato è superiore al 40% in Trentino-Alto Adige e nel Veneto, mentre il deficit scende a valori intorno al 30% in Valle d'Aosta e Lombardia.

I dati sopra riportati si riferiscono, come detto, al 2002, secondo la più recente elaborazione dell'Istat.

Diventa allora importante prestare attenzione, per il loro valore di trend, alle statistiche sulle famiglie non povere che possono però correre un elevato rischio di cadere in condizione di vera e propria povertà, presentando una spesa media mensile superiore alla linea di povertà di non oltre il 20%. Si tratta delle famiglie co-

siddette “quasi povere” o a rischio di povertà.

Dall'analisi dell'Istat si rileva che l'8% delle famiglie italiane è “quasi povero”. Nelle regioni del Nord e del Centro le famiglie a rischio di povertà non superano il 7,2%, fatta eccezione per il Friuli-Venezia Giulia (9,2%) e per l'Umbria (8,2%).

CALABRIA FANALINO

Tra le regioni del Mezzogiorno la percentuale di famiglie “quasi povere” è più bassa in Sardegna (9,4%) e in Abruzzo (9,5%), mentre è più elevata in Campania (14,5%) e in Molise (13,5%).

Di conseguenza, la quota di famiglie povere e quasi povere del Mezzogiorno supera il 35%, contro il 19% nel resto del Paese.

Particolarmente grave è la situazione della Calabria, dove soltanto il 58% delle famiglie residenti è sicuramente protetto dal rischio di cadere in condizioni di disagio, a fronte del caso opposto della Lombardia, dove tali famiglie rappresentano oltre il 90% del totale. Quelle sopra riportate possono apparire cifre aride e stucchevoli. Sono, piuttosto, lo specchio reale di un'Italia che, a oltre 140 anni dall'Unità, si presenta tuttavia profondamente divisa quanto a distribuzione della ricchezza, alla permanente ricerca di una politica economica, fiscale e di bilancio che possa avviare, se non compiere, l'unificazione effettiva del Paese.



CALCIO CAPITOLINO

C'era una volta...

“Forza Roma, Forza lupi, son finiti i **tempi cupi**”... così quelli della Curva sud dello stadio Olimpico inneggiavano ai giallorossi di Voeller e Falcao e a quelli di Totti e Capello, in occasione delle due uniche **galoppate scudetto** del dopoguerra. E per il futuro?

D.M.S.

Una città che ha vissuto quei fantastici successi come sublimi eventi di riscatto, come fantasmagorici momenti di sport, con feste popolari e superdirette televisive capaci di coinvolgere ricchi e poveri, giovani meno giovani, intellettuali e non.

DERBY TRISTE

Finché un giorno di primavera dello scorso anno, l'infausto derby una serata da dimenticare. Tafferugli in campo e fuori, Roma-Lazio sospesa dopo il primo tempo con un rituale che grida vendetta (tifosi in campo che “invitano” perentoriamente laziali e romanisti a farla finita) strascichi giudiziari non ancora del tutto conclusi. Nessuno sa spiegare, nessuno vuole approfondire più di tanto. Sicuramente su nessun campo di calcio del mondo era mai successo che due, tre facinorosi nel ruolo di stupidi ultrà riuscissero laddove né forza pubblica né organi federali avevano potuto.

E sembrava acqua passata, Roma e Lazio perdevano la loro corsa allo scudetto sull'abbrivo di una situazione gestionale disastrosa. Poi, le incertezze estive, il rischio di non presentarsi alla partenza ed il recupero incredibile: Franco Sensi che fa ricorso al patrimonio di famiglia e il giovane imprenditore Lotito che diventa “salvatore” della Lazio in una concitata corsa a tre per l'acquisizione della società.

TRIBUNA VIP?

Infine, l'ultima carognata. Dalla tribuna “vip” dell'Olimpico una monetina da un euro colpisce in testa l'arbitro Frisk all'ingresso degli spogliatoi. Ancora una volta partita sospesa a metà. I giallorossi perdevano dalla Dinamo di Kiev (1-0) al termine della prima frazione di gioco. Un dramma nel dramma. Inutile caccia al “Killer” e poi ancora appelli, denunce, polemiche. E squalifiche: al campo e ... al pubblico, che dovrà rinunciare alla Champions league. C'era una volta... oggi restano le macerie di quello splendida giocattolo rimesso in piedi dal povero ingegnere Dino Viola e capatultato fra le grandi dal vulcanico imprenditore Franco Sensi.

Che cosa rimane di quell'in-trepido manipolo che ha ispirato le trionfate ballate di Venditti e ringalluzzito l'orgoglio degli epigoni di Amadei e Bernardini, mitici eroi degli anni del Testaccio? Rimane Totti, che

Antonio Cassano

sotto gli occhi di mezzo mondo sputa in faccia a un avversario di maglia azzurra. E rimane quel diabolico irredimibile genietto di Cassano. Che una ne fa e cento ne pensa...



Ariedo Braida, ottimo “uomo ombra” del Milan, mi ha pubblicamente – ma garbatamente – rimproverato durante una trasmissione tivù perché avevo riassunto in breve la mia più recente “filosofia azzurra”. Ho detto: per me Marcello Lippi deve privilegiare, come ha fatto fino ad oggi, prima contro la Norvegia poi contro la Moldavia, una Nazionale aperta ai giovani, soprattutto a quei giocatori che dimostrano il desiderio di indossare la maglia azzurra. Gli altri, i campionissimi che si fanno desiderare, che si ammalano alla vigilia della convocazione, che fanno capricci e assumono atteggiamenti da divi, com'è successo agli Europei, a casa.

“No – ha detto Braida – io i campioni li voglio in Nazionale, dev'essere una squadra fatta per rappresentare il meglio del calcio italiano”. E chi non vorrebbe una squadra così? Ma chi, se non le grandi società fornitrici di grandi campioni, li convince spesso e volentieri a dare forfait?

PROPOSTE OSCENE

Chi si è lamentato di convocazioni fastidiose alla vigilia di impegni di campionato e di Coppe? Lasciamo perdere Cragnotti, che arrivò a chiedere un indennizzo per un infortunio patito da Nesta mentre era in azzurro, ma non ho dimenticato l'Adriano Galliani che teorizzò la dipendenza della gloriosa Nazionale dalle società di club: voleva addirittura che il Club Italia uscisse dalla Federazione per passare sotto l'egida della Lega. Per fortuna ha dovuto rimangiarsi il progetto ma nei fatti – quando si elabora il calendario del Campionato – si vede in che conto vien tenuta la Nazionale, trattata da Cenerentola. Ma andiamo nel dettaglio. Chi manca, oggi, alla chiamata di Lippi? Innanzitutto, Bobo Vieri. Poi Francesco Totti. E Antonio Cassano. Ebbene, Vieri è quel genio che nell'ora della mortificante cacciata dagli Europei, in Portogallo, affermò di essere “l'unico uomo vero”; ce l'aveva coi giornalisti, è noto, ma soprattutto voleva

Basta con i campioni di carta

Fa bene Lippi a credere nei giovani: sono forti ed hanno voglia di sacrificarsi

Claudio Lippi

rispondere all'intero popolo azzurro che l'aveva scoperto molliccio, incapace di dare una mano al povero Trap, insomma inutile. Situazione confermata dalla ripresa del campionato: anche Mancini non sa che farsene, dell'“uomo vero” per eccellenza. Perché rifilarlo a Lippi?

NAUFRAGGIO

Francesco Totti è stato forse il maggior responsabile della disfatta azzurra agli Europei. Trapattoni aveva imprudentemente puntato tutto su di lui, e il progetto è naufragato – lasciatemelo dire – in uno sputo. Poi, è tornato il campionato, e si è subito visto che Totti è in piena crisi, incapace di contribuire al successo della Roma. Le sue recenti polemiche contro Capello (è stato Totti, a cominciare, con una velenosa intervista alla “Gazzetta”) si sono ritorce contro di lui, fino a quel gesto arrogante del rigore “al cucchiaino” fallito contro il Lecce di Zeman.

Recuperi serenità e condizione, poi torneremo a parlare d'azzurro.

L'UOMO, IL CAMPIONE

Più delicato il “caso Cassano”, esploso dopo il ceffone mollato da Antò al Chiellini della Fiorentina: cos'è successo al ragazzo di Bari che durante gli Europei era stato il migliore della truppa azzurra per rendimento e comportamento? Semplicemente un ritorno allo... stato brado dopo l'abbandono di Fabio Capello, l'unico che aveva saputo curarlo con forti attenzioni tecniche e paterne. Dicano quel che vogliono, i romanisti: un maestro di calcio come Capello lo ritroveranno difficilmente. Antipatico sì, ma vincitore. Indifferente alle locali manifestazioni di tifo deterioro. Disinteressato a vestire un ruolo di capopopolo, lui che intende solo essere solo il leader tecnico, come ha detto alla Juve appena insediato. Cassano è maledu-



Alberto Gilardino



Daniele De Rossi



L'Italia è il Paese più longevo del mondo. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, infatti, la durata della vita si è allungata di 1,3 anni per i maschi arrivando a 76,7 anni, e di 1,2 anni per le femmine, arrivando a 82,9 anni. Questo significa che un numero sempre maggiore di persone arriva ad una età molto avanzata: già oggi una donna su quattro raggiunge i 90 anni.

Leggere questi numeri può, forse, non colpirci, ma se li "caliamo" nel quotidiano, e guardiamo il nuovo "ritratto di famiglia" vediamo al centro un bel bambino, i suoi due genitori, i quattro nonni, e due bisnonne.

Un solo componente di questo ritratto ha meno di venti anni, e molti, più di 65.

Il nostro Paese ha il 18,7% di ultrasessantacinquenni, è il primo luogo al mondo, nella storia dell'uomo, dove questi ultrasessantacinquenni sono di più dei ragazzi sotto i venti anni.

Una situazione che il resto d'Europa e gli Stati Uniti, raggiungeranno probabilmente solo fra 10 o 20 anni.

Questa "rivoluzione" demografica, già in atto, deve far pensare ad un ridisegnamento del paese, con mutate esigenze specificamente sanitarie e sociali: dal particolare tipo di assistenza, più legata alle malattie croniche, alla facilitazione degli ingressi alle metropolitane, ai predellini dei treni, alle scritte esplicative della città, come i percorsi degli autobus, all'apertura dei cassonetti della spazzatura e via dicendo. Ma, se tutto ciò attiene alle sfere complesse e istituzionali, vi è poi, il lato della singola persona, cioè quello che ognuno di noi può fare per prepararsi ad un soddisfacente invecchiamento.

"È una rincorsa che parte da lontano e si occupa della gestione di quel 50% di fattori che non è genetico, ha spiegato, in un recente



PER INVECCHIARE BENE OCCORRE SEGUIRE ALCUNE REGOLE DI...

Sana alimentazione

convegno all'Aquila organizzato dall'Associazione Internazionale "Femme Santé Santé Femme" Donna Salute Donna, il Professor Roberto Bernabei, del Dipartimento di Scienze Gerontologiche, Geriatriche e Fisiatriche presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, e che condiziona lo svilupparsi o meno di patologie e problemi conducenti alla non autosufficienza, quindi ad un invecchiamento non di successo".

Come fare allora per vivere al meglio la terza e la quarta età?

CONTROLLI PERIODICI

"Occorre innanzitutto, ha sottolineato Bernabei, sottoporsi a controlli medici periodici per svelare il più precocemente, possibili malattie, per tutti quelli e quelle che hanno fra i 50 ed i 70 anni, è decisivo misurare la pressione, dosare il colesterolo, i trigliceridi, la glicemia, la creatinina, i globuli rossi, fare il test del sangue occulto nelle feci, i dosaggi ormonali, eseguire una visita oculistica e otorino per l'udito. Per le donne,

è consigliata anche la mammografia ed il pap test e per gli uomini una visita dall'urologo ed il test del PSA per verificare lo stato di salute della prostata. È buona norma effettuare la vaccinazione antinfluenzale. Il tono dell'umore, una vita fisicamente e socialmente attiva sono poi, l'atteggiamento giusto per vivere bene l'età matura".

ATTENTI AL PESO

Il convegno "LONGEVI? Sì GRAZIE" ha riscosso un grande successo di pubblico che si è dimostrato molto interessato. Tale interesse ci dà il "polso" di quanto sia sentito il problema: uomini e donne più o meno giovani, tutti molto attenti ai consigli degli esperti per conseguire un buon invecchiamento.

Nel corso del convegno il professor Claudio Ferri, Direttore Medicina Interna I, presso l'Università dell'Aquila, ha sottolineato l'importanza del controllo del peso. Nel nostro paese questo problema va affrontato fin dall'infanzia, il 30% dei nostri bambini in età scolare è già in sovrappeso, e più di 8 milioni

di italiani costringono con il loro eccesso ponderale cuore, scheletro e muscoli a svolgere un superlavoro. Ridurre i grassi nella dieta: quelli di origine animale come il burro, o le carni e i formaggi grassi, gli insaccati aumentano il colesterolo e favoriscono la comparsa di malattie cardiovascolari. Mentre si è constatata la diminuzione del 35% di infarti, in chi mangia tutti i giorni la verdura".

Sul tema dell'alimentazione è intervenuta la dottoressa Anna Rosa Pretaroli, specialista in Scienza dell'Alimentazione.

"Per stare nel giusto peso è necessario seguire un'alimentazione equilibrata, mediamente sulle 1700-1800 calorie, con circa 1 grammo di proteine per chilo di peso corporeo, proteine miste, cioè sia di origine animale, come quelle provenienti da latte, uova, carne, pesce, che di provenienza vegetale presenti nei cereali e nei legumi.

DIETA PRETAROLI

"Più specificatamente, all'interno del gruppo di alimenti ricchi in proteine, è meglio, nell'età adulta, scegliere il pesce, con fibre carnee più sottili, quindi più digeribile, ricco di omega 3 grassi protettivi delle arterie, di iodio, per la buona funzionalità della tiroide. È ininfluente che il pesce sia fresco o surgelato. Ma non bisogna abolire la carne: vari disordini gastrici o intestinali possono provocare una carenza di vitamina B12, e l'anemia è un problema comune dell'anziano. Per quanto riguarda le uova parliamo della fonte proteica di eccellenza e a basso costo, per il latte che è anche un'ottima fonte di calcio, bisogna tenere presente che, spesso con l'età aumenta l'intolleranza al lattosio, e che in alternativa, oltre allo yogurt esistono latticini de-lattosati, mentre è bene non esagerare con i formaggi molto stagionati.

COTTURA

"È naturalmente molto importante come gli alimenti vengono cucinati: il tempo di digestione si allunga proporzionalmente alle modalità di cottura, alla difficoltà di masticazione ed è del tutto sconsigliabile mangiare carne al sangue uova e pesci crudi, per il grande rischio di contaminazione igienica. I carboidrati, il 55% delle calorie totali, dovrebbero essere la fonte di energia per eccellenza, pasta, riso, farina di mais, patate. Sono energia "verde" e pulita che viene bruciata senza lasciare scorie. Nel mondo vegetale è poi indispensabile porre l'accento su verdura, legumi e frutta, miniere da cui estrarre vitamine e sali minerali, ma non solo, se tra i problemi della civiltà occidentale c'è quello della stipsi, le fibre vegetali, sono le basi per migliorare questo problema insieme all'acqua la cui raccomandazione è di berne almeno un litro e mezzo al giorno.



ALLE TERME CON BAMBINI AL SEGUITO

Vacanza più felice

DI DANIELA MARINI

Tempi di bilanci per terme e centri benessere. L'estate 2004 considerata "bassa stagione" passa in archivio con risultati soddisfacenti. Al Nord, Recoaro, Salsomaggiore, Abano e Montegrotto, lamentano soprattutto l'assenza di tedeschi, austriaci e svizzeri, da sempre zoccolo duro del settore. Per contro, aumentano gli italiani, che alle cure termali tradizionali accoppiano la vacanza per tutta la famiglia: uno sguardo alla salute, uno al relax.

I vari centri termali, infatti, nelle ultime stagioni si sono attrezzati per soddisfare qualsiasi esigenza. Dai fanghi al fitness, dai massaggi (shatsu, ayurveda...), al tennis, al golf. Ce n'è per tutti i gusti e... per tutte le tasche.

"La nuova filosofia -afferma Emanuele Boareto, operatore leader nell'area Abano Montegrottopunta ad aprire il mercato alle famiglie, coniugando salute e divertimento, cura e sport. Nelle nostre strutture, infatti, non si vedono semplicemente persone avanti negli anni ma bambini e ragazzi di tutte le età, che familiarizzano, giocano, partecipano alla vita del... villaggio, sotto gli occhi vigili dei genitori e in un'atmosfera sicuramente distensiva".

Sergio, animatore, promotore e tant'altro del Millepini, con esperienze in Italia ma anche all'estero, conferma: "Le stazioni termali, da tempo, hanno cambiato volto; gli impianti adeguati alle esigenze della cura ma anche a quelle del

tempo libero. Ogni struttura offre un numero variabile di piscine, di palestre, di sale gioco, campi sportivi e staff di animazione per allietare la vacanza e rifarsi... corpo e spirito".



E PER LE PUNTURE DEGLI INSETTI...

Impacchi d'acqua calda

Al simposio "Patologie da parassiti", nell'ambito del X Congresso mondiale di dermatologia pediatrica, svoltosi a Roma, si è fatto il punto sui principali rimedi per difendersi dagli attacchi dei fastidiosissimi insetti.



DI FRANCESCA ROMANA PALMARINI

In commercio sono disponibili una varietà di prodotti insetto-repellenti, che spesso non sono indicati per le pelli più fragili, come quelle dei bambini.

La dietiltoluamide (DEET) è la sostanza base più diffusa. Sul mercato, dagli anni '50 continua ad essere il preparato più valido da applicare sulla pelle per evitare le punture delle zanzare e insetti simili.

"Particolari precauzioni però vanno adottate sui bambini, perché ad alte concentrazioni o con un uso esagerato il composto non è privo di tossicità", spiega Moise Levy, direttore del servizio di Dermatologia Pediatrica al Texas Children's Hospital di Houston, Texas. "A causa dei rischi legati all'uso di grandi quantità del DEET, negli Usa e in Canada si è stabilito, a partire da dicembre 2004, il limite massimo di concentrazione del componente al 30% nei prodotti per uso topico". L'uso del DEET a concentrazioni superiori al 50% è stato associato con facilità ad irritazioni cutanee e reazioni simili. Più raramente si è osservato stato confusionale, disturbi del linguaggio e convulsioni, soprattutto in età pediatrica. I prodotti insettopellenti in Italia contengono percentuali di DEET inferiori rispetto a quelli commercializzati nel Nord America. Le dosi vanno dal 5 a 30% e l'impiego negli adulti è sicuro.

"Negli ultimi anni, oltre al DEET, si trovano in commercio soluzioni a base di picaridina (KBR 3023), che risulta più efficace su molte specie di zanza-

re, compresa quella tigre e che vanta una tollerabilità migliore. Inoltre, il prodotto rimane quasi completamente sull'epidermide senza essere assorbito e ciò estende il suo utilizzo a tutti." rassicura Carlo Gelmetti, direttore del dipartimento di Dermatologia Pediatrica presso l'Università di Milano.

Ma come affrontare il problema e soprattutto quali sono le soluzioni più accreditate? Schematizziamo così:

Per le punture di zanzara:

- **NO** alle pomate antistaminiche (come la prometazina) perché sono fotosensibilizzanti.
- **SI** alle pomate antinfiammatorie, a base di cortisone
- Una volta scomparso il prurito si possono applicare pomate a base di calendula, arnica e camomilla ad azione decongestionante e blandamente antinfiammatoria
- Per i bambini atopici o affetti da orticaria: in presenza di punture numerose, pomfi gonfi, induriti e dolenti è bene somministrare un antistaminico per bocca e rivolgersi al pronto soccorso

Per le punture di api o vespe:

- **NO** all'ammoniaca, perché aumenta l'edema e il prurito
- **SI** alle pomate antinfiammatorie a base di cortisone
- **SI** ad impacchi con acqua calda sulla zona
- **SI** ad un antistaminico per bocca e scongiurare il rischio di shock anafilattico

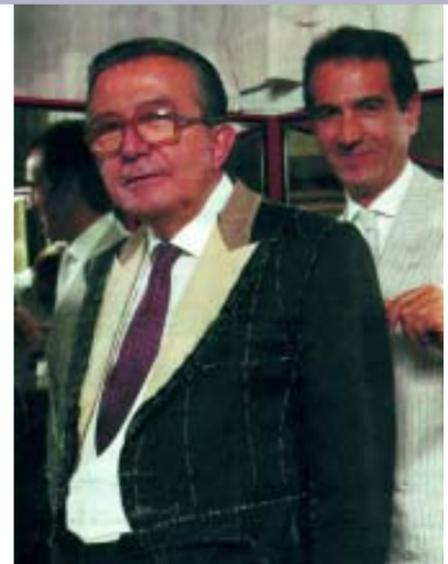
Angelo, il capostipite, era figlio di un pescatore. Franco, ultimo di dodici fratelli, ne ha proseguito l'opera. E adesso, Luca, Fabio, Francesca e Barbara, figli di Franco, prematuramente scomparso all'inizio dell'estate, rappresentano il futuro.

Tutta colpa di uno smoking e di un paio... di scarpe. La storia dei Litrico cominciò così. E dalla natia Catania, il nome, la Griffè si è imposta nel mondo, sinonimo di eleganza, di stile sobrio, di classe.



Franco Litrico a Trinità dei Monti

UN LIBRO E UNA SFILATA "STORICA" PER I 50 ANNI DELLA GRIFFE LITRICO



Giulio Andreotti e Franco Litrico

Come camb iò l'eleganza maschile

DI MARINA SPADARO

Angelo aveva imparato il mestiere presso un artigiano della periferia etnea. Correvano gli anni successivi alla guerra, quando un banale litigio con il maestro scatenò la voglia del giovane: a Roma avrebbe trovato spazio e chissà... Invitato all'Opera, si presentò con uno smoking singolare che richiamò l'interesse del "bello" del cinema del tempo, **Rossano Brazzi**. Nacque un'amicizia e un'assidua collaborazione. A seguire, l'atelier di Angelo Litrico di via Sicilia (casualità?) a due passi da via Veneto divenne meta di politici, artisti e imprenditori di alto rango. Il giovane catanese bruciava le tappe. Estroso, geniale, attivissimo, Litrico allargò ben presto la sua attività oltre gli angusti confini nazionali.

Invitato a Mosca, entrò in contatto con **Nikita**

Krushev, cui regalò un "prezioso" cappotto con misure prese a "occhio" su una rivista. Fu quello l'inizio di una straordinaria carriera internazionale.

NIKITA KRUSHEV

Chi non ricorda, il premier sovietico adirantissimo che sbatteva sul tavolo delle Nazioni Unite il tacco della scarpa? Ebbene, quella scarpa era firmata Litrico. E anche l'abito di Krushev era di Angelo Litrico. Quelle immagini riprese da giornali e tv girarono il mondo... e tracce rimangono in "testate" diffuse in 37 lingue.

Angelo Litrico fu il primo stilista a fare sfilare i suoi abiti in passerelle esclusivamente al maschile. E con Lebole (celebre marchio del dopoguerra) il primo anche a firmare una linea di sartoria industriale che invase i cinque continenti.

Antesignano del "prêt à porter", la genialità di Litrico si esaltava nella continua ricerca, nell'innovazione della linea e del gusto e poi... La sua solarità, lo portò a legare con i potenti della terra (**Kennedy, Krushev, Nixon, McMillan, Tito, Re Hussein, Peron...**), con i cineasti più famosi (**Brazzi, Gassman, Mastroianni, Burton, Modugno, Zeffirelli...**) e gli artisti più celebri (**Manzù, Greco, Gelmetti, Sinopoli...**).

STAFFETTA

Quando il 13 marzo del '96 Angelo lasciò questo mondo, fu il fratello Franco a raccogliere il testimone. Franco che trasferì l'atelier nell'elegante piazza Capitelli e consolidò rapporti commerciali con mezzo mondo, Giappone e Sud America in testa. Franco che strinse joint venture con Paesi come Germania e Francia, Russia e Stati Uniti, stava adattando la sua attività alle esigenze dei tempi. Improvvisamente, l'estate scorsa, anch'egli disse basta. Ha tolto il disturbo, in punta di piedi: com'era nel suo stile di uomo elegante anche nell'animo.

ULTIMA GENERAZIONE

Di Franco Litrico, straordinario epigono dell'arte sartoriale lanciata dal fratello Angelo, restano: il ricordo di un uomo unico per serietà

ed impegno e l'immagine sorridente fra le tante che arricchiscono l'inesauribile galleria di personaggi-clienti. Pezzi rari di altrettanti momenti che scandiscono la storia di una famiglia che per oltre 50 anni ha dettato le linee dello stile italiano nel mondo. E rimane ancora sulla breccia.

OMAGGIO

Alla "Griffè", ad Angelo, Franco e adesso agli eredi, gli splendidi ragazzi Luca, Fabio, Francesca e Barbara, la Provincia di Roma di recente ha voluto rendere omaggio con un libro curato da Salvo Esposito (foto di



Angelo Litrico e Gassman



Luca, Francesca, Barbara e Fabio

I SEGRETI DELL'ENOLOGIA NEGLI EREMI ITALIANI

Vino "santificato"

DI ALFREDO ZAVANONE

Da diversi anni in Piemonte, per iniziativa della Casa Vinicola Bava di Cocconato d'Asti, viene organizzato a "Casa Brina" un simposio internazionale dedicato al "Vino della Santa Messa". Con Roberto Bava, promotore dell'iniziativa, partecipano scrittori, studiosi di enologia e, soprattutto, religiosi. Sul vino per la Messa la stampa specialistica ha sempre dato largo spazio all'iniziativa, poco invece si parla delle "Suore del vino bianco", che operano da novant'anni nelle Langhe, con sede a Santo Stefano Belbo, dove sorge il monastero delle "Figlie di San Giuseppe".

In questo paese che ha dato i natali allo scrittore Cesare Pavese si produce, infatti, uno speciale "Moscato", richiesto dai sacerdoti di tutta Italia per la celebrazione della Santa Messa. (Vaticano compreso) Responsabile della vinificazione è, da sempre, la Madre Superiora ed attualmente ai vertici della Congregazione c'è suor Angelita, proveniente dalla Diocesi di Verona, da diversi anni a Santo Stefano Belbo (Cuneo), dopo un lungo periodo di lavoro come missionaria in terre lontane.

Le suore si tramandano oralmente i segreti della vinificazione, lavorano in silenzio, quasi appartate dal mondo, nel loro Monastero che sorge alla periferia del paese, quasi a ridosso del torrente Belbo, tra il vivo compiacimento e il plauso della popolazione locale. Quindi terra e fede, grazie a queste religiose al servizio "liturgico della Chiesa". Si avvalgono, nel loro lavoro in cantina, anche della professionalità di un enologo langarolo, che

consiglia quali uve Moscato comprare sui mercati locali e quali accorgimenti tecnici seguire, sotto la supervisione della Madre Superiora, nelle varie fasi della vinificazione e dell'imbottigliamento.

L'ordine venne fondato, quasi un secolo fa, dal Sacerdote Clemente Marchisio, parroco di Rivalta Torinese che, durante un colloquio a Roma con Papa Leone XIII, raccolse il suggerimento del Pontefice ed iniziò così nelle colline torinesi a produrre il vino, indispensabile per la celebrazione eucaristica. La prima Casa venne quindi aperta nel paese in cui don Marchisio era prevosto. Nel 1906 un

gruppo di Figlie di San Giuseppe ha dato vita all'acomunità di Santo Stefano Belbo ed ora questa Casa è forse la più importante di tutta la Congregazione specializzata in enologia.

Dal Piemonte alla Sardegna il passo è breve. A Villa Muscas operano le Suore del vino della Compagnia delle Figlie del Sacro Cuore Evaristiane. L'attività viticola di queste Suore è iniziata nel lontano 1939 per opera dello stesso fondatore Padre

Evaristo Madeddu. Attualmente i vini prodotti nascono dalle coltivazioni biologiche dell'azienda agricola della comunità e si contano otto etichette, l'ultima delle quali è quella del Novello 2003, il Saturnino. La Superiora Generale dell'Ordine, suor Margherita Piludu afferma che la produzione di vino costituisce un valido aiuto per il finanziamento delle opere socio-assistenziali dell'Ordine. Proprio in questo periodo le Suore hanno presentato con successo i loro vini nella giornata d'incontro dal titolo "L'agricoltura come strumento dell'attività sociale"



VINI E DINTORNI: TRA PALATO, CULTURA E LEGGENDA

Quei cinque fattori di nobiltà

DI ANASTOPULUS

Di un vino si può dire che è "caldo" e "fresco" contemporaneamente. Può sembrare un paradosso ma così non è. Infatti si dice che un vino è "caldo" se ha una alta percentuale di alcool (almeno 13°) ed è "fresco" se possiede una acidità fissa, espressa in acido tartarico, abbastanza elevata (comunque non inferiore a 6,50 per mille). I "Santoni" del giornalismo specializzato, invece, fanno a gara nell'esprimersi con termini e allocuzioni, che riguardano la bevanda vino, in maniera superficiale. Il vino è una bevanda molto semplice la cui bontà può essere apprezzata da chiunque senza per questo, come diceva Arthur Schopenhauer, dover ricorrere al "de loquendo" (cioè la dottrina del significato dei termini). Innanzitutto la fama di un

vino non nasce affatto da circostanza contingenti. Essa scaturisce dalla concomitanza di cinque ben precisi fattori: la qualità dell'uva, la natura del terreno, la clemenza del clima, la razza dei fermenti e l'opera del cantiniere. Nei casi in cui, per la mancata coincidenza d'azione dei cinque fattori, il vino non presentasse appieno le caratteristiche per cui è andato famoso, nel mondo, allora l'antichissimo codice d'onore della grande enologia prescrive delle norme severissime senza le quali il vino non riceverà l'onore della bottiglia! Andrà ai mercati del mondo sfuso, come vino comune, a mescolarsi senza armi e senza blasoni, con gli altri vini comuni.

È inutile nascondere che, così come succede presso l'alta società, si incontrano numerosi vini che vengono spacciati per

vini "superiori" con pochissimi meriti e molta sfacciataggine. Uno dei più semplici e contemporaneamente più efficaci sistemi per tenersi lontani dal "bidone" è quello di leggere, anzi studiare attentamente l'etichetta della bottiglia. Il buon conoscitore di etichette diventerà anche un buon bevitore e si guadagnerà il regno dei cieli poiché "qui bene bibit bene dormit, qui bene dormit non peccat, qui non peccat vadit in coelum, ergo qui bene bibit vadit in coelum" (chi bene beve bene dorme, chi dorme bene non pecca, chi non pecca va in paradiso, quindi chi bene beve va in paradiso). Fidatevi. Il Santo Natale, la festa più religiosa dei cristiani, è già passata ora dobbiamo prepararci al prossimo. Come sempre sorge il dilemma come brindare al nuovo anno.

Sappiate che solo con il vino si brinda, se si è lieti. Ad esclusione, chiaramente, della famosa romanza dove gli innamorati brindavano con i bicchieri colmi d'acqua! Scegliete bene il vino spumante ma che sia italiano. Da qualche anno vi sono almeno un paio di case vinicole siciliane che producono uno spumante veramente eccellente quindi non occorre andare ai "galletti" francesi. Procuratevi un secchiello per tenere sempre nella giusta temperatura il vino spumante (+5-6 gradi massimo). L'uso del secchiello con ghiaccio e sale è una passi scontata. Il secchiello contribuisce a creare una particolare atmosfera di benessere, di ottimismo e di fiducia. Meno raccomandabile, anzi addirittura deplorabile è l'uso del secchiello come copricapo.

TRE GENERAZIONI CON L'HOBBY DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA NELLE VALLI TRAPANESI

La saga de i Titone, farmacisti olivicoltori

DI GIORGIO PETTA

Qualità, qualità e ancora qualità. Fisime? No. Anzi una ricerca continua e incessante che non viene appagata neppure dalle decine e decine di diplomi, riconoscimenti e attestati che ormai tappezzano un'intera parete dell'ex cantina dell'Azienda agricola Titone di Loco Grande - tra Marsala e Trapani, di fronte all'arcipelago delle Egadi - dove viene prodotto uno dei "top ten" degli extravergine d'oliva biologici e della Dop "Valli Trapanesi". Per Nicola Michele Titone, farmacista in pensione e agricoltore a tempo pieno, la qualità è un obiettivo che ha ereditato dal padre Nicolò - pure farmacista e figlio, nipote e pronipote di una "dinasty" di "speziali" marsalesi nata nel 1836

Riconoscimenti in tutto il mondo per l'extravergine che sintetizza i buoni profumi della Sicilia, primo fra tutti quello del pomodoro acerbo



- che nel 1934 acquistò i 19 ettari di una tenuta in località "Loco Ferro" e cominciò a piantare i primi mille olivi di Nocellara del Belice, Cerasuolo, Biancolilla e altre cultivar. Gli olivi ora sono 4 mila con un sesto di 4 metri per 7 e da cui si ricavano - più o meno ogni anno - 140 quintali di extravergine, 40 dei quali sono imbottigliati rispettando il disciplinare della Dop "Valli Trapanesi" che prevede un "blended" costituito per l'80 per cento da Nocellara del Belice e

dell'azienda tra i buongustati italiani ma anche svizzeri, olandesi, belgi, tedeschi e nordamericani.

AGRICOLTURA BIOLOGICA

Studiava e osservava molto il dottor Nicolò Titone. E lo fece per oltre 30 anni annotando ogni particolare del suo oliveto e dell'olio che produceva. Poi toccò al figlio, Nicola Michele, seguire le orme e lo studio è proseguito fino alla scelta - che è una vera e propria vocazione - dell'agricoltura biologi-



ca nei primi anni '80. Ma erano decenni che i farmacisti Titone – uomini di scienza e di cultura – avevano messo al bando la chimica nella loro tenuta. "I cicli naturali – dice il dottor Nicola Michele – vanno rispettati se vogliamo ottenere prodotti che possono fare solo bene alla salute dell'uomo".

Qualità significa anche trasparenza. E cosa sia l'extravergine Titone lo si può leggere nell'etichetta che riporta i risultati delle analisi chimico-fisiche eseguite dall'Università di Messina e che accompagna ogni bottiglia insieme alla certificazione di agricoltura biologica. Polifenoli, antiossidanti, vitamina E ed altre preziose sostanze per la nostra salute.

Il testimone è già passato nella mani di Antonella Titone, la figlia di Nicola Michele, anche lei farmacista ed appassionata olivocoltrice. Imparati tutti i segreti dal padre, è lei, ormai, che segue ogni fase della lavorazione e grazie al suo naso e al suo palato l'extravergine Titone negli ultimi anni ha fatto ulteriori passi in avanti verso la qualità assoluta al punto da essere inserito tra i primi 15 migliori al mondo secondo la selezione della tedesca "Merum". Le olive, raccolte a mano e con i pettini agevolatori, dopo due ore sono nel frantoio aziendale e ogni fase della lavorazione a freddo è costantemente seguita dalla dottoressa Antonella Titone. Ma la spremitura è solo un segmento di un'attenzione che praticamente si protrae per un anno intero e che riguarda l'intero ciclo biologico delle piante, dalla lavorazione del terreno alla concimazione, alla potatura, alla prevenzione delle malattie, ai metodi di raccolta, produzione, conservazione, imbottigliamento e spedizione. Ogni particolare è seguito ed annotato con scientifica puntigliosità. Tutto è scritto nei registri aziendali e nulla è lasciato al caso.

CORSI DI ASSAGGIO

Il rapporto con i clienti è strettissimo. I Titone (www.titone.it oppure info@titone.it) amano riceverli in azienda mostrando loro ciascun ciclo delle lavorazioni nel corso dell'anno. Non solo, ma organizzano dei corsi di assaggio e conoscenza dell'olio extravergine. "La nostra – dice la dottoressa Antonella Titone – è un'azienda aperta. Anzi, ci teniamo moltissimo che la gente ci conosca personalmente e veda il livello del nostro impegno per offrire un prodotto di altissima qualità, un olio extravergine che abbia l'equilibrio e l'armonia a cui puntiamo come obiettivo finale della passione profusa da tre generazioni".

L'olio Titone è "giallo dai riflessi verdolini – scrive Luigi Veronelli nella sua Guida – e alla degustazione si colgono invece da subito i buoni profumi, tenui, erbacei, caratteristici della Sicilia, e più in particolare quelli del Trapanese, con il pomodoro verde, acerbo, in gran risalto. Al gusto, emerge piuttosto gradevole la nota piccante, mai però eccessiva e smodata, seguita da una buona fluidità che lo rende carezzevole e vellutato al palato".

QUELLA PARTE DEL CORPO CHE...

"Più espressivo della faccia"

La filosofia di un maestro del cinema erotico: "è felice e non mente"

DI MARIO CAPRILE

"Miei sederi sono felici, dicono qualcosa, non mentono, sono la parte più sincera di una persona, raccontano più di una faccia: per questo li mostro e li curo. Il culo è la parte più espressiva di un essere umano". Il maestro del cinema erotico italiano, Tinto Brass, difende da anni questa convinzione. Ora gli dà ragione anche la pubblicità. L'ultima trovata si chiama "ass-vertising" e arriva dalla sigla Night Agency. Alcune settimane fa l'agenzia ha noleggiato una dozzina di fanciulle e ha chiesto loro di trascorrere piacevoli giornate di sole in spiaggia o in piscina indossando esclusivi e succinti bikini sul retro dei quali si promuoveva un importante evento di wrestling.

Come è facile immaginare, la "comunicazione" è stata così vincente presso il sesso forte da trasformare in un batter di... natica, l'evento di lotta in uno spettacolo da tutto esaurito. La Night Agency ha capito al volo l'importanza del veicolo pubblicitario. E si è data da fare perché la sua trovata comunicativa si trasformasse in una vera e propria proposta di marketing, con tanto di pacchetti e tariffe. Dopo l'uomo sandwich, il fondoschiena delle femmine. Le aziende potranno pianificare un certo numero di spazi pubblicitari sul posteriore di splendide modelle, alle quali viene caldeggiata un'unica raccomandazione: estrema disinvoltura nel far sfilare lo "spot a porter". La sorpresa è assicurata. E anche il successo della merce pubblicizzata.

In realtà l'idea arriva dopo anni di strate-

gie e intuizioni di marketing che fanno leva sull'attrazione naturale del corpo, o meglio, come teorizza il nostro Tinto Brass, su quella che lui ritiene la parte "più espressiva del corpo". Ribaltare la proposta anche in favore delle donne, con altrettanti spot che sfruttino i glutei maschili, vedrete, sarà naturale e prossimo.

Un'iniziativa che già accumuna i destini dei sederi maschili e femminili c'è già. In Inghilterra hanno deciso salomonicamente, esaminando

magri e grassi, che la libertà di un sedere è misurabile in 43,2 centimetri. Così sulle linee aeree nazionali la British Airways (ma solo in classe economy, in quanto i ricchi non hanno limitazioni di circonferenza) e così a teatro, alla Royal Albert Hall. Solo le poltrone delle sale cinematografiche si sono allargate a 57 centimetri: una concessione alla concorrenza spietata delle multisale londinesi. Dunque il "culo" è strettamente legato al rapporto commerciale domanda-offerta. Più è alta la prima, più si riducono gli spazi della seconda. Scopriamo così, fra le pagine dei tabloid, che per un posto nel Centre Court of Wimbledon, il torneo più famoso del tennis, bisogna stringersi a 40 centimetri. Troppo pochi infatti i 13.810 posti a sedere offerti rispetto alle richieste, pare, dieci volte superiori. "Il culo è lo specchio dell'anima", ha sempre sostenuto Tinto Brass. Ora è anche lo specchio del commercio.



IL SALOTTO DI LUCIA MARI

L'EROS, CON COROLLARIO TRASGRESSIVO, ALLUNGA LA VITA

Ricette d'amore

Dalla guepière agli occhiali di... Casanova. Che affidavano alla montatura i messaggi voluttuosi

DI LUCIA MARI



Amici cari, entro subito nel vivo con questa domanda: volete vivere a lungo? Risposta scontata: e chi non se lo augura. Bene, il rimedio c'è, semplice, facile e piacevolissimo. Un rimedio per il quale non occorre la prescrizione medica, né andare a procurarselo in farmacia: il dosaggio poi è facoltativo, dipende da soggetto a soggetto. Di certo non ha controindicazioni. Magari un effetto collaterale: quello di dare (forse) assuefazione e quindi di non poterne fare a meno. Ma, stando agli esperti, è l'unico caso in cui l'abuso aumenta gli effetti benefici. Di che si tratta? Della terapia dell'amore della quale si è cominciato a parlare nel 1972 (Paese Sera del 23 settembre), argomento ripreso e ampliato su La Repubblica il 15 gennaio 2004. Ho i due quotidiani a confronto e, dopo 32 anni, si sostiene dunque che questa "medicina" funziona. Insomma, diciamo chiaro e tondo: ognuno di noi è potenzialmente centenario, se ha molti e regolari rapporti sessuali. Con l'aggiunta, poi, di qualche "trasgressione", si migliora la qualità della vita.

SEDUZIONE

Lettori miei, datevi una regolata, e datevi una regolata voi signore, non lasciandovi

sfuggire quanto la moda offre per incrementare il vostro fascino e la carica di sex-appeal. Il filone ha due tendenze: quello romantico caramelloso per una femme-enfant dentro camicini candidi e l'altro, da dichiarata pin-up, con reggicalze allo sbaraglio, guepière, mutandine-coriandolo e quanto altro fa, per esasperarne il concetto, pornochic. Di conseguenza, chi è attenta sa cosa e come scegliere: piuttosto, divertiamoci a sottolineare altri aspetti erotici, il primo per esempio basato sul colore-seduazione, da sempre. Il rosso. Rosso come la passione, come il pericolo, come il peccato. Rosso come il fuoco, il cuore, l'amore. Rosso come il demonio, la tentazione. Rosso dalle mille sfaccettature: deciso, per una femminilità forte. Imperioso e determinato, per sottolineare "mises" che scoprono, aggressive, aperte da scollature profonde. Rosso-vamp, nelle trasparenze del rubino al quale ruba la luce. Rosso aggressivo, magari sfrontato, di certo provocante. Anche enigmatico per donne un po' peccatrici: signore fiammegianti che lo vogliono perché è emozionale, coinvolgente. Insomma, rosso come una fiammata sul nudo.

E poi, avreste mai pensato agli occhiali come accessorio complice di erotismo? Eppure è così, basta ricordare Madonna, la trasgressiva "ex virgin" in versione quattroocchi. Viene spontanea una considerazione: se la moda incalza sopra e sotto, gli scolliti scendono, gli spacchi salgono, gli oc-

chiali possono avere il ruolo di "mediatori". Cioè si scopre il corpo si vestono gli occhi: particolare fashion, qualcosa a difesa di un pudore che non c'è più. Allora, ti tento: con gli occhiali che diventano valore aggiunto, aggressivo e sensuale: non a caso si ripropone la forma a cuore della Lolita di Nabokov, che seduceva come per gioco. Comprari di stuzzicante erotismo, nel semplice gesto di indossarli, in quello più allusivo di portarli alla bocca o di appoggiarli sul nudo. Le astine diventano quindi inedito e insospettato ornamento sul corpo carico di promesse, soavemente scandaloso. Occhiali che raccontano le disgrazie della virtù? Ebbene sì: occhiali dai mille volti, anche libertino. Va detto che la vocazione l'hanno sempre avuta: negli anni Settanta certi modelli ai raggi "X" promettevano di vedere nudo, cioè di penetrare oltre il vestito, biancheria intima compresa. Miraggio truffaldino, che comunque oggi costituisce precedente-voyeuristico.

Ed è comunque, quella sugli occhiali legati alla seduzione, la scoperta dell'acqua calda: sì perché fra le pagine del suo famoso libro "Memorie" Casanova, davvero un maratoneta nel sostenere il suo frenetico ritmo amoroso, si legge che le amanti affidavano alla montatura i messaggi d'amore: d'oro se la via era libera, d'argento se occorreva attendere, di tartaruga se quella non era l'ora propizia.

Come dire, uomo avisato, con quel che segue.

ON. NICOLA ROSSI/ DS
DOCENTE UNIVERSITÀ DI TOR VERGATA

"Stop agli sprechi"

[1] Vorrebbero saperlo anche i cittadini: mi riferisco al fatto che mentre il Parlamento discute il provvedimento sul federalismo non è ancora dato sapere quali ne saranno le conseguenze in termini economici. Si passa infatti dalla valutazione del ministro Calderoli, il cosiddetto "federalismo a costo zero" a valutazioni di istituti di ricerca che parlano di una cifra che tocca anche i 90 miliardi di euro. Per quanto riguarda la riduzione delle imposte anche in questo caso l'incertezza regna sovrana e quello che doveva essere un provvedimento assunto d'urgenza la scorsa primavera si avvia a diventare un collegato alla prossima legge finanziaria. Pensare che il Paese possa ricevere una scossa da notizie così vaghe è illusorio.

[2] Nei prossimi venti anni a causa delle tendenze demografiche la spesa sanitaria crescerà di 2 punti percentuali rispetto al PIL. Bisognerà non solo cercare le risorse necessarie per

finanziare questa spesa addizionale ma anche attaccare ogni area di spreco del sistema vigente. Il recente libro di Paolo Cornaglia Ferraris e Eugenio Picano, significativamente intitolato "Malati di spreco", rende bene l'idea di cosa stiamo parlando.

[3] Non conosco ancora i contenuti della prossima legge finanziaria. Comunque dovremmo ricordare che non sempre il regime di concorrenza tra tipologie sanitarie opera come e quando dovrebbe. In questi casi ad essere penalizzato è soprattutto il cittadino.

[4] La salute è un diritto costituzionalmente garantito e come tale sarebbe inaccettabile che sistemi sanitari regionali anche diversi non arrivassero a fornire quelli che ormai tutti chiamano livelli essenziali di assistenza. Per ottenere questo risultato l'esistenza e il corretto finanziamento di un fondo perequativo fra regioni sono condizioni indispensabili. Penso però che in materie come questa il cittadino si sentirebbe garantito solo qualora potesse contare su un intervento di ultima istanza delle amministrazioni centrali consentito dall'esistenza di un potere sostitutivo.

[il commento]

Il cittadino al centro del sistema sanità

D'accordissimo. Il diritto alla salute è un diritto costituzionale sul quale non sono accettabili deroghe o ridimensionamenti. Quello è. Semmai va considerato il sistema di tutela che dev'essere totale e corrispondere a un complesso di servizi sempre più ampi e sempre più qualificati. Il cittadino al centro del sistema, con i suoi bisogni e le sue aspettative. L'on. Nicola Rossi, autorevole esponente dei Democratici di sinistra, partendo da questo assunto sottolinea l'esistenza

di darsi una regolata e di eliminare gli sprechi. Giusto. Ma come? Sostenere che va razionalizzata la spesa sanitaria non basta se poi all'enunciazione di principio non fa seguito una "razionalizzazione" del sistema. Basta fare riferimento alle sempre più snervanti liste di attesa per accorgersi che qualche anomalia c'è. Leggi: il pubblico che va per conto suo, il privato che è costretto a raccogliere le briciole. In qualche regione, tuttavia, si comincia a capire che

l'uno e l'altro non possono che coesistere; e che l'uno e l'altro devono assolutamente completarsi. E poi ancora, oramai sondaggi e statistiche concordano assolutamente che: 1) il servizio svolto dal privato (pubblico nella finalità) costa meno; 2) nella più parte dei casi è più celere e qualitativamente adeguato; 3) il servizio svolto dal pubblico costa di più ed è più farraginoso. Conclusione: meno sprechi, più razionalizzazione? Cominciamo da qui.



quattro doman de a...

[1] Il Governo è deciso: abbasserà le aliquote IR-PEF e varerà il federalismo. Sono questi gli accordi della maggioranza e rinviare le decisioni è troppo rischioso. Ma a quale prezzo per l'Economia e con quali immediati vantaggi per il Paese?

[2] I tagli temuti soprattutto per la Sanità creano ulteriori problemi: per esempio la dequalificazione dei servizi. Ci sono alternative credibili?

[3] È acclarato che la Sanità privata negli ultimi anni ha fatto passi da gigante: offre più qualità, costa di meno e teoricamente (in regime di concorrenza) dovrebbe consentire una libera scelta al cittadino. Con la nuova legge finanziaria cambierà qualcosa?

[4] Con il federalismo, ciascuna Regione avrà la sua Sanità. Ne deriveranno livelli diversi di servizi e verosimilmente si tornerà ai viaggi della speranza. In questi casi chi dovrà intervenire per coprire le falle?

ON. GIUSEPPE VEGAS
SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA

"Riforme? Finalmente"

[1] Innanzi tutto bisogna dire che la riforma fiscale e quella federalista rappresentano interessi reali del Paese più che dell'attuale Governo. Per quanto attiene alla riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese si tratta di una misura indispensabile per scuotere l'economia nazionale e per uscire dall'attuale situazione congiunturale caratterizzata da una bassa crescita. In tal senso una politica economica fondata esclusivamente sul contenimento della spesa pubblica - per quanto fondamentale - e sul rispetto di parametri europei di contabilità non sarebbe da sola sufficiente a garantire un maggior sviluppo del nostro sistema economico. È ovvio comunque che i tagli fiscali in programma saranno equi e garantiti da un'adeguata copertura finanziaria. La riforma federalista rappresenta poi un passaggio fondamentale per la modernizzazione istituzionale del Paese. Dopo 20 anni che si parla di riforme finalmente questo Governo sta riuscendo nell'impresa di portare a compimento una riforma organica delle istituzioni, garantendo maggiore stabilità governativa ed una maggiore valorizzazione delle realtà locali nel quadro dell'unità nazionale.

[2] Parlare di tagli ai finanziamenti del Servizio sanitario nazionale è assolutamente destituito di fondamento. Ci sono in tal senso le cifre a smentirlo. In particolare il livello complessivo delle risorse finanziarie destinate a questo scopo è passato dai circa 72 miliardi del 201 ai quasi 82 miliardi di euro del 2004. A queste cifre si è arrivati non unilateralmente ma attraverso un accordo con le Regioni diretto proprio a stabilire i livelli di finanziamento della sanità italiana. In altri termini si è trattato di un percorso condiviso da tutti i soggetti istituzionali interessati alla gestione della sanità. Il problema pertanto non è nel livello del finanziamento erogato dallo Stato, ma nella dinamica eccessivamente espansiva della spesa. Ed è su questo punto che lo Stato e le Regioni devono agire, non tagliando o dequalificando i servizi, ma riducendo gli sprechi e la dispersione di denaro pubblico.

[3] Non cambierà certamente l'impostazione di fondo che da sempre anima l'iniziativa politica di questa maggioranza e di questo Governo anche in materia sanitaria. Garantire da un lato la libertà di impresa e la libertà di scelta dei cittadini (nella consapevolezza di favorire in tal modo l'intero sistema) e dall'altro assicurare a tutti, anche a quelli economicamente più svantaggiati, le cure adeguate in caso di malattia. Ed è bene ricordare che questo Governo per primo ha introdotto il concetto di livelli essenziali di assistenza validi per tutti i cittadini ovunque essi si trovino. Anche i provvedimenti contenuti nella finanziaria in preparazione saranno animati da questa duplice necessità.

[4] La questione della mobilità sanitaria è presente in qualunque sistema federale. Ed è almeno per alcuni suoi aspetti inevitabile. Il Governo ha ben presente il problema che si traduce da un lato in svantaggi e difficoltà per i cittadini costretti a spostarsi per avere cure adeguate e dall'altro e dall'altro nella paradossale situazione per cui alcune regioni tra le più povere del nostro Paese sono costrette a finanziare il sistema sanitario di quelle più ricche.



VANESSA INCONTRADA

La primadonna di Zelig sulla cresta dell'onda. Da Barcellona una travolgente escalation. Contesa da cinema, radio e Tv.

Bella e ingenua

DI RICCARDO DI BLASI

Viene da Barcellona ed è un capolavoro della natura, una miscela entusiasmante di femminilità, intelligenza e simpatia a cui il suo brioso e sensuale accento spagnolo fa da ciliegina sulla torta. Ho avuto il privilegio di dirigerla in alcuni dei suoi primi lavori in tv e da allora sono rimasto stregato, sia umanamente che professionalmente. La sto inseguendo telefonicamente da tutta l'estate, ma tra i suoi e i miei impegni solo oggi ci troviamo telefonicamente. Sono le 20,15 di sera, dovrebbe aver finito di fare una doccia rilassante dopo un pomeriggio di programmi radiofonici a Milano... Proviamo... ecco squilla.

Vanessa è diventato difficilissimo trovarla. Il mio direttore incalza.

"Allora salutamelo tanto e scusami, ma sono tornata oggi dall'estero. Di che vogliamo parlare? Mi sembra strano che tu, da regista, mi faccia un'intervista."

Lo so, è iniziato quasi per gioco ed ora realizzare questi articoli, mi piace quasi quanto dirigere. Prima di tutto vorrei sapere se tu sei consapevole di essere bella, intelligente, affascinante, brava, caliente, divertente, dolce e sexy?

Vanessa ride di cuore. "Che ti devo dire? Se ti dicessi: "no ma cosa dici"... sarei ipocrita. Qualcuna di queste do-



ti l'avrò, altrimenti alla gente non piacerei. Io però, a volte mi trovo bella, altre volte non mi piaccio; a volte mi sento sicura e culturalmente pronta ed altre insicura e non pronta."

Questa tua disarmante miscela di timidezza è un arma micidiale per tenere lontane orde di corteggiatori?

"Timida... sì lo sono, a volte anche un po' credulona: mi fido troppo degli altri, ora fortunatamente un po' meno. È strano, nel mio lavoro non si dovrebbe essere timidi. Sulla scena viene fuori quella parte di me che vuole giocare, divertirsi e penso: chissà se il pubblico mi accetterà?" In brevissimo tempo, dalle passerelle alla radio, dalla



radio alla tv, dalla tv al cinema, dal cinema a Zelig e poi ancora al cinema. Un artista oltre alla bravura, deve avere una forza segreta. Qual è la tua?...

"Penso che proprio il non sapere quale è la mia forza, sia la mia forza."

Non male questa risposta, sei anche filosofo. Purtroppo hai un fidanzato, purtroppo anche bello e intelligente, anche se io preferisco Potter. Riuscite a stare un po' a casa insieme, e guardate la tv?

"Diciamo subito che Potter è il mio gatto, che tu conosci: sta bene ed è più matto che mai. Per quanto riguarda la TV, io in questi mesi sono stata tanto in viaggio, sia per lavoro che per piacere, l'ho vista pochissimo, mi vergogno quasi un po', sono un telespettatore assente per ora, ma mi rifarò con l'inizio della stagione."

Giochiamo un po': ti faccio dei nomi, rispondimi con una frase o un aggettivo:

Pippo Baudo... Un maestro. Renzo Arbore... Misterioso e curioso. Pupi Avati... L'uomo più colto che ho conosciuto. Claudio Bisio... Dolce e birichino

Simona Ventura... Determinata. Alessia Marcuzzi... Divertente. Fiorello... Unico

Io sono stato più di una volta con te dietro le quinte di Zelig: ti amano tutti, sono addirittura gelosi se tu metti la foto con dedica di uno o dell'altro in camerino. Ho visto personalmente la disperazione di Ficarra e Picone, ed ho visto lo sguardo da pesce innamorato di Bisio. Voglio creare ulteriore scompiglio, chi è il più carino di tutti?

"La mia costumista, Laura: mi sopporta, mi veste ed è veramente una bella persona e grande lavoratrice."

Sei diventata anche astuta, con questa risposta lasciamo tutti nel dubbio. Perché voi donne non rispondete mai quando chiedo di altri uomini? Mi arrendo. Ricordi quando da Sanremo, a cena, chiamammo in Spagna tua mamma, emozionata per il tuo successo e le passammo Pippo Baudo al telefono. Si è abituata all'idea di una figlia famosa?

"Sì, penso che si sia abituata, penso addirittura di essermi abituata un po' anch'io. Sono cosciente di far parte di questo mondo e ne sento la grande responsabilità. Voglio comunicare al pubblico, le mie emozioni, la mia gioia, vorrei avere quello sguardo luminoso che ha Fiorello, per esempio."

Come dice Renzo Arbore, ci sono delle persone che hanno le candeline negli occhi, il loro brillare comunica più delle parole e della bellezza. Tu le hai.

"Non so se da me si vedono, ma quando faccio TV, cinema, o radio, io mi sento viva, energica. Nella vita privata sono diversa, vivo un conflitto continuo. Alla gente che mi riconosce per strada, che mi sorride, risponderei come ad un amico. Nelle giornate no, vorrei dire: oggi lasciami in pace, ci vediamo domani. Ma non è possibile purtroppo."

La tecnologia poi oggi non vi aiuta: una volta un ammiratore su 100 aveva la macchina fotografica; oggi quasi tutti hanno i cellulari con la fotocamera.

"Siii, porca miseria è un disastro: quei "tanti" che ti fotografano di nascosto mentre mangi con i tuoi amici, o sei in viaggio o indaffarata. Non è giusto violare l'intimità delle persone, che ci pensino."

Come è il tuo rapporto con la salute e con l'alimentazione?

"Non sono una gran salutista, a volte mangio come una porcella, ma per fortuna, faccio tanto sport, mi piace tanto andare in bici e fare spinning."

Se ti dovessi inviare da sola una cartolina di auguri, cosa ti augureresti?

"Mi augurerei di essere più felice e serena di adesso; e poi di trovare una bella cascina in Toscana tutta per me. La sto cercando, è il mio sogno."

Quando inizia Zelig?

"Zelig inizia a gennaio con tante novità."

CONCORRENZA PUBBLICO-PRIVATO

"Ci guadagna la salute"

Estrapoliamo da un recente dibattito condotto da Michele Mirabella su Raitre

Professor Pelissero, esiste concorrenza tra le strutture pubbliche e private?

"Un po' di concorrenza c'è stata, a maggior gloria della salute, e nell'interesse dei pazienti. Quando c'è un po' di concorrenza, l'utente ha solo dei vantaggi. La concorrenza c'è stata perché la ospedalità di diritto privato che lavora per il sistema pubblico è cresciuta molto nel paese."

Le vostre aziende mettono a disposizione del pubblico efficienti strutture?

"Nessun paziente che viene a curarsi da noi è interessato al fatto che noi siamo di diritto privato, non se ne accorge perché usa esattamente le stesse identiche procedure che usa nei confronti delle aziende ospedaliere. Lui non se ne accorge assolutamente, se ne accorgono i conti della regione, ma il paziente non è interessato a questo problema. Lui vuole giustamente essere curato bene, in un posto che sceglie liberamente e di cui si fida."

Le racconto una tavoletta probabile. Il signor Mario ha il fischio al naso, si reca dal suo medico curante e non a caso dico il fischio al naso, il celebre riferimento a una commedia. Si rivolge al suo medico di fiducia, il medico di medicina generale, al mio dottor Gargiulo, il quale gli dice, guarda io credo che tu abbia qualche cosa di interesse otorinolaringoiatrico. Va dalla struttura pubblica o alla struttura privata. Chi lo decide?

"Lo decide lui. Lo decide lui insieme probabilmente al suo medico curante, oppure sulla base di un'opinione che si è fatto perché il vicino di casa, il parente, la persona che conosce è andata in un certo ospedale ed è stata curata bene."

Chi paga?

"Paga sempre lo stesso. Paga il servizio sanitario nazionale."

E sempre la stessa tariffa?

"Quando va bene, paga la stessa tariffa, che è diversa da regione a regione, ma quando va male per il privato, per lo stesso intervento, la tariffa è ridotta. Inoltre l'azienda di diritto pubblico non di rado, alla fine dell'anno, ha un costo che è maggiore. Per cui la regione, in qualche modo questo costo glielo deve ripagare."

Questa è una delle ragioni che siete più bravi, più virtuosi, dite voi almeno non gravate sui conti pubblici

Questo si chiama efficienza.

Che cosa mi sta dicendo, che invece l'azienda pubblica non è efficiente?

"Ma certamente l'azienda pubblica ha una lunghissima tradizione di inefficienza... salvo i casi virtuosi, naturalmente."

Quant'è la differenza, di costi, per la regione, tra il pubblico e il privato...

"Quello che noi stimiamo, lo stesso identico intervento chirurgico, diciamo un by-pass coronarico per avere un'idea, costa 1, se eseguito da un operatore di diritto privato, e costa da 1,5 a 2 se eseguito da un operatore di diritto pubblico."

Senta, professore, la qualità delle prestazioni del pubblico non ha niente a che invidiare a quella del privato e viceversa, quindi per il nostro cittadino-paziente, in tutti i sensi, c'è da guadagnare col sistema misto.

"Assolutamente sì. Il principio di poter scegliere comunque è un principio fondamentale. Tra l'altro, serve a tutti noi, sia operatore di diritto pubblico che operatore di diritto privato, a ricordarci tutte le mattine che chi decide veramente il nostro destino e futuro è il cittadino, il malato, e non noi stessi."



Mirabella



Pelissero

DAI GENITORI AMERICANI UN CONSIGLIO...

Impariamo a dir di **no**

Piuttosto che esaudire tutti i desideri dei propri figli, meglio dedicar loro un po' di tempo

DI LIA DOTTI

Una sera, al tavolo di un bar di fronte al mare. C'è una mamma e c'è un bambino, quattro anni o poco più. Lei legge, lui si gode un bel gelato. Ad un tratto, il piccolo passa ad altro. "Le patatine, mamma, le patatine". E indicando un avviso incorniciato: "c'è scrittoscandiscequi si vendono le pa-ta-ti-ne". E la mamma: "hai imparato a leggere, eh?". E per non pasticciare più di tanto, aggiunge: "capisco, Amore, ma ho finito i soldi". "Replica: "Possiamo andare al bancomat". Controreplica: "a quest'ora è chiuso, lo sai". Il bimbo imperturbabile: "No, che non è chiuso, il bancomat non chiude mai". Non so come è andata a finire. Di sicuro sarà stata una bella lotta...

RICATTI

Quante mamme avrebbero detto di no? Poche davvero. Perché di fronte a un desiderio dei figli non c'è ragione che tenga. Si tratti dell'ultimo tipo di cellulare o degli occhiali superjet; del jeans griffato o della t-shirt con il cuore... delle Nike o del motorino. In un crescendo irrefrenabile di richieste equivalenti ad ordini perentori o a discutibili ricatti.

I genitori di oggi non sanno dir di no. E poco importa se il prezzo è accessibile o meno. Il problema - sostengono gli psicologi - sta nel fatto che un bambino abituato ad aver tutto, da adulto, sarà più vulnerabile, non avrà sviluppato i meccanismi che lo preservano



da eventuali frustrazioni.

Su una recente copertina dell'americano Newsweek, uno "strillo" richiama l'attenzione sul "potere del no" e sulle conseguenze di un'educazione improntata al permissivismo più sfrenato.

PERMISSIVISMO SFRENATO

Segue vivace dibattito. C'è chi sostiene il compromesso: "Un regalo costoso, ma in occasione di un evento, non deve assumere il valore di un risarcimento per un'ipotetica mancanza". E chi replica: "Perché dir di no se non puoi permetterti di dir di sì. Si evitano bisticci e inutili pianti".

Guai a cadere nella trappola dell'omologazione a tutti i costi. "Se ce l'ha il compagno, perché negarlo a mio figlio?". Ma come si fa a dir di no? L'esempio arriva da una cittadina del Colorado, Boulder. Qui i genitori si sono riuniti per stabilire delle regole comuni per evitare trattamenti diversi da figlio a figlio, e fra ragazzi di famiglie diverse. E perché le piccole "pesti" si rendano conto del valore reale delle cose.

Attecchirà questo "comandamento"?

O i genitori continueranno a pensare che negare comporta ineluttabilmente creare un desiderio? E infine, è educativo concedere tutto ai propri figli, magari proponendo un'immagine della condizione familiare che cozza con i problemi di tutti i giorni e con le difficoltà talvolta insormontabili da cui però si pensa di tener fuori i più giovani?

Come sempre, gli eccessi storpiano. Meglio seguire una via di mezzo: è meglio far capire ai figli che il denaro non esce dal bancomat liberamente; che le cose si conquistano poco alla volta, secondo le necessità e non per semplice capriccio. E se poi volessimo dirlo tutta, i genitori farebbero bene a regalare ai propri figli un po' più del loro tempo.

Invece che i soliti, inutili balocchi.

CINEMA

★ DI LUCA GIURATO



Tom Cruise, il divo più bello, buono e amato diventa brutto e cattivo, addirittura killer spietato che in una notte fa fuori a pagamento cinque persone ("Collateral" di Michael Mann).

Wim Wenders, il regista europeo che più ama e conosce l'America, racconta la fine del "sogno americano" in una Los Angeles da lui definita "capitale americana della fame, un pezzo di terzo mondo nel cuore dell'occidente". ("La terra dell'abbondanza", musica del grande Leonard Cohen).

La tragedia dell'11 settembre 2001 continua ad influenzare il miglior cinema americano, come la seconda guerra mondiale influenzò il cinema degli anni '50, e il Vietnam quello degli anni '60-'70. Allora due guerre lontane, con nemici conosciuti e localizzati. Oggi, una guerra tanto tragica quanto "speciale": i nemici possono essere ovunque, hanno già colpito e potrebbero nuovamente colpire gli Stati Uniti.

Bush parla tutti i giorni di questo pericolo e il cinema, grazie alla fantasia e alla sensibilità



"Collateral" Incubo continuo

dei suoi artisti, lo rappresenta come crede e dove crede.

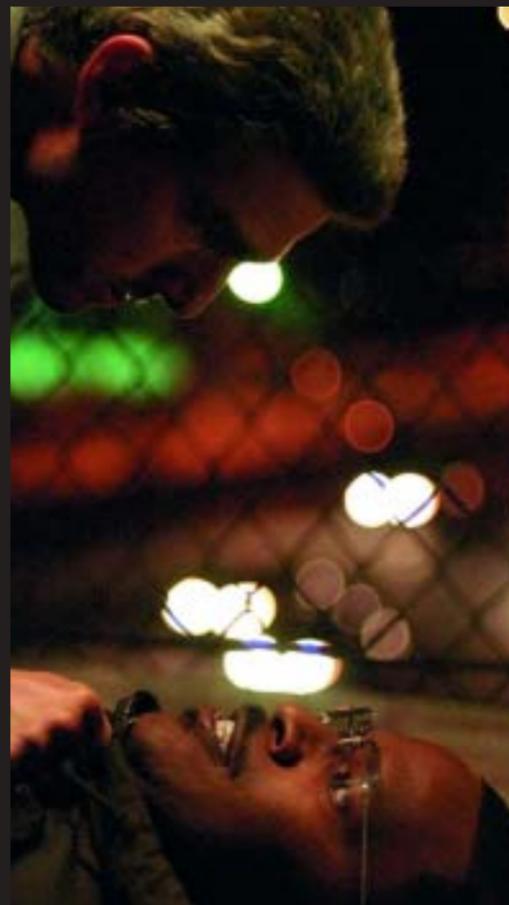
Con "Collateral", e con "La terra dell'abbondanza", un bravissimo regista (Mann) e un grande, amatissimo maestro (Wenders) ci portano in quella che fu la terra al centro di tutte le più gloriose epopee e di tutti i sogni - e realtà - di ricchezza, fama e gloria: la California, proprio nel cuore della mitica Los Angeles. Ma il modo il cui Mann e Tom Cruise ci conducono a Los Angeles è quanto di più lontano dalle tradizionali, luminose rappresentazioni hollywoodiane. È un incubo continuo, dove l'ex super-buono uccide con un distacco agghiacciante.

E cosa dire della Los Angeles di Wenders e dei suoi splendidi attori (John Diehl e Michelle Williams)? È un ghetto dove non si vede mai il cielo, devastato dalla povertà, dall'emarginazione, dalla paranoia ossessiva del protagonista.

Wenders e Mann sono registi molto diversi. Abbiamo scelto di parlare di loro due anche perché hanno realizzato i film più belli e importanti dell'avvio della nuova stagione cinematografica. E ancora: sono i film che hanno interpretato con maggior sottigliezza e originalità l'America di questi tempi incerti

e ansiosi. Non solo. I due registi hanno creato coppie di protagonisti che nessuno avrebbe mai pensato di far incontrare e dialogare (che ci sta a fare un onesto autista di taxi con un assassino? Che c'entra l'America psicopatica che vede terroristi ovunque con l'America del pacifismo e del volontariato?). Il lavoro di Mann è ottimo. I suoi attori superbi. Cruise conferma la sua maturità artistica. Una rivelazione Jamie Foxx (il taxi driver) che vedremo presto anche nel film sulla vita di Ray Charles. Ma ci preme sottolineare il lavoro del direttore della fotografia che ha dipinto quella terribile notte di Los Angeles come pochi maestri del noir sono riusciti a fare. Sono queste le notti del dopo 11 settembre che gravano sullo stato più estremo d'America? Dice Tom Cruise: "Tutto mi sembra disconnesso a Los Angeles. Ognuno è solo, nessuno si accorge di te, nessuno ti soccorre se cadi o muori". Dice Michael Mann: "Tutti: vagabondi, sognatori, killer in incognito, viaggiatori di una notte o di una vita cercano un contatto a Los Angeles. La vita, la morte a L.A. sono sfide". Con "Terra dell'abbondanza" (facile leggere nel titolo una feroce metafora) Wenders ha fatto il suo film più bello e importante dai

La tragedia dell'11 settembre continua ad influenzare il miglior cinema americano. Da Michael Mann a Wim Wenders: questi i racconti della "fine del sogno"



1976: L'ITALIA DI PANATTA, BARAZZUTTI E BERTOLUCCI VINCEVA LA SUA UNICA COPPA DAVIS

Ma per battere il Cile di Pinochet fu necessario superare il "veto" del Pci

Il tennis azzurro per tre mesi divenne più popolare del calcio innescando "processi" e polemiche



Augusto Pinochet

Enrico Berlinguer



costringerli a rinunciare. La polemica si gonfiò, ribollì come la gelatina venuta dallo spazio. E nello stesso modo, improvvisamente, si afflosciò.

La svolta ha una data precisa: 27 novembre. Ignazio Pirastu, reponsabile sportivo del Pci, incontra Pietrangeli e altri autorevoli perso-

naggi nel corso di un dibattito televisivo condotto da Arrigo Petacco. Il veto di colpo si allenta. Le frasi di condanna della spedizione diventano di circostanza.

Pirastu dice a grandi linee in quella trasmissione: andate, ma non fate

troppo rumore. Anni dopo, lo stesso senatore comunista spiegò la svolta. Berlinguer aveva ricevuto dalla resistenza cilena l'invito a non insistere con il boicottaggio. Perché Pinochet se ne giovava, suggerendo alla gente lo svilupparsi di una congiura straniera, di una persecuzione nei confronti del Paese. A bocca aperta, i dirigenti del Pci scoprirono che in Cile stavano aspettando la finale con ansia vorace, esattamente come da noi.

Pirastu, Pietrangeli e gli altri andarono a cena insieme dopo la trasmissione televisiva per brindare all'accordo silenzioso. Per circoscrivere gli effetti collaterali della decisione, Berlinguer mantenne un'opposizione di facciata. Saltò la diretta televisiva, venne potenziata quella radiofonica. Pirastu la seguì dalla prima all'ultima parola e brindò alla vittoria insieme con l'attrice Virna Lisi.

In Cile, a dicembre, andò tutto come doveva andare. Tanto che

il pater familias del tennis italiano, Mario Belardinelli, venne piegato dall'emozione e dovette passare qualche ora in ospedale. Barazzutti e Panatta vinsero i loro singolari contro Jaime Fillol e Pato Cornejo, Bertolucci e Panatta il loro doppio, Zugarelli cedette la sua partita, ormai inutile, a Belus Prajoux. Avversari da annuario, non da enciclopedia. Ma il Graal ha il potere di santificare tutto. Il ritorno in Italia fu trionfale e senza rimorsi. A noi regalarono l'originale di un'efficace caricatura di Berlinguer, ritratto in completo da tennis rosso mentre tentava inutilmente di volare una bomba con sopra la scritta Cile. Forse l'artista sapeva già tutto, perché quel Berlinguer aveva il ghigno di chi sa di essere stato il più furbo.

per esempio il Cile aveva scavalcato la semifinale appunto grazie al gran rifiuto dell'Unione Sovietica, sempre sia lodata. Ma naturalmente tutto questo i giocatori non potevano capirlo. Soprattutto, la storia della Davis svalutata era da evitare accuratamente davanti a Nicola Pietrangeli, che è fumantino ancora oggi a età veneranda. La Coppa Davis era l'Insalatiera, il Graal di forma e di fatto, e per arrivarci dopo cent'anni di storia Panatta, Barazzutti eccetera avevano preso a schiaffi palle per un anno intero, superato cinque turni prima della finale, travolto gli inventori del gioco in Inghilterra, piegato le braccia ora gigantesche e ora agili degli australiani Alexander, Newcombe e Roche a Roma. Il Coni non ebbe il cuore di

DI GILBERTO EVANGELISTI



La partita che non s'aveva da giocare si giocò invece, nel silenzio della televisione. Ma eravamo nel 1976, la radio e i giornali bastavano ad assicurare la giusta percentuale di realtà a qualsiasi

evento. Così l'Italia vinse effettivamente la sua prima e unica Coppa Davis, battendo il Cile in trasferta, e lo sport immaginò di essere davvero il fratello onesto della politica, indipendente e sovrano. La disillusione, il potere supremo della Tv e il crollo in serie C della Nazionale di tennis sarebbero venuti dopo.

Eravamo nel 1976, c'erano la guerra fredda e l'autunno caldo. La Rai era stata appena divisa in tre, una rete a ciascuna delle for-

ze politiche dominanti. Piaceva chiamarle aree culturali. In Cile era accaduto di peggio: l'esperimento sociale e socialista di Salvador Allende, forse destinato a infrangersi nell'anarchia, si era spento nella più cupa delle dittature militari ad opera di Augusto Pinochet e dei settori più loschi dell'amministrazione statunitense dell'epoca. L'area culturale della sinistra scoprì che qualche italiano troppo famoso Adriano Panatta, Corrado Barazzutti, Paolo Bertolucci, la riserva Antonio Zugarelli che era stata necessaria e fondamentale nel quarto di finale con l'Inghilterra, il capitano non giocatore Nicola Pietrangeli stava per recarsi in missione in Cile.

Era una Nazionale persino troppo trasversale, troppo rappresentativa dell'Italia interna, dai romanacci ai furlani. Per il Partito

Comunista guidato da Enrico Berlinguer equivaleva a un riconoscimento per nulla indiretto di una dittatura fascista che negli stadi tendeva a raccogliere condannati a morte piuttosto che tifosi. Il Pci non poteva andare al governo, ma proprio per questo disponeva di un vastissimo potere di veto. E intendeva usarlo.

Una scelta sbagliata. Forse neppure una scelta, ma un obbligo politico. Il tennis per tre mesi divenne più popolare del calcio, innescò processi ogni giorno della settimana e manifestazioni di piazza. Il Movimento cantava: "Non si giocano volè con il boia Pinochet"; "Andreotti, vacce te a giocà con Pinochet". Un manipolo di ragazzini, alcuni destinati a fare strada, occupò i locali della Federtennis. Giornali non solo di partito spiegarono come in ogni caso quella Coppa Davis avesse scarso valore, dato che

MONDO SALUTE

152.000 copie

Tutto da leggere

MondoSalute è la rivista delle grandi firme

Cari lettori, le vostre telefonate e le vostre e-mail di apprezzamento o di critica per noi di **Mondosalute** sono un forte stimolo a far meglio. Di più e sempre. Per abbonarsi basta telefonare al numero 06-3215653 o scrivere a: uffstampa@aiop.it



FIDO SUPERSTAR

La carica dei Labrador

DI MARIA SERENA PATRIARCA

Fido superstar: un tempo erano le mostre canine per gli appassionati, oggi sono il cinema, il mondo della cartoleria ma soprattutto la pubblicità in tv ad accendere i riflettori sui nostri più cari amici a quattro zampe. Tanto che non è azzardato dire che le nuove tendenze in fatto di scelta di acquisto di un cane vengono sempre più influenzate dagli spot del piccolo schermo.

Dopo il boom del **Border Collie** che affiancava Fiorello nella pubblicità di Infostrada, è ora Ettore, il **Dogue de Bordeaux** lanciato da Tim, a fare la parte del leone: le vendite sono aumentate di circa il 30-40% dopo la campagna dei telefonini che lo ha visto protagonista. “È un cane molto socievole che ama gli spazi all’aria aperta, dunque è scelto soprattutto da chi ha un giardino o un terrazzo. Il prezzo? Dai 1150 euro in su”, afferma Raffaele Alicandro, allevatore e storico cinologo. Ma vediamo di approfondire meglio chi sale e chi scende nel “borsino cinofilo”. In calo sono il **Dalmata**, che impazzava una ventina di anni fa sulla scia del film di Disney “La carica dei 101” e il **Siberian Husky** (che andava per la maggiore una decina di anni fa). Svettano invece nelle preferenze degli italiani il



In calo i Dalmata dopo il boom del film Disney

Labrador (sulla scia degli spot della carta igienica Scottex), molto amato da chi ha bimbi piccoli per il suo carattere affabile, il **Golden Retriever** (il cui costo, come per il Labrador, parte dagli 830 euro in su per un esemplare vaccinato con pedigree), il **Jack Russel** (anche qui la pubblicità in tv, pensiamo allo spot Melinda, ha influenzato il trend d’acquisto) e il **Beagle** (dai 700 euro in su). “Il Labrador e il Golden Retriever”, come precisa il medico veterinario Massimo Buzzanca, “sono indicati per chi ha bambini, per le loro caratteristiche di docilità. Non a caso vengono utilizzati anche nella Pet Therapy. Il Beagle e il Jack Russel, invece, hanno caratteri più “forti” e meno versatili, e sono meno inclini a relazionarsi coi bimbi piccoli”. Fenomeno tutto particolare quello del **Cocker**. Dopo il boom degli anni ’70, per l’eccessiva richiesta sul mercato erano nati molti cocker consanguinei, con un carattere più aggressivo, e la gente aveva cominciato ad acquistarli con meno frequenza. Oggi invece, con il ricambio di sangue negli accoppiamenti e gli scambi fra allevatori italiani e stranieri, si è posto un freno all’indebolimento delle razze, e il cocker – ad esemplista ritornando molto in voga. Ma quanto ci costa mantenere il nostro Fido una volta entrato fra le mura domestiche? Fra toletta, alimentazione e veterinario il prezzo può variare dai 50 ai 100 euro al mese, a seconda della taglia. A questo punto è interessante capire come si orientano le scelte del Belpaese quando si decide di far entrare nella propria casa un cucciolo “doc”, cosa che avviene in preva-



In crescita le preferenze degli italiani per il Labrador

lenza nei mesi antecedenti il Natale. Le famiglie con bambini prediligono, come abbiamo già accennato, il pacioso e giocherellone Labrador. Le giovani coppie senza figli si orientano invece su cani più piccoli e più tranquilli, con attenzione al requisito che non perdano pelo: molto gettonato il **West Highland White Terrier**. E i single? Fra loro gli uomini amano affiancarsi a cani di taglia grande come il **Dobermann** e il **Bull Mastiff**, mentre le donne scelgono più volentieri cani medio-piccoli, come il Beagle o il Cocker. E non dimentichiamo il target della terza età: fra le anziane signore il prediletto è il **Barboncino**. Razze pregiate, pedigree, cani selezionati. Ok. Ma fortunatamente sono tanti anche coloro che, in controtendenza, continuano a prediligere i trovatelli, magari bastardini ma tanto dolci. Come Carmen Russo, padalina di questa scelta: “rispetto chi compra il cane di razza e, in qualche modo, si identifica un po’ in esso. Ma io continuo ad essere felicissima con i miei 25 trovatelli, che sono tanto bisognosi di affetto!”. E allora, se non vi va di spendere ma volete occuparvi di un cucciolo (senza ripensamenti postumi, naturalmente), perché non sceglierlo al canile?



CLANDESTINI NELL'INFERNO IRACHENO

Questa è la storia di Ismail

Dalla lontana India a Nassiriya, attraverso il Kuwait, senza passaporto, a lavorare per un pezzo di pane. E nessun futuro...

Sono tornato in Iraq e ho scoperto che perfino laggiù arrivano i clandestini. Vengono dall’India, dal Pakistan, dallo Sri Lanka. Stanno isolati nelle basi militari e lavorano per le compagnie private che hanno ottenuto ricchi appalti per spianare strade, tenere gli alloggi dei soldati in ordine, preparare i pasti. Sono i forzati delle operazioni di peacekeeping. Mal pagati e spesso costretti a vivere in condizioni orribili.

Ismail è uno di loro. Viene dall’India. I militari dell’Aeronautica italiana l’hanno trovato addormentato in un container, entro il perimetro della enorme base sorta attorno all’aeroporto di Tallil, 15 chilometri da Nassiriya. Bollente di giorno e gelido di notte, il container è collocato in una terra di nessuno, fra l’insediamento americano e quello di altre nazioni.

Assieme a Ismail giacevano addormentati sul nudo pavimento altri quattro indiani. Faceva freddo e loro avevano addosso solo i vestiti. Nemmeno una coperta. I militari italiani sono andati a prendere le coperte e gliele hanno portate.

Adesso Ismail non batte più i pochi denti che gli sono rimasti, ma la sua vita di muratore, dietro le quinte della missione militare, rimane terribilmente amara. “Un giorno – racconta – sono venuti quei signori, non so i nomi, quelli che danno il lavoro. Noi stavamo lì, al porto, in attesa. Eravamo un centinaio. E loro dicono: prendiamo tutti perché c’è molto lavoro”.

Partiti dall’India con la nave, sono approdati nel Barhein. E da lì sono passati nel Kuwait, dove i responsabili della ditta che ha l’appalto all’interno delle basi, ha ritirato a tutti il passaporto e ha fatto firmare l’impegno di restare in servizio per un anno esatto.

Caricati sui camion, quegli uomini improvvisamente privati della loro identità sono stati distribuiti qualcuno a Bassora, altri a Bagdad. Ismail è finito a Nassiriya. Passerà un anno intero all’interno della base militare,



non ne può uscire perché senza documenti, ma anche perché intorno c’è il deserto. La ditta per la quale lavora lo paga 4 dollari e 60 al giorno. Nemmeno 150 dollari al mese. Lui personalmente non vede un soldo. La paga viene versata direttamente alla sua famiglia in India.

Difficile capire l’intreccio delle ditte che lavorano per i militari. C’è una catena di appalti e subappalti. Anche un paio di società italiane, con sede legale a Montecarlo, sono riuscite a inserirsi nel business delle basi militari. A tutti, gli americani hanno raccomandato di non assumere iracheni. Non si fidano di far entrare gli iracheni nei loro quartieri generali. Preferiscono gente venuta da fuori. Ne arrivano perfino dalla Bosnia.

Tagliati fuori, gli iracheni appaiono sempre più delusi. Secondo i capi militari italiani, “bisogna incoraggiarli cominciando a comprare i loro prodotti, i loro generi alimentari invece di farceli venire da fuori”. A Bagdad il ministro dell’Industria Mohammed Thawfik Rain allarga le braccia e si lamenta: “Gli americani hanno promesso dollari. Ma le casse sono completamente vuote”. L’esigenza più urgente è la centrale elettrica. Bagdad è senza energia. Uffici pubblici, alberghi, ristoranti si arrangiano con antiquari generatori di corrente che riempiono le strade di frastuono e appestano l’aria. E ad ogni angolo compaiono banchetti dove la gente si accalca per comprare candele e lumi a petrolio.



Le scandalose liste d'attesa e gli inammissibili ritardi della macchina giudiziaria

Quando a pagare è il cittadino

Le cronache dell'estate appena finita hanno dimostrato come Sanità Pubblica e Giustizia continuano ad essere due istituzioni incapaci di assicurare ai cittadini efficienza e sollecitudine nei servizi che la Costituzione garantisce loro e che rischiano di diventare simulacri di amare realtà virtuali. L'assurdità delle scandalose liste di attesa degli ospedali sono l'interfaccia degli inammissibili ritardi della macchina giudiziaria nel suo complesso.

A questo quadro sconcertante fanno da macabra cornice gli errori degli uni e degli altri operatori delle due corporazioni. L'ultimo rapporto del Ministero della Salute ha calcolato che tra incidenti di percorso, dosaggi sbagliati di farmaci e scambi di pazienti sono state calcolate in un anno qualcosa come 320 mila vittime. Lo scambio di provette che ha "condannato" due genitori ad aver cura un figlio nato da un'inseminazione sbagliata è solo un esempio di quello che può accadere nella sanità italiana. Il suicidio della ragazza ammalata di bulimia nervosa ne è un altro. E non sono solo i medici a sbagliare: un'apposita commissione tecnica sul rischio clinico ha monitorato una delle tante aziende ospedaliere ed ha accertato che su tre milioni di esami l'anno sono stati rilevati 15 mila errori, uno ogni duecento analisi.

Le dodicimila cause pendenti nei tribunali italiani contro medici ed Asl sono una goccia nel mare della malasana perché la stragrande maggioranza degli errori medici non arriva nelle aule giudiziarie per tutta una serie di motivi. In primo luogo perché il cittadino medio preferisce non affrontare una causa civile o un processo penale con la prospettiva di aspettare anni e anni prima di veder riconosciute le sue ragioni. In secondo luogo, perché quando l'errore è evidente, le com-

pagnie assicuratrici sono assai sollecite nell'offrire un pronto anche se incongruo indennizzo per evitare condanne a risarcimenti assai più consistenti.

INFALLIBILITÀ

Lo stesso discorso vale per gli errori commessi dai magistrati. Dal caso Tortora al processo Andreotti, per citare solo due dei casi più clamorosi, l'antologia degli errori giudiziari è senza confini. Le statistiche che ogni anno denunciano questo stato di cose sono lo specchio di una realtà amara e sconcertante. E suona a conferma del fatto che ogni anno finisce in carcere un gran numero di persone innocenti. E che si fanno solo i processi che i giudici scelgono di celebrare e vanno avanti solo alcune cause civili ed altre no. Quelle più difficili e complesse sono spesso destinate a fare lunghe vergognose anticamere o a restare seppellite negli archivi dei Tribunali. Tanti anni fa si è tentato di fare una legge che prevedesse la responsabilità del giudice. Ma dopo un lungo e travagliato iter giudiziario il Parlamento ha finito per approvare norme che prevedono invece la responsabilità dello Stato-giudice e non del singolo magistrato. Come dire che sarà lo stato a ri-

sarcire, le migliaia e migliaia di cittadini, in giustamente condannati.

Come sia possibile tutto questo è difficile capire perché in Italia ci sono medici onesti e scrupolosi e magistrati perbene e molto preparati. Le mele marce, però, hanno una forte capacità di infiltrazione e rischiano, per emulazione, di infettare l'intero sistema. Soprattutto sono i veri cattivi maestri dei giovani che si accingono a far parte delle due corporazioni. Forse la colpa è anche delle leggi che, per quanto riguarda la sanità, sono troppo permissive e, per quanto riguarda i magistrati, continuano a riconoscere loro un potere sottratto a qualunque tipo di controllo, fino al punto di consentire alla singola toga di essere protetta dal duplice scudo dell'insindacabilità e dell'infallibilità.

DIRITTO INCONDIZIONATO

Le norme che regolano il servizio sanitario nazionale, approvate negli anni novanta, sono state frutto di compromessi politici e non hanno recepito il profondo significato del principio costituzionale che garantisce a tutti, senza distinzione alcuna, il diritto alla sa-

lute. Ed hanno volutamente ignorato che le regole fondamentali delle più moderne legislazioni europee. Le quali, ad esempio, tengono ben distinte le posizioni dei medici ospedalieri da quelli che per loro scelta decidono di esercitare la più remunerata libera professione. Non solo, ma tutta una serie di circolari ministeriali hanno finito per rendere ancora più impercettibile il confine che dovrebbe tenere ben distinte l'attività pubblica-ospedaliera da quella privata.

Sulla delicata e dibattuta questione è intervenuto recentemente il Consiglio di Stato che ha detto a chiare lettere che il principio di unicità del rapporto del personale medico con il Servizio Sanitario Nazionale deve essere considerato "oggettivo e assoluto". Il che vuol dire che il medico non può esercitare attività libero-professionale nelle strutture convenzionate quando la sua specializzazione riguardi ambiti non oggetto di convenzione da parte della struttura. È da auspicare che questa sentenza sia solo il primo passo per arrivare ad eliminare l'inammissibile ghetizzazione del cittadino meno abbiente rispetto a chi ha maggiori possibilità economiche e può permettersi il "lusso" di ottenere subito e senza ritardi quelle cure mediche che la Costituzione gli garantisce.

La normativa che consente ad una struttura pubblica di diversificare le sue prestazioni tra il cittadino meno abbiente e quello che ha la possibilità di pagare parcelle profumate e addossarsi l'onere di una serie di prestazioni ospedaliere che gli spettano di diritto è non solo umiliante ma chiaramente incostituzionale. Ed appare solo una scappatoia giuridica la precisazione della sentenza la quale sottolinea che nel caso del lavoro intra moenia il rapporto s'istaura con il paziente e non con il Ssn. E infatti in quest'ipotesi la struttura pubblica mette a disposizione il luogo e le strutture necessarie alla prestazione medico-sanitaria e non duplica il proprio rapporto con il medico dipendente. Ma è mai possibile che a nessuno sia venuto in mente che le cosiddette "prestazioni intramoenia" sono il terreno sul quale fiorisce il mercato dei posti letto e delle parcelle milionarie, e fanno da moltiplicatore delle liste di attesa per i poveri cristi che, non avendo il sanitario di riferimento, vengono abbandonati al loro triste destino? E diventano carne da macello dei gulag "extra moenia".

Esattamente come accade nei tribunali di tutta Italia, nei quali chi ha la possibilità di rivolgersi a studi legali prestigiosi, ha qualche speranza di vedere riconosciuti i propri diritti e chi invece questa possibilità non ce l'ha, rinuncia addirittura a farli valere.



DADS È LA RIVISTA INGLESE PER SOLO PADRI



Il nuovo Magazine si rivolge agli uomini-genitori che tendono a perdere la propria identità nel contesto della famiglia e nel rapporto con i figli. Per rivalutarli e suggerire...

DI ALBERTO CALORI

Nella cultura occidentale non esiste il contrario del termine "mammona" che si riferisce al figlio indissolubilmente legato alla madre negli affetti e ineluttabilmente parte integrante di un rapporto filiale. Non esiste più che mai in Italia, dove la figura maschile, ancestralmente, non può essere sminuita nella funzione di pater familias, inteso anche in chiave "machista" e perciò stesso inadatta al ruolo di complementarietà nel contesto del nucleo familiare.



In Inghilterra, per rivalutare la figura del padre in tutte le sue accezioni di capofamiglia, di educatore, di partner complementare della madre nella crescita dei figli, è nata una rivista dalla testata inequivocabile: DAD, padre. Sicuramente un'iniziativa editoriale che si rivolge a oltre 20 milioni di padri; quindi un'occasione straordinaria di business, ma anche uno strumento attraverso cui "rappresentare" pienamente la figura del papà, per niente secondaria rispetto a quella di mamma parimenti importante, anzi essenziale per la corretta crescita dei figli. Non più "mammona", cioè l'uomo costretto dalle circostanze a sostituire la mamma che lavora, che viaggia, ma figura a tutto tondo, presente nell'evoluzione dei figli. Se ci fosse un dubbio, il papà moderno non corre alcun rischio di femminilizzarsi, occupandosi dei propri bambini, specie se nei confronti di que-

sti si pone in una forma diversa ma con naturata all'essere padre, cioè con funzione e ruolo che è altro rispetto alla mamma. Spetta ai genitori, perciò ritagliarsi spazi diversi e tuttavia complementari in modo tale che il piccolo che cresce sappia individuare le peculiarità di ciascuno di loro. In questo caso, è importante attivare un dialogo fra i genitori in modo da realizzare un unico complementare. La madre deve accettare il comportamento del marito necessariamente diverso; il padre non deve imitare l'atteggiamento della moglie. E l'uno e l'altro devono avere reciproca fiducia; evitare critiche e conflitti e so-

prattutto tendere a una equa suddivisione dei compiti, magari alternandosi nel tempo e nei metodi educativi, compatibilmente con le esigenze della famiglia.

BIMBI MATURI

Una cosa è scontata, i bambini fin dalla più tenera età sono molto ricettivi e sensibili. Essi sono in grado da subito a sopprimere alle eventuali manchevolezze dei genitori ma anche a cogliere i loro lati deboli in modo da "approfondire" nei momenti opportuni.

È altrettanto certo che nello sviluppo sano del bambino non si può e non si deve prescindere dalle due figure: dalla madre che rappresenta la riproducibilità e dal padre che costituisce la solidità, ancorché l'uno e l'altro fungano da elemento catalizzatore nei suoi momenti critici.

Per risvegliare i bollori sopiti...



"famolo strano"

Da un'indagine Swg su un campione di donne (20-55 anni) italiane, solo il 5% è soddisfatto della propria vita sessuale. **Crolla** il mito del latin lover?

vi, ma non per questo da ignorare, come ci-stiti o vaginiti facilmente curabili con creme specifiche e compresse.

A tutto ciò si sommano poi i molti tabù legati al sesso. Il 37,8% delle intervistate ammette di vergognarsi di parlare con le amiche della propria intimità, mentre il 31,2% è imbarazzato anche di fronte al proprio compagno. La maggior parte preferisce invece confidarsi con il ginecologo, meglio se donna, affrontando i problemi in modo più formale e scientifico.

Insomma tra chi lamenta una vita sessuale insoddisfacente, chi soffre di disturbi e chi è ancora vittima di tabù e retaggi culturali, sembra che la "castità" sia la soluzione più facile. Come dire: a mali estremi...

Per fortuna ci hanno pensato i francesi con un po' d'ironia e forse un po' meno romanticismo di quanto ci si aspetterebbe dal popolo dello "charme" e del "savoir faire".

"Come fare l'amore ovunque tranne che a letto" la soluzione. Ovvero una piccola guida pubblicata in Francia da "La Musardine", casa editrice, neanche a dirlo, specializzata in libri erotici.

Secondo Marc Danamm, autore di questo piccante libricino, avere una vita sessuale soddisfacente e appagante non è un'impresa impossibile, basta avere l'accortezza di non fare l'amore, per l'appunto, sempre e solo nella camera da letto.

Per evitare di fare invecchiare il rapporto di coppia e non rendere abitudina e monotona l'esperienza sessuale, Danamm suggerisce alcuni luoghi tra i più strani e insoliti dove potersi lasciare andare ad effusioni, e anche qualcosina in più, senza essere scoperti. E così largo alla fantasia. Ci si potrebbe appartare sulle rive della Senna, per esempio, in una sala del Louvre e, perché no, nei camerini di prova di qualche grande magazzino. E ancora nella toilette di un ristorante o cinema (ma solo a film iniziato), in macchina o, per i più coraggiosi, in una cabina telefonica.

Per chi predilige invece le location più bucoliche potrà provare l'ebbrezza di fare l'amore all'aria aperta, magari in un pagliaio o in un campo di girasoli. Il tutto però senza dimenticare, ovviamente, che la casa è fatta da molte stanze, non solo dalla camera da letto... e che si può anche andare non troppo lontano per dare al rapporto un po' di pepe! Speriamo sia sufficiente per salvare l'eros italiano...

Giovani e sessualmente insoddisfatte. È l'inatteso e inequivocabile verdetto di una ricerca della Swg, società di sondaggi, secondo cui le donne italiane condurrebbero una vita amorosa poco appagante.

Ecosì se per secoli il mito dell' "homosexualis" aveva reso famoso il Belpaese in tutto il mondo, oggi sembra che il focoso "latin lover" appartenga ormai a una specie in estinzione. A piangerne le conseguenze, caso strano, sono proprio le più giovani.

Dall'indagine, realizzata su un campione di mille donne di età compresa tra i 20 e i 55 anni, è emerso che, tra tutte, solo il 5,1% è soddisfatto della propria vita sessuale. Inoltre, colpo di scena, ad essere poco appagate sono soprattutto le ragazze tra i 20 e i 24 anni. Certo il problema non è solo imputabile a un calo di mascolinità dell'uomo italiano, sem-

pre più attratto da cure di bellezza in versione "only for men". Il campanello d'allarme, infatti, suona anche per problemi legati al rapporto di coppia nonché per tabù culturali e disturbi di salute.

Per il 62,3% delle italiane intervistate le difficoltà nell'affrontare un rapporto dipendono da una carenza di partecipazione emotiva del partner. Per il 41,3% sono legate, invece, a problemi di natura prettamente sessuale come disturbi che impediscono il raggiungimento del punto di piacere o che provocano un calo del desiderio. Questi dati sono spesso legati a problemi ginecologici o urologici nel maggior parte dei casi non gra-



Luigi Salvadori SpA
dispositivi medici chirurgici



Bende gessate

Surgical Box

Kit monouso

Set personalizzati



Piazza G. Salvadori 50018 Scandicci (Firenze)
www.luigisalvadori.it



NEGLI STATI UNITI C'È CHI SI INVENTA L'ECONOMIA DELLA FELICITÀ

Meglio un rapporto che una vita di lavoro

Se qualcuno avesse provato, in passato, a quantificare in termini economici il valore di sentimenti come l'amore o la felicità, probabilmente sarebbe stato tacciato di cinismo. D'altra parte ci hanno sempre insegnato che ci sono cose che il danaro non può comprare, emozioni in primis.

Oggi, a dispetto di quanto tramandato dalle nostre nonne, sembra che le cose siano cambiate. Le novità arrivano ancora una volta dagli States, dove due economisti, David Blanchflower e Andrew Oswald, si sono cimentati in una quantificazione dell'amore a una quantificazione dell'amore a suon di monete. Un vero e proprio studio sull' "economia della felicità" il loro, realizzato applicando le dovute tecniche

economiche non a tassi salariali bensì alle emozioni umane. I due economisti americani hanno analizzato l'attività sessuale e i livelli di felicità di sedicimila persone coinvolte in una serie di ricerche a partire dagli anni '90. Applicando le teorie economiche a una scala di valori, e scomponendo, poi, in fattori gli effetti misurabili di alcune eventi della vita, è emerso che l'individuo più fa sesso più è felice. E fin qui niente di nuovo, ma i due economisti non si sono di certo accontentati di questa conclusione. Comparando la felicità ottenuta da una vita sessuale soddisfacente con altre attività produttive, il cui valore in termini economici è quantificabile con certezza, sono infatti riusciti

a calcolare, quasi al centesimo, quanto vale il sesso. Secondo Blanchflower e Oswald aumentare la frequenza di rapporti da una a quattro volte al mese dà la stessa felicità di trovarsi sul conto corrente 50mila dollari. Un matrimonio lungo e sereno garantisce, invece, 100mila dollari l'anno di felicità. Brutte notizie, quindi, per i single soprattutto se non possono consolarsi con l'equivalente in danaro di un partner. Insomma a conti fatti, tra dare e avere, per essere felici sembra sia di gran lunga più conveniente avere una rapporto di coppia sereno e soddisfacente piuttosto che amazzarsi di lavoro per tutta la vita.



La durata media di un'unione è di 13 anni ma separazioni e divorzi sono meno drammatici e seguono rituali di "civiltà"



Matrimoni a scatafascio

DI ALBERTO BIRILLO

Ricordate la fatidica crisi "del settimo anno"? Molte coppie in passato hanno emesso un sospiro di sollievo superato quel traguardo, con uno sguardo al futuro più sereno. Tuttavia, il problema dell'unione familiare non s'è mica risolto. E con il passar degli anni ha assunto connotati di flessibilità e d'incertezza, mai registrati prima. Lontani dalla filosofia del "due cuori e una capanna" e sempre più vicini all'apofisma del "meglio piangere su una Rolls Roice che su una 500", i protagonisti della coppia moderna hanno via via cambiato approccio nei confronti del sacro vincolo, come si intendeva una volta.

Al primo "vaffa" la replica è d'obbligo: "vado a vivere da sola/o". Ovvero, "torno da mamma". Incomprensione? Stanchezza? Saturazione? Per capirne di più, ci si dovrebbe addentrare nel mondo della sociologia, della psicologia e perché no, della psicanalisi. Di sicuro, il matrimonio in senso tradizionale va a scatafascio, le unioni sempre più precarie, le separazioni e i divorzi in crescita e... studi legali strapieni di clienti alla ricerca della "libertà perduta". Tutto questo, lo sostiene l'ISTAT, l'istituto di statistica nazionale, che fotografa la situazione con riferimento al 2002. In primis, l'indagine conferma che sono le regioni del Nord ad avere il primato degli "scioglimenti" e che la prevalenza nel richiedere la separazione è di segno femminile. Come dire che le donne si "stancano" prima del partner e lo mandano a quel paese. Le ragioni? Una nuova "storia" o le "corni" che non sopportano più.

Oppure, la emancipazione in evoluzione e la maggior sicurezza economica rispetto al passato.

DURATA MEDIA

Il caso più classico: lei molto giovane va a convivere con l'uomo maturo, magari ricco e bene in vista. Ma specie nel mondo dello spettacolo, cominciano a invertirsi i ruoli: sono le donne a scegliersi il partner più giovane, magari appena svezato e più ruspan- te. I benpensanti (ma ce ne sono ancora?) sostengono che "oramai", certi valori non esistono più e che le convenzioni di una volta rappresentano davvero acqua passata". A sentire l'avvocato Aldo Panfilì, matrimonialista calabrese fra i più accreditati, il fenomeno delle separazioni è diventato fisiologico (raddoppiati i casi dal '97 a oggi) parallelamente con il concetto secondo cui, finito l'amore, la coppia "scoppia" ed il sentimento prevale sulle ipocrisie delle convenzioni sociali. E concorda appieno l'avvocato catanese Giuseppe d'Angelo, che tende a sdrammatizzare attribuendo "al tasso di testosterone e all'aumento delle temperature stagionali le cause di tante crisi matrimoniali".

Alla luce dei dati Istat, la durata media di un matrimonio è di 13 anni. Una separazione su quattro avviene entro il sesto anno; un divorzio invece riguarda per il 26% dei casi matrimoni che non hanno superato il decimo anno. Le regioni che registrano maggiore propensione allo "scioglimento matrimoniale" sono la Valle d'Aosta (8,7 separazioni e 5,9 divorzi per ogni mille coppie) e la Lombardia (rispettivamente con percentuali di 6,4 e 3,5). Più solide le famiglie della Basilicata e della Calabria che superano di poco l'1,5% dei casi su mille coppie. A parer nostro però si tratta più di problemi economici che di vero amore, di tradizioni culturali che di solidità sentimentale.

COMPLICANZE

L'Italia comunque non sta peggio degli altri Paesi europei. Va detto, comunque, che a una separazione non sempre fa seguito un divorzio e che la durata delle pratiche legali tende a ridursi notevolmente rispetto al recente passato. Una "consensuale" non supera di molto i quattro mesi. Laddove esiste invece contenzioso si arriva e si va an-

che oltre i tre anni. Due anni per il divorzio. L'indagine dell'ISTAT riguarda anche il "target" dei protagonisti di separazioni e divorzi: prevalgono le coppie maggiormente acculturate e sicuramente benestanti. E quanto all'età, ci si attesta sul filo dei 40 anni: 42 per i mariti, 39 per le mogli.

Non sempre separazioni e divorzi si risolvono con una stretta di mano e con reciproca soddisfazione. Intervengono problemi patrimoniali e soprattutto complicazioni in relazione all'attribuzione dei figli. La regola vuole che i figli seguano la madre (84,9%) mentre al padre tocca appena il 4,1%. Per quanto riguarda l'assegno di sostentamento per il 95% dei casi tocca al marito soccombere, e non si capisce perché dal momento che la donna di oggi lavora, guadagna e spesso si rifà una vita... più brillante. E la casa di famiglia? In caso di separazione resta alla moglie per il 58%; ai mariti per il 23%; a nessuno dei due per il 17%. Anche in questo caso, la donna viene ritenuta dalla legge la "parte debole". Sarà proprio così: ma la parità dei sessi?

Poeti e librettisti, filosofi e artisti, per secoli si sono impegnati a cantare, a spiegarsi e a rappresentare quel momento supremo dell'estasi spirituale che con una parola si definisce felicità. Che cos'è, in effetti, la felicità? Dove nasce e dove approda, dove alberga e perché rimane la priorità assoluta di qualsiasi persona, uomo o donna che sia? Oggi la felicità appare come il tormentone, anzi, il tormento, del ricco Occidente, soddisfatto abbastanza dall'aver superato qualsiasi bisogno primario, il più importante, la fame. Il premio Nobel dell'Economia Paul Samuelson sostiene che "la formula della felicità finora è sintetizzata dalla frazione: consumi/desideri. Ma questo è riferito al consumismo imperante; se invece si azzerrano i desideri la felicità tende all'infinito".

Da parte sua, un'altra autorità del settore, l'olandese Ruut Veheenooven, dell'università Erasmus di Rotterdam, replica che "la felicità non dipende né dalla ricchezza né dallo stato sociale ma diventerà presto una grande questione politica. E ciò per diversi motivi: 1) ineguaglianza e fame tendono ad esse-

STUDIOSI DI TUTTO IL MONDO SI INTERROGANO SULLE PRIORITÀ DELLA VITA

Alla ricerca della felicità

Il benessere economico pare non sia più sufficiente a soddisfare il più elementare bisogno dell'anima, Si guarda con curiosità all'atteggiamento delle donne filippine lontane da casa

re cancellate per lasciare spazio ad altre esigenze; 2) le grandi ideologie dell'ultimo secolo tendono ad essere soppiantate da altre ideologie fondate dall'utilitarismo; 3) le ricerche sul tema verranno approfondite per trovare nuove soluzioni".

Ma se la felicità non può più essere legata ai bisogni, esisterà pure una formula capace di realizzare quest'irrinunciabile condizione dell'essere umano? Intellettuali come Enrico Cheli dell'università di Siena o come Felipe de Leon, docente all'ateneo di Manila, propendono per un approccio più spirituale della

vita dell'uomo. Essi sostengono rispettivamente che "la prima fase, quella del benessere diffuso è ormai raggiunta; più in là è impossibile andare"; e che "la cultura della condivisione è la chiave per raggiungere la felicità". Per Giacomo Leopardi l'uomo non sarà mai felice perché "la natura non rende quel che promette" e la felicità "è solo un'illusione". Insomma, felicità: dove, quando, come, con chi? un dibattito sempre aperto, un interrogativo mai risolto. Nei millenni. Da qui pessimismo relativista e cosmico; l'ottimismo della ragione e l'ottimismo "tout court" del

"bicchiere mezzo pieno"... La felicità che esplode per un evento favorevole o è correlata a uno splendido stato di salute. Felicità? Felicità? Certamente una condizione unica, uno status interiore che varia da persona a persona. Che si esprime in migliaia di modi: con un sorriso e magari con un tic, con un gesto in apparenza insignificante eppure profondo e singolare. Indefinito, si indefinito nel

luogo, nelle persone, nel tempo. E tuttavia, a sentire Felipe de Leon "la felicità si può leggere oggi negli occhi delle donne filippine, nei loro gesti lievi e particolari, semplici e veri. La prova? Andate a vedere i raduni delle colf filippine nelle varie piazze del mondo. Le domestiche filippine sono straordinarie: ridono, chiacchierano, si salutano, si rincorrono, sembrano eterne bambine e anche quando vivono lontano da casa e dalle famiglie, non si lasciano sopraffare dalla malinconia, trovando nel gruppo quel minimo per sentirsi appagate di tutto". Insomma, felici? Sarà.



UN UOMO SOLO AL COMANDO...

Stefano Baldini

La più bella **medaglia italiana** alle ultime olimpiadi. Per dimenticare il flop continuo dell'atletica azzurra

DI ARRIGO PROSPERI

Per ritrovare una medaglia di pari valore. Per riprovare lo stesso sussulto dell'animo... occorre tornare indietro a quel lontano settembre del 1960, allorché dalla curva, quella che oggi l'Olimpico di Roma riserva agli scatenati supporters della Lazio, sbucava in testa avanzando lieve come una gazzella, unico bianco in una selva di omaccioni neri: Lui, Livio Berruti, studente di chimica a Torino, scattista naturale dalle gambe affilate e gli occhiali da miope. Berruti era allora poco più di uno sbarbatello e in semifinale aveva corso i 200 metri sulla pista in tennisolite (quella dei campi da tennis tradizionali, per intendersi) nel tempo miracoloso di 20"5. Il cronometro era ancora manuale e il risultato costituiva il primato del mondo. Una volata superba, inimitabile per assetto, ineguagliabile per scioltezza. Due ore dopo Berruti si ripeteva: 20"5 e primo fra i colossi fino ad allora imbattibili negroni targati USA. Medaglia d'oro, con il povero Paolo Rosi che ai microfoni della RAI entrava in delirio... Berruti, Berruti...

Nella Federatletica non era ancora arrivato Primo Nebiolo, "rivoluzionario" fantastico di organizzazione e programmi.

A lungo il ricordo di quel pomeriggio settembrino, allo stadio Olimpico di Roma, rimase isolato. Solo più avanti, quasi tre lustri dopo, l'atletica italiana riuscì a rinverdire i suoi allori: Maurizio Damilano, Pietro Mennea, Sara Simeoni, Alberto Cova... scaldarono ancora i cuori con le loro imprese di campioni, seppure fra veulate polemiche e qualche malevola allusione.

MIRACOLO

Ma quest'estate, ad Atene, un nuovo miracolo. L'atletica italiana che non riesce da

tempo a decollare, ritrova il suo nuovo simbolo nella gara simbolo del coraggio e del sacrificio, nella maratona più spettacolare che si ricordi.

Un miliardo e più di spettatori incollati dal primo pomeriggio agli schermi della tv; milioni di italiani già umiliati dalle indecorose gesta dei calciatori degli europei in Portogallo (finiti fra sputi e rancori), non credono nemmeno ai loro occhi.

FINALE INCANDESCENTE

Dalle prime battute, un azzurro nel plotoncino dei protagonisti, uno smilzo biondino che fa roteare braccia e gambe possenti. La testa della corsa vede americani, kenioti, un brasiliano, vigili... a studiarsi. Scatta il brasiliano e prende il largo; l'azzurro regge a distanza; gioca di testa oltre che di forza. È tranquillo, sa che sta vivendo la partita della vita. L'aveva detto alla vigilia e per tutta la notte ha visionato chilometro per chilometro, metro per metro, sognando il Panatinaiko, l'apoteosi, l'anello di tartan dove si svolsero i primi Giochi, l'oro al collo e la corona di ulivo. In vista dell'arrivo, il brasiliano "cade" nell'imboscata di un folle; perde il ritmo e ben presto si fa agganagliare dai due che seguono: un americano e un azzurro, appunto.

La regia televisiva scandisce tempi ed immagini mentre monta l'entusiasmo e la paura. Finché, all'ultimo chilometro, l'azzurro opera l'allungo imperioso, l'americano annaspa, il brasiliano cede.

E ci ritorna in mente, il povero Ferretti che nel dopoguerra dai microfoni gracchianti della radio annunciava "finto sbalordito": "un uomo solo al comando, una maglia bianco celeste... quella di Fausto Coppi...".

Folla in delirio, italiani impazziti a casa. Anni e anni dopo in pista: "un uomo solo al comando, ancora fresco dopo 42 Km. È Stefano Baldini. Campione olimpico, campione olimpico...".

Mercedes, Classe A

La monovolume della Mercedes è più lunga, più comoda e costa meno

DI MASSIMO SIGNORETTI



Quando fu lanciata nel 1997 fece molto parlare di sé per quel test dell'"alce" (un zig-zag tra i birilli che ti fanno rischiare il capottamento) che sembrava dovesse gettarla nel dimenticatoio e invece la Classe A della Mercedes si è "rialzata" e ha riconquistato fiducia tanto che ne sono stati venduti ben 1 milione e 100 mila esemplari.

Segno evidente che la compatta della Casa tedesca era uscita dal tunnel delle perplessità degli automobilisti e delle indifferenze del mercato. In questi anni era stata rivisitata con il lancio di una versione "maggiorata" per concedere più spazio interno agli occupanti soprattutto dei posti posteriori. Ricordate il simpatico spot con i due uomini che impazzivano perché non riuscivano a parcheggiare allineate le due varianti di carrozzeria, la lunga e la corta? Forse proprio da qui è partita poi l'idea di lanciare la seconda serie maggiorata di ben 23 cm (ora misura 3,84 metri) e anche la larghezza è aumentata e ora arriva a 1,76 metri; il bagagliaio è aumentato del 15% fino a raggiungere i 435 litri. La struttura a sandwich offre ora una abitabilità e una versatilità esemplari.

Sullo stesso pianale sono state realizzate due versioni di carrozzeria, una a 5 porte e una a 3 porte che viene chiamata coupé. Per la nuova Classe A sono stati investiti 900 milioni di euro e per garantire il massimo della sicurezza passiva sono stati effettuati più di 100 crash-test. L'elemento che forse caratterizza maggiormente il nuovo modello è la parte posteriore ora più arrotondata, men-

tre il frontale conserva molto del precedente modello. Belli gli interni, eleganti e perfetti come in una berlina di top class; sorprendente anche tutta la dotazione hi-tech, con l'ESP di seconda generazione, gli ammortizzatori selettivi, luci a diodi e persino dei tergilicristalli di nuova concezione veloci e silenziosi. Si sa che il segmento di mercato in cui si inserisce la Classe A ha la possibilità di offrire tanti modelli di qualità come la sempre attuale Golf, la nuova Opel Astra, l'Alfa 147, la nuova Audi A3 Sportback e l'ultima arrivata BMW Serie 1. Ma la Mercedes per conquistare quote di mercato punta essenzialmente sul prezzo: a parità di allestimenti la Nuova Classe A costa

136 cv in attesa della versione turbo da 193 cv che arriverà solo il prossimo anno) e tre diesel, tutti 2 litri con potenza da 82 a 140 cv. Sul nostro mercato, secondo le previsioni della Casa tedesca, la farà da padrone il turbodiesel intermedio da 109 cv, montato sulla versione A 180 CDI: è silenzioso ed elastico, garantisce spunto soddisfacente in accelerazione e buona coppia, con una velocità massima di 186 chilometri l'ora. Oltre al cambio manuale a 6 marce per le versioni più potenti, è disponibile anche il rinnovato "autotronic" a variazione continua che offre una migliore elasticità e maggiore accelerazione e tre pro-



addirittura meno della versione precedente. Si parte infatti da 17 mila euro per la versione d'attacco per arrivare ai 24.600 euro. C'è da dire dei motori. Sono sette, 4 a benzina (da 1500 a 2000 cc con potenza da 95 a

grammi di marcia. Tutte doti che vengono confermate dalla prova su strada. La migliorata stabilità, grazie alla nuova sospensione posteriore, cancella definitivamente l'incubo dell'"alce".

Sette motori: 4 benzina e 3 diesel. La versione turbo al prossimo anno



STUDIO DELL'UNIVERSITÀ DI LUBECCA

Ai tedeschi fa **meno** male

DI ISABELLA ORSINI

L'indagine ha dimostrato inglesi e tedeschi reagiscono diversamente al mal di schiena e che ci sono differenze persino tra i tedeschi dell'est e quelli dell'ovest. La spiegazione degli esperti: la cultura di un popolo e la diversa concezione del dolore.

Sono finiti i tempi in cui ci si muoveva di continuo, da un posto all'altro spesso senza altri mezzi all'infuori dei propri piedi; in cui la ginnastica non creava problemi al nostro antenato ominide costretto tutto il giorno nella savana a guadagnarsi la propria sopravvivenza e quella della donna addetta alla cura della sua prole.

Se calcoliamo che in Italia l'incidenza del mal di schiena è aumentata del 3% in 5 anni allora forse ci rendiamo conto che non ci si può più scherzare molto su, purtroppo. Ma neanche costruirne un dramma: la prima cosa che consigliano gli esperti della materia è di rimanere calmi anche di fronte al più dolorosissimo mal di schiena. Non riusciamo più ad alzarci dalla poltrona del nostro ufficio dopo 8 lunghe ore di lavoro? Calma. Rimaniamo immobili nella posizione del "dritto" durante una partita a tennis? Calmi. Quando apriamo la portiera e usciamo dalla nostra auto vorremmo non averlo mai fatto

tenersi al coraggio e al sangue freddo... non sempre una peculiarità della popolazione del Bel Paese. Non viene sempre naturale star calmi in una situazione di grande dolore o di "semiparalisi". È più semplice abbandonarsi al panico... Ma al di là della reazione naturale o della Razionalità con la R maiuscola che ci proibisce ogni tipo di reazione all'insegna del non controllo dei sensi e della mente? Perché alla maggior parte degli italiani risulterebbe più facile inveire, lanciare fulmini e tuoni mentre è vittima sottoposta ai dolori da schiena? La risposta ormai esiste: la differenza di cultura.

LA SOGLIA DEL DOLORE

Scatta la voglia di affrontare una problematica fino a poco tempo fa molto sottovalutata. Ma in modo nuovo: con la consapevolezza che due pazienti con la stessa identica problematica alla schiena possono soffrire in maniera

completamente differente se non opposta. Il "peso" che ciascuno dà al proprio dolore e la cultura di un popolo rispetto a un altro hanno una grande influenza sul mal di schiena. Lo dimostra lo studio appena pubblicato da ricercatori dell'Università di Lubeca che dimostra come inglesi e tedeschi reagiscano in modo diverso al dolore.

Non solo, sembra che anche l'umore e la percezione individuale del dolore svolgano la loro parte. Fino a poco tempo fa esisteva la certezza che i dolori da schiena scaturissero depressione, oggi si è scoperto che vale anche il meccanismo al contrario: la depressione provoca il mal di schiena.

L'Università di Alberta, in Canada, ha seguito nel tempo 800 soggetti sani e senza problemi alla spina dorsale: i depressi avevano il quadruplo delle probabilità di sviluppare mal di collo o di schiena rispetto ai non depressi. Insomma, è più facile predire l'intensità del dolore in base alla preoccupazione del paziente che al vero danno vertebrale. In più, conta anche la soglia individuale del dolore. Ciò spiega il perché esistano casi in cui di due pazienti con la stessa lesione, uno provi dolori lancinanti e l'altro non se ne accorga neppure. Con tanto di risonanze magnetiche a confronto.

TEDESCHI ALL'AVANGUARDIA

Non c'è dubbio, a livello europeo la Germania ha ultimamente superato la Francia come tecniche all'avanguardia in campo Chiropratico e Fisioterapico. Una volta i dolori da schiena ascoltavano soltanto le eleganti parole in francese e solamente il "Touche francais" riusciva a riporli in un lungo e risolvante sonno profondo. Ma il "tocco alla francese" ha ormai trovato sul campo europeo un alleato competente. Dopo la scoperta sulle influenze culturale sul mal di schiena, la Germania e in particolare la FPZ (Centro di Ricerca e Sviluppo Spina Dorsale con sede principale a Köln, il primo ad incentivare nelle terapie per la schiena lo Spacecurl, fino a poco tempo fa gioiellino della Nasa nella preparazione degli astronauti al lancio nella spazio) si sono posti come attuale obiettivo quello di informare e divulgare i "segreti" che la nostra schiena ci nasconde.

Per tutta l'estate la Germania ha lanciato l'iniziativa "Dai, rafforza la schiena" in tutte le piazze più importanti del Paese. 93 sono i centri sparsi in tutta la Germania che portano il marchio di FPZ e più di 93 saranno gli incontri in piazza, le possibilità gratuite di dialoghi con gli esperti in luoghi pubblici all'aperto, i filmati trasmessi e le risposte in da parte degli specialisti in materia su tutti i quesiti degli interessati. Un numero di telefono attivo 24 ore su 24 in cui risponde il dottor Siegfried Götze, Ortopedico e esperto della FPZ per qualsiasi quesito o consiglio per affrontare ogni tipo di mal di schiena. Non solo, durante questi incontri in piazza verrà data la possibilità a tutti i frequentanti di sottoporsi a un macchinario Hi-Tech che disegnerà volta per volta il profilo individuale della spina dorsale di ogni "paziente".



e preferiremmo fare dietro front? Calma. Non agitiamoci per quei "morsi" che a volte ci colpiscono in alcuni punti della schiena. Gli esperti tagliano corto: con l'agitazione il dolore peggiora e le fitte muscolari aumentano. Parola di tedeschi. Insomma, conviene, anche in questo caso at-

PER IL PERSONALE DELLE CASE DI CURA

L'ASSICURAZIONE Auto studiata

MIGLIORE DI UN'ASSICURAZIONE TELEFONICA, GE.AS. mette a disposizione il proprio call-center con personale specializzato, con chiamata gratuita per offrire

LE TARIFFE PIÙ CONVENIENTI DEL MERCATO:

- Polizze in convenzione con primarie compagnie, per coperture R.C.A., incendio e furto anche con impianti satellitari, altri danni (atti vandalici, cristalli etc.)
- Possibilità di pagamenti personalizzati
- Preventivi immediati
- Pronto e rapida definizione dei sinistri



ALTRE PROPOSTE

CASA

- Incendio
- Furto
- Responsabilità civile verso terzi

RESPONSABILITÀ CIVILE FAMIGLIA

- Danni causati dalla conduzione dell'abitazione, figli minori, domestici, cani e altri animali

ASSISTENZA SANITARIA

- Cure mediche
- Migliori cliniche in convenzione
- Day Hospital

INFORTUNI

- Capitale in caso di morte o invalidità permanente/diaria giornaliera
- Rimborso spese mediche
- Assistenza 24 h su 24 attraverso una centrale operativa dedicata

VITA

- Fondi integrativi pensionistici

VACANZE

- Danni subiti al bagaglio
- Spese mediche da infortunio o malattia
- Assistenza per emergenze sanitarie

POSSIBILITÀ DI CONCENTRARE IN UN UNICO SERVIZIO LE VOSTRE COPERTURE ASSICURATIVE MANTENENDO IL VANTAGGIO DEI PAGAMENTI PERSONALIZZATI



GEAS
Insurance Broker

Viale delle Milizie, 16 - 00192 Roma
Tel. 06.853261 - Fax 06.85326666
www.geas.it - info@geas.it

VERDE
800 914388
CHIAMATA GRATUITA

Attilio Maseri /
Cardiologo della regina
Elisabetta:

*“La ricerca deve essere bidirezionale identificando i pazienti secondo **origini e causalità** della malattia”*

Nuove frontiere per il cuore

DI LUCIANO ONDER



Parliamo della tua formazione, dove hai studiato?

“Io sono nato e vissuto in campagna. La quinta elementare non potevo farla in questo paesino, dovevo andare nel capoluogo, percorrendo cinque chilometri di bicicletta all'andata e cinque al ritorno. Per frequentare le medie e il liceo sono andato a Cividale, a dieci chilometri di distanza. Siccome ero piuttosto bravino a scuola, mi ero meritato un “mosquito” (motorino) e andavo su e giù con questo anche con la pioggia e il maltempo. Da lì ho proseguito a Padova i miei studi, laureandomi nella prima sessione del sesto anno con tutte lodi nel giugno del '54. Avevo studiato su libri scritti da professori di Pisa quali Monasterio per quanto riguarda le nefropatie mediche, Gigli, Muiesan, per quanto riguarda la cardiologia e Donato per la medicina nucleare, che io ho ritenuto talmente bravi da voler andare a lavorare con loro. Così sono andato a Pisa dove ho fatto la scuola di specializzazione in cardiologia. Un giorno è venuto un americano da noi a fare una conferenza, l'ho conosciuto e mi ha chiesto di collaborare alla Columbia, con una borsa di studio nel laboratorio di Andree Curnanker, premio Nobel. Ho accettato. Dopo un anno e mezzo lì avevo interesse a fare un'altra esperienza, questa volta al John Hopkins. A dire la verità non volevo tornare in Italia, ma sono stato convinto da mia moglie a farlo, ed è stata la mia fortuna perché in quel momento a Pisa Donato, allievo di Monasterio, aveva

messo su un centro di fisiologia clinica del C.N.R. Nessuno si occupava di coronarie, di pazienti che avevano avuto l'infarto, di coronariografie, allora Donato ha incaricato me e ho avuto a disposizione nel '69 un'unità coronarica.”

Questo è il centro delle tue ricerche?

“L'inizio delle mie ricerche a Pisa è stato proprio questo: l'essere colpito dal fatto che i pazienti raccontavano una storia che secondo i libri non poteva essere vera. Loro dicevano che potevano fare qualsiasi sforzo volessero, però certe volte la notte o la mattina accusavano dei dolori terribili senza alcuna causa apparente. A questi pazienti facevamo, ricordo, il peso/sforzo che risultava poi, negativo. Allora li monitoravamo, loro sentivano il dolore, e l'elettrocardiogramma nella parte superiore si livellava. Questi erano quelli dello spasmo. Allora abbiamo cominciato a fare una serie di lavori concentrici che da molti angoli potessero dimostrare che i pazienti potevano avere l'angina senza che ci fosse nessuna causa di un aumento di lavoro del cuore, ma che piuttosto avevano lo spasmo delle coronarie. Cosa che, dicevano, era un artefatto perché non poteva esistere.

Noi con metodi di medicina nucleare, mai usata prima, iniettando il farmaco mentre questi provavano dolore, abbiamo notato che il tracciante non si distribuiva in tutta la

zona giacché non riceveva il flusso a causa dello spasmo. Ciò non poteva essere indotto dal catetere.

Tutte queste evidenze erano convergenti a dimostrare la validità delle affermazioni dei pazienti.

A questo punto ho organizzato un meeting internazionale nel '75 dove ho invitato i più grossi esperti nel campo delle coronarie da tutto il mondo, noi abbiamo presentato i nostri risultati, loro i loro e infine hanno accettato che quella era effettivamente la “peace angina”. Da quel momento lo spasmo è diventato così usato da tutta l'industria che produceva farmaci vasodilatatori.”

Siamo rimasti a Pisa, ai tuoi studi sull'angina. Poi da Pisa hai avuto l'offerta di andare all'università di Londra.

“Sì, Sono stato chiamato al “Senate House” che è la sede dell'università. C'era un pannello di dodici commissari che mi hanno posto delle domande per essere ammesso a titolare di questa cattedra di cardiologia. Evidentemente sono rimasti soddisfatti di come ho risposto e mi hanno offerto il lavoro.”

In Inghilterra di cosa ti sei occupato?

“La mia ricerca è sempre stata e lo è ancora, una ricerca clinica. Suggesta da tutti quei pazienti che non si comportano come dovrebbero comportarsi secondo i paradigmi tradi-

zionali, secondo i libri di testo. Perché c'è una biodiversità nelle piante ma anche nelle persone, negli ammalati, che è importantissima. Tempo fa era una biodiversità di meccanismi. Ad esempio uno aveva l'angina, e questa poteva essere causata da uno spasmo, da un'ostruzione coronarica cronica gravissima oppure da un trombo che si forma improvvisamente. All'epoca non si conoscevano queste cose, c'era l'angina e basta. Ma questi sono dei guasti; e allora la mia generazione, applicando metodi della fisiologia alla clinica, ha cercato di capire quali erano i disturbi, le alterazioni che provocavano i sintomi, che portavano i segni di malattia nei pazienti, le disfunzioni. In sostanza abbiamo scoperto tutte le disfunzioni, i guasti.

Ma la coronaria perché si è occlusa? Perché aveva il colesterolo alto o la pressione alta o si è formato un trombo o perché aveva una zona infiammata, e le cause di questa malattia è ragionevole e saggio immaginare possano essere diverse come diverse sono le cause dell'anemia. Certo che una trasfusione fa bene qualunque siano le cause se si hanno cinque grammi di emoglobina anziché quindici. Però se si vuole prevenire l'anemia è necessario sapere se manca il ferro o la B12. E se manca il ferro bisogna sapere se manca perché non viene assorbito è presente negli alimenti o perché viene perso a causa di continue emorragie.”

Studi importanti che tu hai proseguito in Inghilterra. Tu eri conosciuto come il cardiologo della regina, che significa?

“Tutti cercano delle etichette, degli slogan; ritengo che il contributo più grande che abbiamo apportato in Inghilterra sia stato continuare a smantellare questo dogma che condizionava la pratica clinica e la ricerca che l'angina poteva essere causata solo da un aumento eccessivo della domanda metabolica del muscolo cardiaco in presenza di ostruzioni che limitavano il flusso.

Era inconcepibile. Noi abbiamo smontato questa tesi con una serie di articoli.

Nel secondo periodo londinese abbiamo osservato l'arteria coronarica che occludendosi improvvisamente impedisce al sangue di arrivare al muscolo cardiaco e quindi causa l'infarto. Quest'arteria, spesso, non è un'arteria che ha un'ostruzione critica, ma si forma un trombo in seguito ad un'ostruzione.

A Londra, facendo la trombolisi, cioè iniettando questa sostanza appena apparsa all'orizzonte, che scioglieva i trombi, direttamente nelle coronarie, in pazienti che stavano proprio in quel momento per avere un in-

farto, si notava che il vaso, prima chiuso, si apriva un po' e iniettandone ancora si apriva di più' fino ad aprirsi completamente in alcuni, con grande sorpresa.

Questo ha aperto una nuova frontiera.

Noi per tradizione, andiamo ad aggredire o dilatare tutte le arterie quando hanno una stenosi, però l'infarto può capitare in quella

che la stenosi non ce l'ha, come è spesso dimostrato in studi sia del nostro gruppo sia da tutti gli altri che hanno affrontato il problema.”

La direzione della ricerca in cardiologia oggi è cercare di capire le cause prime dei guasti?

“Non di identificare i guasti o quelle cose che causano le disfunzioni, ma capire le cause prime e capire chi è vulnerabile a determinati fattori ambientali e chi invece è

protetto; perché chi è protetto, se lo identificassimo, avrebbe due grandi benefici: primo che potrebbe non preoccuparsi inutilmente per un pericolo al quale lui comunque non è vulnerabile; secondo di non dover prendere dei farmaci che potrebbero avere degli effetti collaterali o che comunque costano.”

A che punto siamo in queste ricerche?

“Nel mondo cardiovascolare l'applicazione delle nuove tecnologie di biologia molecolare, di tecnologie postgenomiche in generale, è di un ordine di grandezza, come minimo, indietro di quello che è nel cancro. Nel cancro è molto comune trovare il paziente di cui si ha la diagnosi, si è fatto tutto quello che si poteva, ma il paziente non risponde alla chemioterapia. A questo punto c'è un continuo stimolo del medico a trovare qualcosa per quella resistenza. Da noi è diverso perché se la pressione non cala con un farmaco, gli si dà una dose più' alta, se la valvola si rompe, gli si ricambia, se la stenosi si rompe, gli si ricambia, si riforma, gli si mette uno sten medicato.

C'è quest'altro problema che non viene colto, e cioè: si parla di ricerca traslazionale, ma da parte dei ricercatori di base medicina traslazionale vuol dire scoprire le cause nelle cellule isolate, nel loro laboratorio isolato e poi applicarle alla cura dei pazienti. Il problema è che la ricerca deve essere non traslazionale ma bidirezionale perché noi dobbiamo identificare quali sono quei pazienti in cui questo meccanismo è operativo e trattare quelli, ma non quelli in cui il meccanismo causale è diverso. Sarebbe come dare dei supplementi di ferro ad un paziente anemico in

cui l'anemia è causata da una deficienza della vitamina B12.”

Dopo essere stato a Londra questi 12 anni sei tornato in Italia.

“Il mondo è tutto in media uguale, altrimenti ci sarebbero delle differenze abissali tra un paese e l'altro. In Inghilterra non ho trovato i problemi che ho trovato poi a Roma, ma ne ho trovati degli altri. Certo che in Inghilterra c'era una cosa molto funzionante, ed era il fatto della selezione del personale.

Dopo i periodi iniziali di rodaggio, di ambientamento sono riuscito a fare qualcosa che ancora mi rende orgoglioso. Abbiamo lanciato il problema dell'infiammazione. Adesso l'infiammazione è diventata tutto perché la ricerca si è focalizzata esclusivamente su quello senza preoccuparsi di quei pazienti in cui l'infiammazione non è assolutamente presente.”

A che punto siamo adesso nell'infiammazione? è una cosa concreta?

“L'infiammazione è una cosa concreta. C'è un'importanza notevole perché c'è una predittività di chi ha indici elevati di avere più' rischi di chi non ce li ha. Però è un mondo che si è messo in movimento negli ultimi cinque o sei anni, quindi non ha avuto il tempo di digerire l'informazione, di valutarla e soprattutto di considerare la possibilità che l'infiammazione sia importante per certe cose in alcuni pazienti ma non per altro e non per altri pazienti. Che la combinazione di infiammazione e colesterolo, cosa che adesso attira la maggior parte della ricerca di base e della ricerca biofarmaceutica non è tutto.”

Hai un laboratorio di ricerca?

“Cerco di mettere in pratica e di stimolare l'interazione tra la ricerca clinica e quella di base. Dopo due anni e mezzo che sono al S. Raffaele sono stati ultimati da pochi mesi questi laboratori di ricerca clinica cardiovascolare postgenomica. Perché stiamo cercando di applicare proprio le tecniche più' avanzate postgenomiche a interfacciarsi con quelli che sono i risultati della ricerca clinica. La ricerca clinica ci permette di selezionare dei pazienti che sono stenotipicamente più' omogenei possibili, cioè stiamo cercando le differenze tra un paziente e l'altro.

Capire le differenze tra i pazienti è compito della ricerca medica, clinica. Il biologo non può capire che esistono differenze e lui si occupa solo di trovare qualcosa che risponda a quelle che sono le caratteristiche più' generali del paradigma dell'aterosclerosi o dell'infarto, sindromi cliniche così ampie, così onnicomprensive che è molto poco probabile che riconoscano degli unici fattori o dei fattori chiave che siano comuni a tutti.”



Alternativa alle cellule staminali per riprodurre ossa, muscoli e legamenti.

Ne parliamo con il prof. Marco D'Imporzano, primario dell'Istituto

IN SPERIMENTAZIONE AL GAETANO PINI DI MILANO

Quelle proteine sintetizzate...

DI STEFANO MESSINA

Se le cellule staminali sembrano costituire in un futuro molto prossimo la panacea di tutti i mali, c'è un'altra via per "ricreare" ossa, muscoli, cartilagini e legamenti: usare una "pappa" di piastrine contenenti fattori di crescita autologhi (Growth factors, o Gf) o fattori di sintesi prodotti dall'ingegneria genetica. Compito dei Gf -- che hanno effetti proliferanti e chemiotattici (di richiamo) sulle cellule -- è quello, infatti, di attivare le cellule staminali adulte circolanti nel sangue, ordinandone la trasformazione in osso, cartilagine o legamento. I fattori di crescita e le staminali sono oggetto di

ricerca e di sperimentazione all'Istituto Ortopedico Gaetano Pini di Milano, grazie anche al contributo della Regione Lombardia. E i risultati finora ottenuti sono stati soddisfacenti.

Come spiega il professore Marco D'Imporzano, primario della III divisione Ortopedia e Traumatologia dell'Istituto milanese, "i fattori di crescita sono 'mediatori capaci di ordinare la moltiplicazione e la trasformazione di determinate cellule immature (o staminali) in tessuto osseo,



Marco D'Imporzano

muscolare, cartilagineo". La somministrazione locale di Gf rivela dei vantaggi rispetto ad altre vie percorse. "L'impiego di cellule staminali -- prosegue D'Imporzano --, ossia di cellule indifferenziate prelevate dal midollo osseo del paziente, pur raggiungendo lo stesso obiettivo, segue un percorso più complesso e ancora da mettere a punto. Le staminali, proprio perché indifferenziate, ricevono informazioni dal tessuto circostante: se, ad esempio, si pongono cellule staminali nell'"ambiente osseo", ricevono informazioni per diventare osso. Un'altra via è, invece, quella delle proteine sintetizzate in laboratorio con tecnica del DNA ricombinante, che inducono il differenziamento, ricreando, per tornare all'esempio di prima, tessuto osseo in ambiente non osseo: è questa una conquista dell'industria biotech. Con i fattori di crescita autologhi piastrinici, invece, l'induzione alla proliferazione in un dato tessuto di cellule in via di

specializzazione produce in breve grandi quantità di nuovo tessuto".

Ma in quali campi si sta sperimentando l'applicazione dei Gf? "Innanzitutto nella chirurgia protesica di revisione -- risponde D'Imporzano --. Una protesi d'anca o di ginocchio rimossa, lascia sempre un difetto osseo che, sino ad oggi, si è cercato di sostituire con innesti prelevati dal paziente stesso o da cadavere (non sempre efficaci) e con protesi più grandi. L'impiego di "matrici" minerali associate a Gf permetterebbe la "ricrescita del tessuto osseo deficitario. Anche le carenze di osso mandibolare, in odontoiatria, sono oggetto di trattamento con i fattori di crescita. Poi ci sono le pseudoartrosi: alterazioni dei processi riparativi delle fratture che potrebbero essere trattate con la somministrazione locale di Gf, in grado di favorire il callo osseo. E ancora: applicazioni di fattori di crescita avvengono anche in caso di necrosi (degenerazione) di osso e per 'ancorare le moderne protesi articolari non cementate: 'spalmarle l'estratto sulla superficie metallica porosa sembra accelerare il processo di integrazione nell'osso". E in caso di lesioni cartilaginee? "L'applicazione di Gf -- conclude D'Imporzano -- è efficace nelle aree cartilaginee con lesioni circoscritte, non tanto in quelle usurate, evitando un trattamento più lungo (prelievo di cellule che producono cartilagine, loro moltiplicazione in vitro e reimpianto). I fattori di crescita, inoltre, danno buoni risultati anche in caso di lesioni cutanee, che oggi si trattano con vasti innesti di pelle e delicati interventi di chirurgia ricostruttiva".

PER LA CURA DELLE LESIONI CUTANEE

Eurosorb®

medicazioni conformabili a base di alginato di calcio

- Assorbono consistenti quantitativi di essudato
- Creano un ambiente umido sulla ferita, grazie al gel formatosi dall'interazione tra l'essudato ed il calcio rilasciato dalla medicazione
- Stimolano il processo di cicatrizzazione e la formazione del tessuto di granulazione



eurofarm®
S.p.A.

Soluzioni Avanzate per la Medicazione

Zona Industriale - 95040 Piano Tavola (CT) - Italy - Tel. +39 095391346 - Fax +39 095391507
www.eurofarm-spa.com - marketing@eurofarm-spa.com

UN SENTIMENTO O CHE ALTRO?

Dai nemici...

L'amicizia? Una relazione che fa bene alla salute e contribuisce a mantenere giovani. Aforismi e antichi tabù

DI ALDO POMICE

"Dai nemici mi guardi Dio, dagli amici mi guardo io". Non è certo il massimo per spiegare un sentimento che è molto affine all'Amore e che per certi versi rappresenta un momento unico, uno stato dell'anima gratificante. L'amicizia? Scetticismo a parte, non può essere semplicemente una relazione astratta, priva di connotati che attengono alla sfera del cuore. Amicizia è anche un approdo della quotidianità fatta di bisogni e di scambi. C'è chi pensa anche (e sono in molti) che "l'amico vale quanto un tesoro" e che "avere amici in Paradiso" costituisce davvero una fortuna. Chi ha ragione? Sull'amicizia s'è scritto tanto e s'è detto di più: da Omero, cantore insuperabile dell'affinità elettiva che legava il pelide Achille al giovane Patrolo; a Dante, a Goethe, giù giù fino a Oscar Wilde. Per non dire di Freud e Jung che nell'ultimo secolo hanno cercato di spiegare, di analizzare e poi concludere che "comunque la si giri l'Amicizia rimane un insostituibile strumento relazionale, che gra-

tifica e migliora la qualità della vita". Di recente, sociologi e psicologi attribuiscono all'amicizia persino virtù terapeutiche: riduce l'infarto, aumenta l'aspettativa di vita e preserva dal cancro al seno. E poi ancora l'amicizia è necessaria alla evoluzione del bambino e utile all'anziano.

TIPOLOGIA

I sociologi più accreditati distinguono tre tipi di amicizia: quella casuale, quella intima, quella esclusiva (il miglior amico). L'amico casuale è quello con cui si va alla partita di calcio, con cui si chiacchera o si va a cena. Nulla di più, manca il coinvolgimento, seppure non sia da escludere una evoluzione nel tempo.

L'amico intimo è quello che ti dà conforto, che ti offre la spalla su cui piangere, quello che sa ascoltarti ed a cui confidare gioie e dolori. L'amico esclusivo o "amico del cuore", è l'amico per eccellenza; l'unico, il più intimo di tutti. C'è chi considera il partner come l'amico migliore. In questo, però, gli studiosi non sono d'accordo, ritenendo un tale rapporto tecnicamente incompatibile. Un coniuge, infatti, non può essere il migliore amico, in quanto il migliore amico c'è ed è unico. Ma come si diventa amici? Gli studiosi individuano un percorso in cinque fasi: l'approccio, la sperimentazione, il rafforzamento, l'integrazione e l'unione. Avviene pressappoco così... al primo incontro, gli sguardi si incrociano e rispondono all'istinto... il resto va da sé, come in tutte le relazioni che hanno bisogno di approfondimento. Dopodiché, un'amicizia può nascere, crescere o... morir lì. Di sicuro, amicizia va di pari passo con benessere: chi può contare su una rete di amici affronta meglio la vita, riesce a smettere di bere e di fumare, sopporta più serenamente le terapie... E chi non ha amici? Non gli resta che piangere.

COMUNICAZIONE AZIENDALE

Tecnologia d'avanguardia: Voluson 730

Nuovi importanti traguardi nel campo dell'ecografia ostetrico-ginecologica utilizzata ormai largamente nella diagnosi e nella terapia prenatale con lo sviluppo dell'ecografia volumetrica che, superando quella delle immagini fisse, permette di acquisire i volumi delle parti esaminate e offrire così più ampie possibilità all'elaborazione diagnostica. Temi di largo e rilevante interesse sono stati al centro del primo convegno nazionale su "Ecografia 3D - 4D in ostetricia" che si è svolto presso l'ospedale Vittore Buzzi di Milano. Sintesi più efficace e completa quella del professor Umberto Nicolini che dirige la divisione di Ostetricia e Ginecologia del Buzzi. L'esperienza professionale maturata attraverso lo sviluppo di specifici, personali interessi nel campo della diagnostica prenatale e della medicina materno-fetale permettono al professor Nicolini di affermare che l'utilizzazione di apparecchiature ad alta tecnologia, lungi dall'alimentare aspettative miracolistiche, consente informazioni prenatali sempre più corrette e possibi-



lità di intervento anticipato ad esempio in alcune forme di cardiopatie rilevate attraverso la volumetria di un cuore fetale battente... La conoscenza più reale del nascituro e dei suoi problemi sempre più acquisibili in fase prenatale sviluppa inoltre un legame maggiore della madre determinato da effetti psicologici di notevole efficacia. Il convegno milanese ha costituito un'occasione per fare il punto sui risultati della prime applicazioni della ecografia volumetrica in importanti strutture sanitarie italiane con l'interventi di medici specialisti che operano in istituzioni di Cagliari, Bari, Napoli e Torino.

La tecnologia d'avanguardia è rappresentata dal Voluson 730, la prima unità Volume Ultrasound al mondo che permette, attraverso immagini tridimensionali statiche e in movimento, un elevato grado di dettaglio della regione anatomica esaminata. Voluson 730 è stato realizzato da GE

Healthcare uno dei leader mondiali nel settore delle apparecchiature e delle tecnologie biomedicali, un gruppo che fattura 10 miliardi di euro a livello mondiale, opera in oltre 100 paesi con più di 30.000 dipendenti. I responsabili del Gruppo GE Healthcare, Heinz Gloor, General Manager di GE Healthcare Ultrasound per Europa, Middle East e Africa e Federico Gavioli, General Manager GE Healthcare Ultrasound Italia, Grecia Turchia e Israele hanno sottolineato i riconoscimenti internazionali attribuiti al sistema ecografico Voluson 730 la cui tecnologia costituisce un riferimento di notevole rilevanza in ostetricia e ginecologia. La recente acquisizione del gruppo austriaco Kretztechnik, azienda all'avanguardia nella produzione di ecografi tridimensionali, rafforza il ruolo leader di GE Healthcare, Gloor e Gavioli. Voluson 730 è un prodotto d'avanguardia per le possibilità offerte dalla trasmissione a distanza degli stessi quando si rendono necessari alla consultazione da parte di altri specialisti o eventualmente inseriti in un network sanitario che tenga sotto controllo lo stato di salute di tutti i cittadini. Un impegno alla ricerca e all'innovazione che il gruppo GE conferma da 130 anni.

QUELLA LINEA SOTTILE FRA DISAGIO E PSICOPATIA



Sindrome del sesso.

Colpisce maggiormente gli uomini di cultura medio-alta, di età adulta, eterosessuali e dalla vita normale.

Anzi irreprensibile.

La voglia matta

DI SAMANTA TORCHIA

Il mondo sembra essere impazzito. Niente sembra più portatore di stimoli e artefice di interessi... niente all'infuori di una parola: Sesso. Gente che alle discussioni tra amici preferisce impallarsi davanti alla tv seguendo scene osé che ricordano i film della Fenech durante gli anni '80. Manager di successo che proprio in occasione di riunioni importantissime organizzano "incontri particolari" paralleli che li "costringono" ad assentarsi improvvisamente e a mettersi in situazioni lavorative non del tutto gradevoli. Attori sulla cresta dell'onda da anni, costretti a stipulare precisi contratti pre-matrimoniali con le proprie future coniugate con clausole riguardanti eventuali "errori di percorso". Donne che si imbarcano in situazioni relazionali instabili pur di dare un po' di brio alla propria quotidianità... Desideri primitivi e ricerche di profumi; passioni e sogni di battiti cardiaci ai massimi... Ma svegliamoci un po'! Ci troviamo di fronte a una semplice curiosità leggittima, un'ambizione nel perseguire ciò che ci gratifica, a passioni che diventano il motore intelligente delle nostre azioni costruttive, oppure siamo davanti a una vera e propria malattia? La linea è sottile, non c'è dubbio.

Non succede solo al cinema, né affligge esclusivamente i divi hollywoodiani: la dipendenza dal sesso è, purtroppo, una realtà anche italiana.

ATTITUDINE BULIMICA

Con il 5% degli uomini e il 3% delle donne che soffrirebbero di questo disturbo psicologico. Lo certifica una ricerca condotta dall'Associazione Italiana per la Ricerca in Psicoterapia Cognitivo-interpersonale. Il profilo di chi ha una vera e propria attitudine bulimica nei confronti del sesso è di una persona sui 40 anni, soprattutto maschio, spesso libero professionista che ha, per il resto, una vita sociale del tutto normale. Anche negli Usa i sesso-dipendenti sono più numerosi tra gli uomini che tra le donne; hanno in media 40 anni e sono per la maggior parte eterosessuali. Nel 40% dei casi sono sposati, nel 33% sono single, il 22% separati e divorziati. Insomma, altro che semplice divertimento e goliardia. La dipendenza sessuale è una relazione malata con il sesso, attraverso la quale la persona allevia lo stress, fugge da sentimenti negativi o dolorosi, da relazioni inti-

me che non è capace di gestire. Una relazione che diventa il bisogno fondamentale rispetto al quale tutto il resto viene sacrificato, comprese le persone che vengono considerate solamente come oggetti da usare. I dipendenti sessuali perdono totalmente il controllo sulla loro capacità di dire no al rapporto sessuale immediato e di scegliere. Il loro comportamento sessuale è parte di un ciclo di pensieri, sentimenti ed azioni che non sono più in grado di gestire.

CYBERSEX

Ma la Fenech e i suoi film "pepati" non basta più. Una parte dei sessodipendenti europei pratica anche compulsivamente il cosiddetto "cyber sesso". Ma si tratta di una minoranza (tra il 6% e l'8%) tra coloro che usano Internet: hanno dai 33 ai 50 anni e sono soprattutto uomini (il 79%, contro il 21% di donne), in genere eterosessuali. Per più della metà (53-63,6%) si tratta di sposati, il 47% single e una minoranza (14,5%) divorziati. "I dipendenti dal cybersex utilizzano il computer per la ricerca di materiale sessuale per un numero di ore superiore alle 11 per settimana, spendendo comunque un totale di ore connessi online tra le 35 e le 45". L'80% di donne e il 33,3% di uomini affermano poi che la loro attività di "navigatori" li ha condotti a incontri sessuali reali.

DOPAMINA

John Marsden, capo del National Addiction Centre di Londra, un centro di ricerche sul-

MA COS'È LA NICTURIA?

Quando scappa la...

"Dottore, sa... insomma..."
Cominciano così, con pudore, imbarazzo e quando la risposta è:
"Tranquillo, si tratta di vescica iperattiva"
Diventa tutto più facile.
Il paziente si apre:
"Ma, dottore, che cos'è?"

DI LINDA PIATTELLI

È... la vescica iperattiva, caratterizzata dai sintomi di frequenza urinaria, incontinenza da urgenza e/o nicturia (bisogno di alzarsi la notte per urinare). È una condizione assai più diffusa di quanto si pensava fino a qualche tempo fa. La maggior parte di coloro che soffrono di vescica iperattiva non richiede assistenza medica per la convizione – errata – che i disturbi del controllo vescicale facciano parte integrante dell'invecchiamento e che contro di essi non ci sia niente da fare. Altri sono troppo imbarazzati per parlare del loro problema con un medico.



INCONTINENZA

Tra gli italiani ultracinquantenni e le loro connazionali ultraquarantenni, la prevalenza media della vescica iperattiva, comunemente detta incontinenza urinaria, è rispettivamente del 3,4 e dell'11,4 per cento, ma negli uomini il disturbo è più grave: lo definisce, infatti, occasionale (meno di un episodio al mese) solo il 21,9 per cento dei pazienti, mentre fra le donne la percentuale corrispondente è quasi doppia (43,2 per cento). La vescica iperattiva colpisce adulti di tutte le età, soprattutto donne, e può interferire con il sonno, il lavoro, i viaggi, l'attività sessuale, la vita di relazione e le interazioni sociali. Il timore di una perdita del controllo vescicale può indurre le persone a modificare il proprio stile di vita e adottare meccanismi di adattamento preventivo.

ADATTAMENTO

Benché la maggior parte degli individui con vescica iperattiva non abbia mai avuto un solo episodio di incontinenza urinaria, questi soggetti sono tormentati dai sintomi dell'urgenza o della frequenza e vivono nel timore continuo che possa loro capitare un "incidente". A causa dei ripetuti episodi di minzione imperiosa, queste persone cominciano ad andare in bagno a scopo "difensivo", cioè anche in assenza di uno stimolo, comunque prima di uscire dall'ufficio o da casa o di andare in qualsiasi luogo, nella speranza di riuscire, così facendo, a prevenire gli eventuali "incidenti urinari". La paura di perdere il controllo della vescica può spingere questi soggetti a modificare il proprio stile di vita e mettere in atto meccanismi preventivi di adattamento.

Ecco i principali:

- Autosegregazione in casa.
- Rifiuto dell'intimità.
- Mappatura dei servizi igienici, cioè conoscere sempre la posizione della toilette più vicina ovunque si vada.
- Minzione difensiva.
- Limitare le bevande..
- Uso di pannolini

TRAPIANTO MICROCHIRURGICO DEL NERVO SURALE NEL CANCRO PROSTATICO

Adesso il tumore non fa più paura

Il più temuto dei mali dell'anziano ancora capace di... pensier arditi, da almeno 6 anni è guaribile. Totalmente e con piena soddisfazione.

DI MARCO FORBICE

Lo afferma il prof. Alberto Roggia, direttore dell'Unità di Urologia a Gallarate, fra i primi in Italia a effettuare interventi di trapianto microchirurgico. Il prof. Roggia va subito al cuore del problema: "Purtroppo l'asportazione chirurgica della prostata affetta da tumore richiede, per essere appunto radicale, completa e totale, (e quindi per garantire al paziente la guarigione nel 98-99% dei casi) che spesse volte il chirurgo debba asportare anche i piccolissimi

nervi, necessari per l'erezione, che decorrono proprio a ridosso della prostata stessa: se ciò non venisse effettuato, sussisterebbe una minor garanzia di una radicalità oncologica e pertanto una più bassa percentuale di guarigione completa". "Attualmente –proseguono i pazienti colpiti da tumore prostatico, ma in età ancora giovanile e comunque ancora sessualmente attivi, è possibile adottare due moderne tecniche chirurgiche che permettono il mantenimento di una attività sessuale nonostante la chirurgia radicale di asportazione della prostata". "Si parla scientificamente di "nerve sparing" cioè di risparmio meticoloso dei nervetti, deputati alla erezione, e di "nerve grafting" cioè di trapianto microchirurgico di nervo surale dalla gamba".

NERVE SPARING

"Nel primo caso (nerve sparing), con tecnologia avanzata, come elettrobisturi ad ultrasuoni, raggio laser Tullio Yag, e rilevatore di tumescenza peniena, è possibile asportare tutta la prostata ammalata senza danneggiare i nervi della erezione: ma ciò è fattibile solo nei casi in cui il tumore è del tutto confinato entro la prostata stessa e non raggiunge la superficie esterna (o capsula) della prostata. Quando il tumore è del tutto localizzato entro la prostata la conservazione di tali nervi è ancora più agevole se l'inter-

L'asportazione radicale della prostata garantisce guarigioni totali al 98%. Speciali tecniche permettono il mantenimento della attività sessuale. Ne parliamo con il prof. Alberto Roggia

NERVE GRAFTING

vento viene realizzato non per via classica addominale, ma con vie mini invasive, come la perineale e quella laparoscopica, oggi realizzate anche all'Ospedale di Gallarate".

"Se invece il tumore raggiunge e supera la superficie esterna della prostata (o capsula) non è possibile salvare i nervi con la tecnica precedente, ma occorre effettuare un intervento molto radicale che richiede obbligatoriamente la asportazione della prostata assieme ai nervi della erezione: in tal caso si usa la seconda tecnica, cioè del nerve grafting o trapianto microchirurgico di nervo surale dalla gamba dello stesso paziente". Conclude il prof. Roggia: "L'asportazione di tale nervo non comporta alcun danno al paziente che potrà camminare o correre come prima: perderà solo una minima sensibilità del dito mignolo. Tale nervo viene impiantato con tecnica microchirurgica dopo aver asportato la prostata, nella stessa sede dei nervi della erezione che sono stati tolti assieme alla prostata ammalata. Nel giro di 8-12 mesi, dopo idonee cure, il paziente potrà riprendere l'attività sessuale nel 60-70% dei casi". Tale tecnica del trapianto è stata ideata e realizzata negli ospedali di Baltimora e New York dal 1997, con ottimi risultati. La Unità di Urologia ed il Centro specializzato per la chirurgia della prostata, diretta dal prof. Alberto Roggia effettua tali interventi di trapianto microchirurgico dal 2002 ed è uno dei primi ospedali italiani ad aver adottato tale tecnica. In due anni di attività sono stati effettuati 24 trapianti di nervo surale, che è stato bilaterale in sei di questi casi, con risultati che sono in linea con quanto segnalato nell'esperienza delle Scuole Americane.



la tossicodipendenza ha spiegato che la passione con cui un innamorato insegue la propria anima gemella non è diversa dalla determinazione con cui un drogato cerca disperatamente di procurarsi la dose. In entrambe le occasioni il corpo produce una quantità maggiore di dopamina, ormone che stimola la sensazione di piacere. Quando facciamo sesso o mangiamo, si attivano i centri del piacere, le zone più primitive del cervello. Ma tutto gira e funziona attorno ad un labile equilibrio. E a volte capita che questo si spezzi, e che un cervello cominci a produrre più dopamina del dovuto. A questo punto, ci troviamo in "territorio malattia", senza rendercene conto. Una droga, una dose da raggiungere che apparentemente sembra appagare. Un piacere, che forse delle caratteristiche del Piacere vero e proprio con la P maiuscola ha mantenuto ben poco. Ma che tanto viene inseguito, scambiato a volte con l'Amore, ma che con l'amore nulla ha a che vedere. Nulla a che vedere con la Passione descritta da John Marsden e con la sana tossicodipendenza che ci porta a scavalcare mari e monti per quella che consideriamo l'anima gemella, la persona con cui proseguire fianco a fianco il cammino e ad affrontare le insidie della vita. Ma che al contrario non costruisce niente, anzi distrugge.

NASCE IL CEDIS

A Roma è stato inaugurato ad aprile il primo centro italiano per la terapia della dipendenza sessuale. Il centro viene coordinato da Emiliano Lambiasi e porta il nome di CEDIS (Centro di ricerca e trattamento per la dipendenza sessuale). Si cerca in qualche modo di combattere in modo innovativo una problematica fino a poco tempo fa molto sottovalutata. Se calcoliamo che ancora fino a ieri l'impotenza e le difficoltà sessuali tra i giovani che non superano i 25 anni non hanno fatto altro che destare la nostra attenzione, non risulta affatto facile comprendere quella che, probabilmente per una divulgazione informativa sbagliata, oggi come oggi può apparire come un'enorme contraddizione. Una delle tante. C'è gente che non può fare a meno di buttarsi in situazioni a luci rosse e contemporaneamente, è possibile che l'impotenza affligga sempre con più veemenza la vita degli europei? Ma dico, un po' di ordine a questa informazione e forse anche di attendibilità ci vorrebbero. Non c'è da stupirsi allora, se lo scoop del momento è la scoperta dei tedeschi e degli svizzeri sul rischio di impotenza per gli uomini che portano ai piedi scarpe infradito e fanno uso di creme solari. Non il numero di persone che necessità di centri come quello istituito a Roma fa notizia, ma la nocività di sostanze presenti in oggetti di quotidiano utilizzo estivo per la virilità maschile.

GIUSEPPE PUNTIN, AIOP VENETO

Sulla libera concorrenza la marcia del gambero

Perché l'Aiop ha deciso di denunciare innanzi alla Commissione ed alla Corte di Giustizia europea lo Stato italiano per distorsione della libera concorrenza e abuso di posizione dominante?

"La leva che abbiamo utilizzato - risponde il presidente veneto dell'Aiop Giuseppe Puntin - è la considerazione di come non tanto il sistema sanitario in se stesso, ma la produzione di prestazioni al suo interno, costituisca: attività di interesse generale a rilevanza economica e pertanto soggetta alle norme regolatrici del mercato. Un passo meditato al quale l'Associazione arriva dopo anni di riforme che hanno cambiato molte cose, lasciando tutto come prima. La rivoluzione della gestione del sistema sanitario portata avanti dal Presidente del Consiglio Giuliano Amato (D.Lgs. 502/92) alla vigilia dell'ingresso dell'Italia in Europa, infatti, segue ad un lungo periodo di insoddisfazione sul piano della qualità del servizio ed una spesa pressoché ingovernabile. Una riforma motivata con le seguenti parole: "Per accrescere la qualità assistenziale e contenere i costi, viene previsto che cessino progressivamente situazioni di monopolio nella gestione dei servizi pubblici, introducendo una pluralità di soggetti operativi.

A distanza di anni, quale giudizio si può dare della riforma Amato?

"È stata una rivoluzione copernicana portata avanti con grande coraggio in cui al finanziamento a piè di lista si sostituiva una tariffa quale controvalore omnicomprensivo per ogni prestazione resa - evidenzia il presidente veneto dell'Aiop - e gli erogatori delle prestazioni, messi su un piano di iniziale equivalenza dall'accreditamento a garanzia della qualificazione del servizio reso, avrebbero dovuto misurarsi ad armi pari in una competizione regolamentata".

I cittadini, fine ultimo del servizio, avrebbero avuto, con la loro libertà di

scelta, la facoltà di determinare l'ascesa o il declino degli erogatori di riferimento fossero essi pubblici o privati?

"In realtà dopo una lunga quanto progressiva fase di normalizzazione quanto previsto dal D.Lgs. 502/1992 si è dissolto nella completa restaurazione di quello che lo stesso voleva cambiare con il conseguente affermarsi di tutte le vecchie logiche e degli antichi privilegi.



G. Puntin

Insomma, uno, il privato, riceve in conto economico la tariffa con cui deve pagare tutto e finanziare le nuove opere, l'altro, il pubblico, ha anche il contributo in conto capitale elevando a sistema il ripiano del bilancio e trasformando la tariffa in una sorta di acconto

su quello che a fine anno viene erogato per il ripiano?

"Dal punto di vista degli erogatori la prevista "competizione regolamentata" è stata di fatto "amministrata", grazie soprattutto al coacervo di facoltà afferenti ad un medesimo soggetto, il Direttore generale dell'ULSS. Il quale - aggiunge Puntin garantendo l'accesso alle prestazioni, producendole in proprio, pagandole e controllando il privato concorrente e se stesso non può certo garantire la dovuta imparzialità amministrativa nel suo operato".

Per il cittadino, infine, non è cambiato assolutamente niente?

"Fatto insomma un bel giro sulla giostra dei sogni del cambiamento e della modernizzazione del sistema siamo tornati esattamente al punto di partenza. "La Regione Veneto nella fattispecie, ferme restando le riserve precedentemente espresse, con l'adozione del sistema a tetto dinamico di prestazioni e regressione tariffaria per quelle rese in esubero, ha cercato di conciliare, con progressività e ragionevolezza la facoltà di scelta del cittadino con l'entità delle risorse disponibili."

> INCHIESTA

Mondosalute ha voluto capire di più sul reale andamento della spesa sanitaria che, negli ultimissimi mesi ha subito una vera impennata. Ha perciò sentito il parere di due senatori, Mauro Cutrufo (centro-destra) e Aleandro Longhi (centro-sinistra) esperti non solo di tematiche strettamente sanitarie ma anche economico-finanziarie.



1> L' AIOP fa ricorso alla Corte di Giustizia europea per reclamare pari opportunità fra sanità pubblica e sanità privata. In pratica mette in mora il Governo su provvedimenti già adottati dal Gabinetto Amato ma ancora disattesi in tema di libera scelta. Che ne pensa ?

2> Scandalo farmaci: il Servizio Sanitario Nazionale paga nove quello che prima comprava a tre (grazie al meccanismo per cui il medico che crede di prescrivere 3 confezioni da 10 pillole ciascuna, in realtà è come se ne avesse ordinate 90, perché nel frattempo a sua insaputa il numero di pillole contenute in ciascuna confezione è stato elevato da 10 a 30). La spesa si moltiplica e le risorse complessive si riducono a fronte di nuovi bisogni. Colpa dei mancati controlli o comparaggio ?

3> La annuale legge finanziaria dello Stato ha finora riservato alla sanità mediamente il 6% del PIL, una quota sicuramente modesta ma che comunque quasi automaticamente si aggiornava rispetto alla crescita di quest'ultimo (variante fra l' 1,50 e il 2 %). Questo meccanismo di adeguamento al PIL poteva avere una sua logica. Ora che la crescita del PIL è uguale a zero, quale correttivo si può adottare ?



spesso su operatori sanitari che hanno acquisito professionalità nel settore pubblico, nel cui ambito intendono rimanere, anche se non disdegnano i benefici economici provenienti dalle prestazioni che svolgono nell' ospedalità privata.

ALEANDRO LONGHI /Centrosinistra

Alta sanità? Almeno il 7% del PIL

1> Spero che la Corte di Giustizia europea respinga il ricorso presentato dall' AIOP. Ritengo prioritario il sistema sanitario pubblico che garantisce universalità e solidarietà. Non a caso l' ospedalità privata si regge

2> Certamente la colpa è sia dei mancati controlli che del comparaggio. Emblematico è il caso di una nota multinazionale del farmaco che aveva pianificato a tavolino la demolizione dell' assessore regionale alla sanità della Toscana, proprio perché esercitava i giusti controlli sulla spesa farmaceutica e, attraverso la sua attività politico-amministrativa, disincentivava l' uso dei farmaci.

3> Il primo correttivo da adottare è quello di cambiare questo Governo incapace di stimolare l' economia e far crescere il PIL. Rimane comunque fondamentale destinare alla sanità almeno il 7% del Pil adeguando così i finanziamenti destinati alla salute a quelli degli altri Paesi sviluppati.

MAURO CUTRUFO /Centrodestra

Libera scelta? È un diritto

1> Purtroppo non è stato ancora possibile dare corso all' attuazione di tutti i provvedimenti legislativi. In particolare la libera scelta del paziente rispetto alla sanità pubblica e a quella privata, deve in primo luogo garantire agli utenti la parità di prestazioni tra le rispettive strutture.

Penso che la prudenza in un settore così delicato sia doverosa, voglio credere che i ritardi siano causati dalla ricerca di misure adeguate a garantire non solo la parità nella scelta, ma la reale parità sulla funzionalità dei servizi.



[il commento]

CADUTO IL MURO LE IDEOLOGIE RESTANO

Nel rispetto dei più elementari principi della democrazia, MONDOSALUTE regolarmente "interroga" maggioranza e opposizione su tutti i temi che attengono all' economia e alla sanità. Lo fa senza strizzare l'occhio a chicchessia ma esclusivamente nell' interesse del cittadino-lettore, nell' interesse del cittadino-fruitori di servizi sanitari. E naturalmente, alle risposte ufficiali si riserva un piccolo commento.

Al sen. Mauro Cutrufo, Mondosalute replica così: ritardi nell' attuazione del decreto Amato ? I ritardi dovuti alla ricerca di misure adeguate per raggiungere la parità dei servizi ? Può darsi. Sarebbe meglio però fare in fretta e non ciurlar nel manico.

Al sen. Aleandro Longhi, con tutto il rispetto, Mondosalute risponde: il muro è caduto da tempo, le ideologie, a quanto pare, restano. Il mondo intero va verso la liberalizzazione del mercato, invece il Centrosinistra italiano "tifa" perché il ricorso dell' AIOP alla Corte di giustizia europea sulla libera scelta venga respinto. Davvero fuori dal mondo, che per fortuna, fra una difficoltà e l' altra... galoppa.

IN CALABRIA IL CONSIGLIO NAZIONALE ITINERANTE

Al sole del sud nuova linfa per l'Aiop



Paolini, Miraglia, Luzzo, Bonanno

Gli imprenditori all'attacco:

“Nessun contratto sindacale senza copertura. E in autunno dimostreremo che la Sanità privata costa meno ed è una risorsa per il Paese”.

Apprezzamenti per Mondosalute e l'annuncio del prossimo libro bianco della sanità

Dieci mesi dopo Milano, il consiglio nazionale dell'AIOP s'è spostato al sud, al sole dell'ospedale Calabria, immersa nella calura prevacanziera e ricca di fermenti e di iniziative. Con quest'ultimo appuntamento, gli imprenditori dell'ospitalità privata aderenti alla maggiore delle associazioni del settore, hanno voluto sancire il “principio della circolarità che fa da stimolo al comparto”, aggiunge nuova linfa alla già consolidata compattezza e verifica il suo radicamento sul territorio.

DI ASCENZIO DIRETTO

L'avv. Enzo Paolini, componente dell'Esecutivo nazionale oltre che conclamato leader calabrese dell'Aiop, ha voluto fare le cose in grande invitando nel circondario della splendida Cittadella del Capo, a due passi da Cetraro, le massime autorità politiche della Calabria per un confronto aperto sulle problematiche sanitarie ed anche sulle prospettive del settore in chiave federalista, alla luce delle sempre più crescenti esigenze del cittadino e delle precarie risorse economiche delle regioni.

IMMAGINE

Diciamo subito che non uno degli obiettivi è stato fallito. È riconosciuto il successo pie-

no d'immagine: requisiti i più eleganti e suggestivi alberghi della zona; ottenute risposte chiare dell'assessore regionale alla sanità Gianfranco Luzzo, che alle iniziali diffidenze ha fatto seguire un appassionato coinvolgimento operativo, contribuendo a migliorare la situazione che in Calabria era disastrosa per sprechi e che si avvia invece alla normalizzazione in tempi brevi.

POLITICA

Sotto l'aspetto politico, per unanime giudizio, il “meeting” calabrese fra Aiop e Regione ha assunto rilevanza notevole almeno per due ragioni: 1) perché da questo momento prende corpo una concreta sinergia

fra pubblico e privato con l'obiettivo di creare un vero e proprio sistema sanitario calabrese; 2) perché finalmente viene riconosciuto il ruolo insostituibile dell'ospitalità che anche per le regioni è “privata” nella gestione ma è “pubblica” nella funzione e quindi a tutti gli effetti legittimata a operare in regime paritario.

L'assessore Luzzo non poteva essere più chiaro e l'Aiop, rappresentato nella totalità dei suoi vertici, ne ha preso atto con sollievo anche in considerazione di una “calda” stagione di rinnovo sindacale e in vista di una nuova legge finanziaria che non sembra nascere sotto i migliori auspici.

E tuttavia, a fronte di una visione globalmente pessimistica, il presidente nazionale Emmanuel Miraglia ha professato una volta di più e a chiare lettere cauto ottimismo, confidando nella forza di tutti gli associati Aiop, e soprattutto nella qualità dei servizi che le varie strutture sono capaci di erogare in un'ottica di competizione assoluta.

DIBATTITO

Dopo l'assemblea svoltasi a metà maggio a Berlino, il Consiglio generale dell'Aiop ha voluto sottolineare i temi più scottanti del



Gianfranco Luzzo

RICONOSCIMENTO ALLE CASE DI CURA

Luzzo: “Puntiamo alla qualità”

L'assessore alla sanità della Regione Calabria ha dichiarato:

“La Calabria, rispetto ad altre regioni, registra qualche ritardo nella programmazione sanitaria ed è soltanto da poco tempo che abbiamo potuto varare il primo, vero piano sanitario regionale all'interno del quale, pur se impegnati prevalentemente a riorganizzare e tutelare il servizio pubblico, riconosciamo che in esso operano, a pieno titolo, le case di cura.”

“La gestazione del piano sanitario non è stata senza problemi perché, inevitabilmente, è andata a toccare in senso lato interessi consolidati e rendite di posizione ma abbiamo orientato le nostre scelte esclusivamente a criteri di corretta amministrazione chiedendo, sia al settore pubblico che a quello privato, più qualità nei servizi erogati e meno ricoveri impropri, incompatibili con una gestione della spesa sanitaria regionale inquadrata nel patto di stabilità sottoscritto col governo centrale.”

“È un momento di assunzione di responsabilità per tutti, uomini delle istituzioni e operatori del mondo della sanità a vario titolo. Dobbiamo fare i conti con il bilancio dello Stato e con le

risorse disponibili accettando quei sacrifici che una situazione diventata insostenibile rendono necessari.”

“Con l'Aiop Calabria rappresentata dall'avvocato Paolini, mi confronto continuamente convinto come sono che le soluzioni concordate, sia pure a conclusione di aspre discussioni, facilitino la soluzione di quei problemi che sovente, nelle realtà locali, vengono esasperati da una errata e improduttiva logica di contrasto fra pubblico e privato.

Paolini è un interlocutore serio ed affidabile in quanto, pur portando avanti tesi alle quali non sempre possiamo aderire, propone un confronto aperto e trasparente senza arroccarsi dietro comode posizioni di rendita. Per questo intendiamo raccogliere la sua sfida sulla competizione nella qualità, consapevoli del fatto che se da un lato dobbiamo vigilare affinché il privato sia veramente servizio pubblico, dall'altro dobbiamo fare in modo di ridurre drasticamente gli sprechi che ci sono nelle strutture pubbliche.”

ne, il rag. Giuseppe Puntin dell'Esecutivo nazionale, con puntualità e chiarezza ha illustrato la seconda edizione del “libro bianco” che ha riscosso enorme successo lo scorso anno. E il dott. Alfio Spadaro, responsabile delle Relazioni esterne, ha fotografato la situazione con riferimento alle iniziative edi-

toriali in corso e quelle da sviluppare, anche attraverso la rivista Mondosalute.

In merito, s'è aperto quindi uno scoppietante dibattito con questo risultato finale: l'immagine complessiva dell'Aiop tende a migliorare continuamente, grazie ai continui “passaggi” televisivi e radiofonici, nonché alla

presenza pressoché costante sulla stampa. Appassionato e puntuale anche l'intervento di Antonlivo Perfetti di Aiop Calabria che ha sottolineato il ruolo insostituibile della comunicazione, auspicando quindi investimenti adeguati. Il presidente Emmanuel Miraglia, a proposito, ha ricordato: “dieci mesi fa, Mondosalute era solamente un progetto da 120 mila copie; oggi è una realtà editoriale che supera le 150 mila copie... Una corazzata mediatica che piace e si fa seguire per le grandi firme e gli interessanti temi. E ancora di più: uno strumento di comunicazione... che si fa sentire”.



Sessantaquattro milioni di euro destinati alla Lombardia per realizzare il **Polo della ricerca e della innovazione**.

Il Governatore **Roberto Formigoni** traccia le linee di un progetto che pone la Regione all'avanguardia in Europa.



Roberto Formigoni



Riunione degli stati generali della ricerca

L'INTERVENTO DEL PROF. PELISSERO
"La valutazione di efficienza del sistema spetta a un'autorità credibile"

Nel dibattito che anima il mondo della Sanità lombarda, interviene anche il prof. Gabriele Pelissero vice presidente nazionale dell'Aiopop

"La qualità rappresenta oggi l'obiettivo strategico di ogni sistema sanitario e di tutte le Aziende che ne fanno parte, sostiene Pelissero. Ma quale qualità? La dottrina classica, che conserva la sua attualità, suddivide il giudizio di qualità in Efficacia, intesa come capacità di raggiungere un obiettivo di salute, Efficienza, intesa come rapporto fra obiettivi raggiunti e costi sostenuti, e Soddisfazione, intesa come livello di percezione e gradimento da parte del paziente e del cittadino.

Tutte le tre componenti della qualità sono strategiche, ma l'attenzione per l'una o l'altra può accentuarsi o diminuire.

"Nel passato il valore della Soddisfazione è stato probabilmente sottovalutato, ma in una società evoluta e matura esse assume sempre più importanza perché il cittadino, anche se malato, vuole fortemente conservare la propria autonomia e libertà di scelta e di giudizio, anche se ovviamente ricerca consigli e informazioni."

"è molto interessante – prosegue pensare a iniziative rivolte a valutare e comunicare la

qualità dei servizi sanitari, per rendere più consapevole l'utente e consentirgli di usare meglio la sua libertà, anche se a mio giudizio il pilastro su cui il sistema sanitario si deve fondare rimane quello della libertà individuale sorretta dalla presenza sul territorio di una pluralità di aziende ospedaliere in un corretto mix pubblico-privato, e da un meccanismo di finanziamento degli ospedali legato sostanzialmente alla prestazione erogata, secondo il modello: il denaro segue il paziente."

Valutazioni di Efficacia e di Efficienza sono comunque auspicabili e importanti, ma chi le effettua deve essere un soggetto imparziale e credibile, che agisce con la massima trasparenza e con criteri e protocolli largamente condivisi.

Mi interessa, come ipotesi, quella di una agenzia regionale indipendente, promossa dalla Regione e partecipata da operatori e associazioni scientifiche, secondo un modello che si va affermando nell'Unione Europea e che ha dato un buon risultato nel Sistema ISO".



G. Pelissero

Formigoni: "Migliorare la competizione in sanità"

DI LINO SERRANO



Sono considerati i fiori all'occhiello della Lombardia che svetta ai primi posti tra le regioni più avanzate d'Europa. Sono le nuove opportunità che offre il mondo del lavoro. Si tratta dei livelli della qualità dei servizi, rappresentano le occasioni che potranno determinarsi nell'ambito dal Distretto scientifico per la tecnologia che nasce dall'accordo, sottoscritto recentemente a Milano in occasione degli Stati generali sulla ricerca, col ministero dell'Istruzione e che con investimenti pari a 64 milioni di euro vedrà sorgere in Lombardia il polo nazionale della ricerca e della innovazione, un settore nel quale si concentrano le attese di crescita e di sviluppo della Regione e dell'intero Paese.

Può essere soddisfatto Roberto Formigoni il governatore alla guida della Regione dall'aprile del 2000, che pur dovendo fronteggiare emergenze e criticità economiche talvolta improvvise e di dimensioni globali, ha rimesso in moto il "motore" dell'economia puntando a quei comparti nei quali si esprime al meglio l'imprenditorialità lombarda come la utilizzazione delle risorse energetiche, le biotecnologie, l'hi-tech nel campo dell'informatica e delle telecomunicazioni, il comparto farma-

ceutico e quello sanitario a cui quest'ultimo è strettamente legato. Proprio nel comparto sanitario, la Regione afferma il presidente Formigoni ha risposto alla domanda di salute che viene dai cittadini e già con la legge regionale del 1997 ha inteso sostenerne la libera scelta, dando impulso alla intelligente competizione tra il sistema pubblico e quello privato, la sola che può garantire lo sviluppo e la evoluzione dei nuovi modelli sanitari in grado di fornire un riscontro adeguato agli effettivi bisogni della comunità.

Oggi la Regione si appresta a realizzare un'ulteriore fase di avanzamento della riforma sanitaria introducendo un nuovo modello atto a valutare la qualità del servizio al centro del quale è posto l'utente e il suo diritto di scelta e misurando di conseguenza le sue preferenze e il suo gradimento nei confronti di quella struttura pubblica o privata nella quale ha liberamente deciso di farsi curare. Restituendo all'utente tale diritto, dichiara Formigoni ci facciamo carico di una grande responsabilità in quanto la libera scelta del cittadino è uno degli elementi decisivi che determina le politiche e le strategie dell'amministrazione per dare nuovi indirizzi ai programmi, riorganizzare le strutture, razionalizzare le risorse."

COLLABORAZIONE

Il nuovo modello di valutazione della qualità che la Regione si predispone ad avviare, frutto della lunga collaborazione del Centro di ricerca interuniversitario sui servizi di pubblica utilità alla persona (CRISP) e la Joint commission international accreditation (JCI), risulta il più adatto a permettere di analizzare il livello delle strutture e delle prestazioni, la professionalità del personale, la soddisfazione dei pazienti e quindi in grado di confermare la complessiva validità della riforma che fa della Lombardia una delle regioni più avanzate d'Europa per quanto riguarda la qualità delle cure.

Nel suo intervento, il presidente della Regione ha sottolineato: "L'attenzione che la regione ha posto ai delicati problemi della salute dei cittadini ha comportato fin dall'inizio l'adozione da parte delle strutture sanitarie dell'obbligo di certificazione della qualità ai sensi dell'ISO 9000, la realizzazione dell'Osservatorio regionale sulla qualità dei servizi erogati, l'attivazione di una rete di controllo sulle strutture erogatrici."

Ed ha aggiunto: "Il giudizio della Joint Commission, l'ente che accredita gli ospedali americani che ha classificato "eccellenti" cinque ospedali della Regione su un totale di diciassette in Europa è certamente un vantaggio per la Lombardia, prima tra le regioni italiane ad avere richiesto questo tipo di valutazione."

"I livelli delle cure e il sistema nel suo complesso risultano oggi maggiormente efficienti", dichiara il presidente Formigoni, basti considerare che soltanto il 3,8 per cento dei cittadini, rispetto alla media nazionale che è del 6,9 per cento, si fa curare in altre regioni mentre la Lombardia attrae un quinto di tutta la mobilità nazionale del settore sanitario.

Nuovi obiettivi ci attendono per compiere una grande svolta che è quella di offrire alla libera scelta del cittadino, ricollocato al centro della riforma sanitaria, alla sua determinazione se utilizzare il sistema pubblico o quello privato, tutte le informazioni e le garanzie possibili sulla qualità delle strutture e

dei servizi." Il progetto è quello di migliorare le forme di finanziamento destinando a obiettivi che si dimostrino qualitativamente elevati, le giuste risorse; di evolvere il sistema di accreditamento sia con la valutazione delle procedure che con la effettiva qualità delle cure erogate, di riqualificare la rete ospedaliera e soprattutto migliorare la competitività del sistema sanitario non soltanto rispetto alla concorrenza nazionale ma soprattutto nei confronti di quello europeo anche in vista della prossima liberalizzazione della circolazione dei pazienti in Europa.

"Ormai da quasi dieci anni portiamo avanti -afferma in conclusione il presidente Formigoni una riforma d'avanguardia che si deve considerare coraggiosa per tutta quella serie di innovazioni e per quel progresso sociale e culturale, che ha contribuito a determinare. Anche il nuovo sistema di valutazione che viene adottato ci aiuterà ad avvicinarci al raggiungimento dell'obiettivo che è la completa informazione e la massima garanzia per tutti i cittadini che, liberi nelle scelte e nelle autonome valutazioni, restano i giudici più attendibili e severi della qualità del servizio e della validità del nostro impegno e del nostro lavoro.



Insurance Broker
GEAS
www.geas.it

La **CONVENZIONE AIOP**
offre le migliori condizioni di mercato per la
RESPONSABILITÀ CIVILE
con *Primarie Compagnie di Assicurazione*

GE.AS. Insurance Broker
Via Bruxelles, 79 - 00198 Roma
Tel. 06.853261 - Fax 06.85326666
www.geas.it - info@geas.it



UN GIOVANE ALLA SANITÀ SICILIANA

Pistorio: "Ottimizzare le risorse"

Cambio della guardia nella sanità siciliana. Lascia il prof. Ettore Cittadini, illustre ginecologo, arriva un politico di professione: Giovanni Pistorio, espressione dell'UDC, alla prima esperienza di assessore.

Catane, sposato e due bambini, l'on. Giovanni Pistorio, pur giovane, non è quel che si dice un politico di primo pelo. Si è fatto notare fra le "speranze" della DC di Forlani, poi ha svolto un apprezzato lavoro al comune di Catania, con riconoscimenti adeguati da parte di colleghi di tutti i gruppi, opposizione compresa, per spigliatezza ed equilibrio. Il suo refe-

rente è l'eurodeputato Raffaele Lombardo, leader dell'UDC siciliano. Prima di essere nominato assessore alla sanità ha fatto parte della commissione di riferimento.

"Conosco i problemi del settore -dichiara- per essermene occupato ad inizio della mia attività politica, in ambito ASL e successivamente in commissione regionale. E francamente, non sono problemi da sottovalutare, stanti la situazione finanziaria e la crescente domanda di servizi. Tuttavia, appena insediato, ho fatto tesoro del lavoro svolto in questi anni dal mio predecessore prof. Cittadini e terrò conto dei suggerimenti che mi giungo-

no dalle parti in causa, cioè gli operatori pubblici e privati".

Punti qualificanti del suo progetto?
"Valorizzare al meglio strutture e ottimizzare le risorse, che come saprete sono sempre più esigue non solamente in Sicilia. Mi giungono voci che nella finanziaria del governo nazionale non verranno apportati tagli alla Sanità e questo mi lascia più sereno, il resto spetta però a noi. E per quel che mi compete non lascerò nulla di intentato".



Giovanni Pistorio

FINO AL 31 DICEMBRE NON CAMBIA NULLA

Pensioni: come e quando

A CURA DI LORENZO CROCE

La nuova riforma pensionistica voluta dal governo Berlusconi e studiata dal ministro Maroni è oramai una questione di fatto acquisita. Nei giorni scorsi per meglio specificarne gli effetti sono stati distribuiti alla stampa i prospetti che riportiamo qui a fianco, per quanto riguarda le nuove regole per andare in pensione. Cominciamo con il premettere che chi ha maturato o maturerà i diritti alla pensione entro il 31 dicembre del 2007 non vi sarà alcun cambiamento delle regole attuali, né per quanto attiene il sistema di calcolo che sarà sempre quello retributivo, basato cioè sugli stipendi percepiti negli ultimi anni, né per quanto attiene i requisiti richiesti per ottenere la pensione. Dal 2008 invece vi saranno una serie di adeguamenti che potete ben individuare dagli specchietti allegati. Vi sono poi una serie di normative che riguardano particolari categorie a partire dai lavoratori in mobilità. La legge garantisce i 10.000 lavoratori in mobilità con accordi stipulati prima del 1 marzo 2004 per loro è certo il mantenimento degli attuali requisiti per l'accesso alla pensione. Anche chi versa i contributi volontari con l'autorizzazione antecedente il 1 marzo di quest'anno non vi saranno sorprese, per loro infatti continueranno a valere le regole vigenti al dicembre del 2007. Chi ottiene il diritto alla pensione di anzianità per mettersi al riparo da successive novità in materia di pensione potrà chiedere al proprio ente previdenziale la certificazione del diritto in modo da ottenere in qualsivoglia momento la pensione indipendentemente dalle modifiche normative successive. Infine il ministero fa sapere che le nuove regole valgono indifferentemente per gli uomini e per le donne, con la conseguenza che dal 2008 la pensione di vecchiaia che per le donne si raggiunge con il 60 anno di età sarà più facile da raggiungere rispetto a quella di anzianità lavorativa.

LAVORATORI DIPENDENTI

ANNO DI PENSIONAMENTO 2004-2005

Occorrono 57 anni di età e 35 di contributi oppure 38 anni di contributi senza limiti di età. Le finestre per andare in pensione sono previste nei mesi di gennaio, aprile, giugno ed ottobre. Per chi decide di rimanere al lavoro è previsto un bonus esentasse pari al 32.7% della retribuzione imponibile.

ANNO DI PENSIONAMENTO 2006-2007

Valgono gli stessi limiti e le stesse regole (finestre e bonus) del biennio precedente, viene elevato a 39 anni di contributi il pensionamento senza limiti di età.

ANNO DI PENSIONAMENTO 2008-2009

Occorrono 60 anni di età con 35 anni di contributi oppure 40 anni di contributi senza limite di età. Le finestre pensionabili sono solo a gennaio e luglio mentre non sono previsti bonus di sorta.

ANNO DI PENSIONAMENTO 2010-2013

Si andrà in pensione a 61 anni di età con 35 di contribuzione, eppure con quarant'anni di contributi senza limiti di età. Anche per quel periodo la riforma Maroni prevede due finestre annue nei mesi di gennaio e luglio e non sono previsti bonus o incentivi a chi resta al lavoro.

A PARTIRE DAL 2014

Viene innalzato il limite di età a 63 anni con 35 di contribuzione e rimane la possibilità di andare in pensione senza limiti di età dopo 40 anni di contributi con due finestre annue.

LAVORATORI AUTONOMI

PERIODO 2004-2007

In pensione si va a 58 anni con 35 anni di contributi, oppure con quarant'anni di contributi senza alcun limite di età, le finestre sono previste per i mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre.

PERIODO 2008-2009

Il limite dell'età pensionabile passa a 61 anni con 35 di contributi oppure con quaranta anni di contributi senza limite di età. Finestre solo a gennaio e luglio

PERIODO 2010-2013

Aumenta il limite di età pensionabile a 62 anni con 35 di contributi, invariato tutto il resto

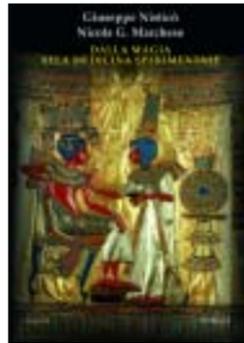
A PARTIRE DAL 2014

Sale a 63 anni con 35 di contributi il limite per accedere alla pensione il resto rimane invariato.

DAGLI ALBORI
DELLA CIVILTÀ AD OGGI

Alla ricerca del bene salute

Dell'impegno dell'uomo primitivo fin dagli albori, a ricercare metodi e sistemi per alleviare dolore e sofferenza e all'evoluzione che le varie civiltà hanno determinato per soddisfare questi primordiali e sempre pressati bisogni sono stati certamente dedicati mi-



lioni e milioni di volumi.

A questo percorso che l'umanità compie da millenni dedica con pregevole impegno letterario un uomo di scienza, Giuseppe Nisticò calabrese, docente di farmacologia presso l'università romana di Tor Vergata, politico che ha ricoperto incarichi di governo, sottosegretario alla sanità nel primo go-

verno Berlusconi, già presidente della regione Calabria e parlamentare europeo. Nisticò si avvale della collaborazione di Nicola Gerardo Marchese, uno studioso di tradizioni culturali del sud oltre che docente di storia della medicina dell'università di Catanzaro. E insieme hanno dato alle stampe un prezioso volume edito da "Spirali" "Dalla magia alla medicina sperimentale" che ripercorre un cammino lunghissimo che si snoda attraverso la medicina Magica, dominio di pochi eletti appartenenti alle classi sacerdotali delle antichissime civiltà quali la mesopotamica, fenicia, cretese, indiana ed egizia per giungere alla scuola medica salernitana e a quello straordinario filosofo, predicatore calabrese di Stilo che fu Tommaso Campanella le cui dolorose vicende personali hanno privato l'umanità della conoscenza del suo apporto alla scienza medica contenuto in opere letterarie di grande valore purtroppo andate disperse.

Alla scuola pitagorica e alla medicina sperimentale, che ebbe la sua culla a Crotona cinque secoli prima della nascita di Cristo, Nisticò e Marchese dedicano ampio risalto proprio perché da questa scuola emerse la figura del crotonese Alcmeone considerato anche oggi il padre dell'anatomia e delle neuroscienze e successivamente, allievo di un allievo del grande maestro, Ippocrate definito dagli storici il padre della Medicina. I suoi aforismi le massime sui principi fondamentali della scienza insieme alle opere di Galeno rimangono ancora alla base della conoscenza dello spirito che animò la medicina del loro tempo.

Completano la pregevole opera corredata da immagini tratte da collezioni e raccolte di gallerie, archivi, biblioteche, di tutto il mondo, i progressi scientifici determinati dall'apporto delle scuole mediche che si sono succedute nei secoli, dal Medio Evo al Rinascimento fino a tempi più vicini ai nostri. Le scuole dei conventi dei religiosi i basiliani e i benedettini, la scuola medica di Salerno, il ruolo di Cassiodoro e Tommaso Campanella nel tramandare alla nuove generazioni i progressi della scienza medica.

Una storia della medicina che attraverso l'opera di Nisticò e Marchese si fa carico del ruolo di memoria del progresso scientifico che nei secoli ha animato gli uomini nella continua ricerca di migliori condizioni di vita, di benessere e di salute.

TRENTADUE AMATORI SUI "GREEN" DEL LAGO DI GARDA

Il golf targato **Aiop**

Il brianzolo Renato Cerioli il più bravo, ai laziali il trofeo a squadre. Sugli scudi Antonio Frova e De Faveri Tron. Fra le donne, in luce Tiziana Ferrari.

Una bella scorpacciata di sole, una simpatica rimpatriata fra amici e una sana competizione amatoriale: questa la sintesi del **Quinto trofeo AIOIP** disputatosi sui magnifici green di Gardagolf, nello splendore di un ambiente incontaminato, habitat ideale per impiegare il tempo libero e respirare a pieni polmoni.

Trentadue partecipanti in rappresentanza di Lazio, Lombardia, Emilia Romagna, Trentino, Toscana, Piemonte e Veneto hanno dato vita a una splendida giornata di sport per amatori: un appuntamento per giovani e meno giovani che costituiscono il fiore all'occhiello del "tempo libero" targato AIOIP.

Vincitore assoluto, minor numero di colpi per raggiungere le 18 buche, è stato il

brianzolo **Renato Cerioli** delle cliniche Zucchi di Monza e Carate. Il trofeo AIOIP è stato appannaggio del Lazio con **Stefano Catoni** di Viterbo e **Giorgio Codecà** di San Pellegrino.

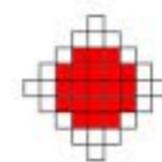
Fra le donne, in luce la trentina **Tiziana Ferrari**.

In seconda categoria, l'AIOIP Veneto ha fatto il vuoto con **Vittorio Morello** di Rovigo; ai posti d'onore il lombardo **Fabrizio Formenti** e il piemontese **Valerio Bianco**.

Avvincente la gara seniores, dove **Michelangelo De Faveri Tron** (Toscana) ha avuto la meglio su **Antonio Frova** bravo quanto sfortunato. Durante la premiazione il ragionier **Giuseppe Puntin**, membro dell'esecutivo AIOIP ha elogiato tutti.



La salute è una sinfonia che nasce da un accordo perfetto.



Cliniservice®

La Carta della Salute

Cliniservice

La Carta della Salute. Dal 1988 assistenza sanitaria altamente qualificata. Per scegliere fra le migliori Strutture. In Italia e all'estero. **Cliniservice.** Una rete Capillare con 300 case di cura. E 8000 medici convenzionati.

In tutta Europa.

E anche in america. Con Blue Cross Blue Shield, leader mondiale delle Assicurazioni sanitarie.

Cliniservice

è un'esclusiva Aiop-aris. **A sostegno del cittadino.**

Cliniservice S.r.l.
Via Antonio Allegri da Correggio, 13
00196 Roma - Italia
Tel. +39-06-323.33.73
Fax +39-06-323.10.32
e-mail: cliniservice@flashnet.it

QUALITÀ AL SERVIZIO DELLA VITA

FORNITURE GLOBALI PER LE CASE DI CURA

CARDINAL sistemi di aspirazione - sonde nasogastriche - guanti chirurgici

BECTON DICKINSON siringhe - aghi cannula - aghi per anestesia

TYCO suture chirurgiche - suturatrici meccaniche

WINNER medicazioni in garza

BAXTER anestetici - terapia del dolore

BARD cateteri per urologia

RUSCH cateteri per chirurgia - anestesia

FIAB prodotti per elettrochirurgia

MONTEK monouso in T.N.T. e Customer pack

IPM sacche urina - sterili - circuito chiuso

FUJI radiologia e sistemi digitali

FRESENIUS sacche nutrizionali

HORIZON sistemi per emostasi

DOROM farmaci generici

GALENICA SENESE soluzioni infusionali

SALVAMED medicazioni sterili per sala operatoria

GRIMO ottiche laparoscopiche - riparazione strumenti - apparecchiature

